

679.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 MAGGIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	34681	BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	34696, 34699, 34704 34706, 34707
Disegni di legge:		BOTTA	34699, 34704, 34706
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	34722	BRESSANI, <i>Relatore</i>	34703, 34705, 34707
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	34736	CACCIATORE	34704, 34706, 34707
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	34681	PIGNI	34707
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Disciplina del trattamento economico del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza (<i>Approvato dal Senato</i>) (3942);		Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);	
VENTUROLI ed altri: Modificazioni all'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (3789);		LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);	
CACCIATORE ed altri: Nuove norme in materia di remunerazione e di previdenza per il personale dipendente dagli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza (3845)	34696	DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);	
PRESIDENTE	34696	ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908)	34707
ALMIRANTE	34699, 34700	PRESIDENTE	34707, 34723
		ALESSI CATALANO MARIA	34713, 34731, 34733 34735
		BALCONI MARCELLA	34712, 34715

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

	PAG.		PAG.
BERLINGUER LUIGI	34717	LA MALFA	34695
CAPPUGI	34724, 34733	LAMI	34692
CAPUA, <i>Relatore di minoranza</i>	34712, 34716 34723, 34733	SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	34695
GUIDI	34719, 34733	Interrogazioni (Annunzio)	34736
LATTANZIO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	34726	Interrogazioni (Svolgimento):	
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	34710, 34712 34721, 34729	PRESIDENTE	34681
MELIS	34726	CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	34682, 34683, 34686
MONASTERIO	34712, 34724	DE ZAN	34688
PASQUALICCHIO	34714, 34732	GIOMO	34686
PELLA	34723	MACALUSO	34689
SCARPA	34712, 34731	MAGRÌ	34690
Proposte di legge:		MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	34687, 34689 34690
(Annunzio)	34681	MORO DINO	34682
(Approvazione in Commissione)	34722	PAGLIARANI	34684
(Deferimento a Commissione)	34736	Sostituzione di un deputato	34726
(Trasmissione dal Senato)	34681	Verifica di poteri	34725
Proposte di inchiesta parlamentare (Svolgi- mento):		Votazione segreta	34733
PRESIDENTE	34691, 34695	Ordine del giorno della seduta di domani	34736
BOLDRINI	34691		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

La seduta comincia alle 15,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Antoniozzi, Bersani, Bianchi Gerardo, Colombo Renato, Di Vagno, Dell'Andro, Leone Giovanni, Romanato, Sarti, Scarascia Mugnozza, Scarlato, Servadei e Turnaturi.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BASLINI: « Esclusione dei distributori e rivenditori professionali della stampa periodica dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale » (4074);

BUSETTO e AMBROSINI: « Estensione alle zone agrarie delle province di Padova e di Verona colpite dalle avversità atmosferiche della primavera 1967 degli interventi e delle provvidenze previsti a favore dei territori colpiti dalle alluvioni dell'autunno 1966 » (4075).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Modifiche al titolo VIII del libro I del codice civile "dell'adozione" ed inserimento del nuovo capo III con il titolo "dell'adozione speciale" » (*Già approvato dalla Camera e modificato da quel consesso*) (1489-B);

« Norme per la disciplina della costruzione e dell'esercizio degli impianti di trasporto con trazione a fune in servizio pubblico » (*Approvato da quella VII Commissione*) (4073).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già l'ha avuto in esame; l'altro, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Vincelli, ai ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo, « al fine di conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nei settori di rispettiva competenza, per tranquillizzare la opinione pubblica di Reggio Calabria e di Messina giustamente allarmata per l'assurda tragedia verificatasi domenica 29 gennaio a Gambarie d'Aspromonte, dove, nel corso di una manifestazione sportiva, tre giovani hanno trovato la morte ed altri cinque sono rimasti gravemente feriti. La grave disgrazia è stata causata dalla presenza, nella grande pista sciabile, di un enorme lastrone di ghiaccio, formatosi durante la notte, su cui i giovani sono scivolati andando a schiantarsi contro alberi di faggio. In particolare si vuol conoscere come mai una stazione di sport invernali come Gambarie d'Aspromonte, dove in media confluiscano domenicamente diecimila persone, manchi di un qualsiasi servizio di pronto soccorso e non vi esista traccia di attività di sorveglianza e di orientamento dei dilettanti e dei turisti forestieri. Fa inoltre rilevare come sia inconcepibile che gli addetti al mantenimento dell'ordine pubblico in Gambarie non sappiano sciare e siano quindi nella condizione di non poter effettuare interventi di alcun genere, rendendo così puramente simbolica la loro presenza nei mesi di maggiore affluenza che sono appunto quelli invernali. Infine l'interrogante chiede di conoscere a chi risalgano le precise responsabilità della non avvenuta recintazione della pista, tassativamente prevista per lo svolgimento di manifestazioni sportive di particolare richiamo » (5165).

Poiché l'onorevole Vincelli non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Moro Dino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del turismo e dello spettacolo,

« per sapere se il film *Se sei vivo, spara!* sia stato ammesso al beneficio del ristorno ed, in caso positivo, quali criteri di valutazione abbiano presieduto a simile eventuale ammissione, visto che trattasi di pellicola dalla quale non solo sono assenti totalmente intendimenti di opera artistica, ma sono altresì gravemente esaltati sentimenti di violenza e di compiaciuta esaltazione di essa, di conturbante voluttà di sadismo tanto gratuito quanto volgare, come appare da quasi tutte le scene ed in particolare da quelle che descrivono lo scuoiamento del cranio capelluto e tortura cui è sottoposto il protagonista » (5257).

L'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo ha facoltà di rispondere.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Al film in questione in data 17 gennaio 1967 è stato concesso, su conforme avviso della commissione di revisione di primo grado, prevista all'articolo 2 della legge 21 aprile 1962, n. 161, il nulla osta (n. 48.500) di proiezione in pubblico con il divieto di visione per i minori degli anni 18. Come è noto, il parere di detta commissione circa la concessione o meno del nulla osta per la proiezione in pubblico è vincolante per l'amministrazione, ai sensi del terzo comma dell'articolo 6 della citata legge n. 161.

La suddetta commissione, ai sensi del primo comma dell'articolo 6 della citata legge n. 161, dà parere contrario, specificandone i motivi, alla proiezione in pubblico, esclusivamente ove ravvisi nel film offesa al buon costume.

Per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole interrogante, intesa a conoscere se il film sia stato ammesso al beneficio del cosiddetto « ristorno », si fa presente che il film stesso appartiene al complesso di quelli presentati nell'esercizio 1967, e non è stato ancora esaminato ai fini del rilascio della dichiarazione di nazionalità, che comporta appunto il contributo percentuale da parte dello Stato. Il film in parola non è stato, quindi, ancora sottoposto al parere del comitato di esperti previsto dall'articolo 46 della nuova legge sulla cinematografia — legge 4 novembre 1965, n. 1213 — per i film di lungometraggio nazionali, ai fini dell'ammissione alla programmazione obbligatoria di cui all'articolo 5 della stessa legge. Tuttavia va precisato che la decisione che adotterà il predetto comitato ha carattere definitivo, salvo il ricorso alla commissione di appello previsto dall'articolo 47 della legge sopracitata.

Alla suddetta decisione, comunque, rimane estraneo il ministro del turismo e dello spettacolo, il quale non ha alcuna facoltà di intervento in materia, dato che la legge affida esclusivamente al comitato di esperti la valutazione dei requisiti precisati dall'articolo 5 perché il film possa godere delle provvidenze di legge. Il ministro presiede soltanto la commissione di appello nel caso in cui essa venga adita.

Il problema di contemplare nella legge sulla cinematografia un diverso sistema di intervento allo scopo di negare le provvidenze a quei film che esaltino temi volgari e violenti fu lungamente dibattuto durante la discussione parlamentare. Se si escludessero soluzioni a carattere punitivo, come era da qualche parte richiesto, ciò avvenne, come l'onorevole interrogante certamente ricorderà, per evitare che interventi di questo genere, che avrebbero potuto avere carattere discriminatorio, potessero costituire una limitazione, sia pure indiretta, della libertà di espressione degli autori dei film. Devo però rilevare, condividendo le sue preoccupazioni, che in questi ultimi tempi si è manifestata nella produzione cinematografica italiana una certa tendenza a prediligere forme di violenza, di crudeltà e di sadismo che da una parte non contribuiscono ad elevare il livello artistico dei film e dall'altra influiscono negativamente sulla formazione dei giovani.

Non posso, pertanto, non cogliere anche questa occasione per rivolgere un caloroso invito ai produttori, agli autori e ai registi dei film perché evitino un orientamento produttivo di questo genere che per le ragioni già precisate si rivela dannoso al costume civile del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Dino Moro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORO DINO. Prendo atto con totale e assoluta soddisfazione della risposta che l'onorevole ministro ha voluto dare alla mia interrogazione. Ero ben conscio dei limiti che la legge fissa ai poteri del Ministero del turismo e dello spettacolo e non intendevo assolutamente sollevare il problema di un intervento del Ministero stesso che sarebbe comunque pregiudizievole e pericoloso per i valori della libertà. Con la mia interrogazione volevo solamente sottoporre all'attenzione del Ministero e degli ambienti responsabili della stampa nazionale e della nostra cinematografia questo atteggiamento (che lo stesso onorevole ministro ha così autorevolmente puntualizzato nella sua risposta) assunto da trop-

pi produttori cinematografici italiani, consistente nell'indulgere alla sollecitazione nel pubblico di sentimenti assolutamente condannabili e riprovevoli, attraverso l'esaltazione di scene di violenza e di sadismo, che hanno raggiunto il culmine nel film in questione che ho avuto occasione di vedere.

Voglio augurarmi che l'appello che l'onorevole ministro ha ritenuto di rivolgere — anche, credo, in conseguenza di questa mia interrogazione — venga accolto dai produttori cinematografici italiani che sono maggiormente solleciti e sensibili alle enormi responsabilità che competono alla cinematografia nazionale.

Le rinnovo, onorevole ministro, il ringraziamento per la sollecitudine con cui ha risposto alla mia interrogazione e la mia piena soddisfazione per la risposta stessa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pagliarani, al ministro del turismo e dello spettacolo, « per sapere se sia a conoscenza della preoccupante situazione che si è determinata in molte località turistiche italiane — con particolare riferimento alla riviera adriatica — a seguito del verificarsi di numerose disdette delle prenotazioni per la stagione che sta per iniziare, da parte di agenzie che operano sul mercato turistico inglese, e dei motivi che possono avere originato questo fenomeno. L'interrogante chiede inoltre quali misure siano state prese o si intenda prendere per fronteggiare questa situazione che oltre a mettere in serie difficoltà gli operatori economici e i lavoratori del settore, si ripercuoterà inevitabilmente in senso negativo non solo sulla economia delle zone interessate ma sul turismo e sulla economia nazionale » (5469).

L'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo ha facoltà di rispondere.

CORONA, Ministro del turismo e dello spettacolo. In merito alle preoccupazioni espresse dall'onorevole interrogante nel suo documento, desidero fornire innanzitutto alcune precisazioni di fatto. La corrente turistica inglese si colloca nella graduatoria per nazionalità, almeno nell'ultimo quadriennio, al quarto posto per gli arrivi e al secondo posto per le presenze facendo registrare tassi annuali di crescita abbastanza sostenuti. Gli arrivi negli esercizi alberghieri si sono elevati dai 900.915, con 4.139.879 presenze del 1962, a 1.104.322 (con 5.486.387 presenze) del 1966. Nel 1966 si sono registrati incrementi del 7,5 per cento negli arrivi e del 14,1 per cento nelle presenze rispetto al 1965, valori al di sotto

della media nazionale per gli arrivi (10,1 per cento) e superiori per le presenze (13 per cento).

Nel primo trimestre del corrente anno — anche in ragione della ricorrenza pasquale caduta quest'anno in marzo — la componente estera nella sua globalità ha fatto registrare tassi d'incremento molto elevati rispetto al primo trimestre 1966, del 26,1 per cento e del 22,7 per cento, rispettivamente, per gli arrivi e per le presenze. Nel periodo considerato sono stati ospitati nei nostri esercizi alberghieri 927.171 stranieri con 3.633.661 presenze (contro 735.182 ospiti e 2.960.562 presenze del 1966).

Sulla base dei dati attualmente disponibili è stato tuttavia accertato che almeno nel bimestre gennaio-febbraio del corrente anno i tassi di crescita per gli arrivi e per le presenze relativi al flusso britannico si sono rivelati inferiori a quelli medi della componente estera ed inferiori a quelli degli anni scorsi. La corrente turistica inglese si è elevata, in valori assoluti, pur avendo segnato un cedimento nelle percentuali di crescita.

Non si può quindi parlare di una vera e propria recessione. Le cause sono note: innanzi tutto e più forse ancora del *fifty pounds limit*: la limitazione della spesa dei cittadini britannici all'estero — si tratta della difficoltà della congiuntura economica che attualmente interessa la Gran Bretagna e anche degli effetti psicologici prodotti su quel mercato turistico dalle recenti calamità che hanno colpito il nostro paese e alle quali la stampa britannica (ma non solo quella britannica, direi) ha dato risalto forse eccessivo, costituendo così motivi di fondo del rilevato andamento della corrente turistica inglese.

L'Amministrazione turistica, per arginare gli effetti negativi della situazione, ha provveduto ad adottare tempestivamente adeguate misure. Per quanto riguarda le alluvioni, mi permetto ricordare l'azione svolta personalmente dal ministro a Londra e a Parigi, immediatamente dopo il verificarsi della calamità.

Incontri con gli operatori economici e le organizzazioni turistiche di quei paesi hanno potuto rassicurare l'opinione pubblica britannica e francese sulla pronta ripresa dei centri turistici colpiti dalle alluvioni. Debbo inoltre rilevare che in questa occasione stampa e televisione hanno dato, tanto in Gran Bretagna quanto in Francia, notevole risalto a questi incontri.

Contemporaneamente è stata intensificata l'azione promozionale svolta in Gran Breta-

gna dall'ENIT e dagli enti turistici periferici: particolarmente da quelli di Firenze e Venezia, come già in precedenza era stato fatto da quello di Forlì.

Questa azione ha dato, io credo, immediati e positivi risultati perché alle flessioni registrate nella corrente di turismo inglese nei mesi di novembre e dicembre del 1966, con tassi negativi piuttosto rilevanti, ha fatto seguito nei mesi di gennaio e di febbraio una netta inversione di tendenza e si sono avuti nuovamente dei tassi positivi.

Le contromisure adottate per salvaguardare la nostra industria turistica dalle conseguenze delle restrizioni valutarie in vigore dal 1° novembre 1966 si sono concretate nella conferma delle tariffe alberghiere ai livelli del 1966, nonostante una lievitazione dei costi e delle retribuzioni per il settore alberghiero. Ciò è stato possibile per la rinnovata adesione degli operatori economici alla politica di contenimento dei prezzi promossa dal Ministero.

Circa le prospettive di sviluppo del turismo inglese verso l'Italia non è dato per ora avanzare previsioni; ma esse non presentano dati eccessivamente preoccupanti, soprattutto per quanto riguarda le prenotazioni presso gli alberghi, anche se qualche preoccupazione desta invece il numero delle prenotazioni presso le agenzie per viaggi collettivi. Dette prospettive sono ovviamente legate non soltanto alla ripresa dell'economia di quel paese e alla eliminazione delle restrizioni che per parte nostra si è cercato di eliminare anche in sede ufficiale (e esprimiamo l'augurio di pronto superamento delle difficoltà che le hanno causate), ma soprattutto dalla ampiezza dell'azione che la nostra organizzazione turistica potrà svolgere sul piano « promozionale » nel mercato estero, azione che è subordinata all'assegnazione di adeguati mezzi finanziari.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAGLIARANI. Non posso dichiararmi soddisfatto, poiché la risposta resa dal Governo è inadeguata a spiegarci un fenomeno che, come riconosciuto, è preoccupante in primo luogo perché la perdita del flusso turistico inglese non può essere compensata da altre correnti turistiche che provengono, ad esempio, dalla Germania occidentale, data la pesantezza della situazione economica che sta attraversando quel paese.

Inoltre non ritengo sufficiente la spiegazione data in riferimento alle limitazioni valutarie imposte soltanto dal governo inglese; si

tratta di 50 sterline che ogni turista inglese ha a sua disposizione, che, aggiunte alle spese per il vitto e l'alloggio, credo non rappresentino una cifra del tutto indifferente. D'altra parte tra i turisti inglesi vi sono molti lavoratori: e non penso che molti di essi, anche in Inghilterra, possano destinare a viaggi all'estero cifre superiori.

Ritengo che il fenomeno lamentato avrebbe dovuto essere esaminato in modo più approfondito. Certamente la propaganda di carattere psicologico non s'è avuta tanto in conseguenza di un'azione sviluppata dalla nostra stampa in riferimento all'alluvione, ma in forza di iniziative partite da paesi nostri concorrenti. In proposito avranno giocato un ruolo rilevante anche le agenzie di viaggio, che oggi, come ella sa, onorevole ministro, monopolizzano gran parte delle correnti turistiche straniere, problema di cui non è il caso di parlare in questo momento.

Comprendo e riconosco lo sforzo fatto dal Ministero sul piano promozionale, anche con le iniziative che sono state discusse al consiglio nazionale del turismo (le misure di emergenza, i quattro piani straordinari); non è però soltanto attraverso questo tipo di attività che si colmano le lacune e le deficienze del settore, le cui cause vanno ricercate non soltanto all'estero ma anche in Italia.

Su questa flessione delle correnti turistiche inglesi ha influito, ad esempio, la qualità della nostra offerta?

Si è parlato di prezzi mantenuti ai livelli degli anni precedenti; si è sottolineata l'importanza della formula « tutto compreso », anche se si tratta di vedere in che cosa esattamente consiste. Ma quando nel nostro paese il costo della vita aumenta, quando la pressione fiscale diventa più esosa e il costo del denaro diviene elevato, è evidente che gli operatori economici italiani trovano delle difficoltà a fornire ora prestazioni uguali a quelle degli anni precedenti e della stessa qualità. Non si esce dal dilemma: o le prestazioni restano uguali ma il prezzo è aumentato, oppure peggiorano allo stesso prezzo.

Ritengo che nella ricerca delle cause — e in questo sta il motivo principale della mia insoddisfazione — si sarebbe dovuti andare più a fondo, in relazione alla qualità della nostra offerta, che non va riferita soltanto ad un miglioramento della propaganda dell'ENIT attraverso iniziative di carattere « promozionale ». Non è con questi mezzi che si può supplire alle carenze oggi esistenti che in prospettiva possono determinare flessioni turisti-

che di altro genere, tenuto anche conto della concorrenza.

Questi i motivi per cui non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giomo, al ministro del turismo e dello spettacolo, « per conoscere quali sono i motivi che hanno determinato la sostituzione del presidente dell'EPT di Cremona, resosi particolarmente benemerito in 22 anni di attività, iniziata per incarico del CLN. Pare infatti che tale sostituzione — dannosa alla comunità quanto ingrata nei confronti di un così encomiabile amministratore, che ha reso famoso nel mondo il nome di Cremona come città d'arte, dotandola altresì di tre violini della gloriosa scuola dei liutai cremonesi — sarebbe stata determinata da cosiddetti "accordi di centro-sinistra". Prova ne sarebbe il fatto che il nuovo presidente dell'EPT risulta essere un cosegretario del PSU. In verità, se così fosse, gli interessi del turismo a Cremona sarebbero stati interpretati nella maniera peggiore, ad onta di ogni tutela dell'arte; e ciò tanto più in quanto risulta all'interrogante che anche gli esperti turistici sono stati nominati dalle segreterie politiche DC e PSU contro il parere dell'ente provinciale per il turismo, escludendo fra gli altri dal nuovo consiglio anche un valoroso e valente scrittore, consigliere anziano per aver dedicato attività, studi e iniziative nel campo turistico per un ventennio » (5535).

L'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo ha facoltà di rispondere.

CORONA, Ministro del turismo e dello spettacolo. Il provvedimento con il quale, alla scadenza del mandato del professor Alfredo Puerari, è stata conferita al dottor Nereo Zaniboni la presidenza dell'ente provinciale del turismo di Cremona non ha carattere di eccezionalità, costituendo esercizio di normale potere del ministro per il turismo e lo spettacolo in base al disposto dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1960, n. 1044, che dispone testualmente: « Il presidente dell'ente provinciale del turismo è nominato con decreto del ministro per il turismo e lo spettacolo e dura in carica quattro anni ».

Si precisa che il provvedimento in parola è stato adottato indipendentemente da un qualsiasi giudizio sull'operato del presidente uscente; giudizio che non può che essere positivo, come del resto è dimostrato dal fatto che per un così lungo periodo di tempo il

professor Puerari ha conservato la presidenza dell'ente provinciale del turismo di Cremona.

La nomina del nuovo presidente va pertanto posta in relazione alla necessità di un normale avvicendamento. In riferimento poi al presunto carattere politico della nomina, si fa osservare che il fatto che le scelte dei presidenti degli enti turistici cadano anche su persone di ispirazione politica diversa da quella dominante per lunghi anni deve essere considerato un elemento positivo, per le maggiori possibilità di selezione oggi esistenti. La nomina stessa è stata per altro conferita a persona che si ha ogni motivo di ritenere possa far fronte degnamente ai compiti ai quali l'organizzazione turistica è chiamata nell'attuale impegnativa fase di rilancio delle attività turistiche.

Né d'altra parte si può sostenere che altri presidenti di enti provinciali del turismo della stessa ispirazione politica abbiano fatto cattiva prova.

Si fa inoltre presente che lo stesso professor Puerari ha fatto pervenire al ministro, in data 3 aprile ultimo scorso, un telegramma del seguente tenore: « Nel momento in cui si insedia il nuovo consiglio dell'ente provinciale del turismo di Cremona, rivolgo a lei e ai suoi funzionari il mio più vivo ringraziamento per quanto il Ministero del turismo mi ha consentito di fare per la mia città nel lungo periodo della mia presidenza. Suo devotissimo Puerari ».

Circa il riferimento, contenuto nell'interrogazione, relativo all'iniziativa del professor Puerari per l'acquisto di tre violini della scuola dei liutai cremonesi, si deve precisare che all'onere, certamente di non lieve entità, l'ente provinciale del turismo ha potuto far fronte giovandosi soprattutto dei maggiori contributi disposti dal Ministero in questi ultimi anni. Infatti il finanziamento statale dell'ente, che nel 1964 era di 19 milioni 500 mila lire, è stato progressivamente aumentato e portato nell'esercizio 1966 a ben 40 milioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOMO. Da parte mia non vi era alcun desiderio di dichiarare che la nomina del nuovo presidente dell'ente provinciale del turismo di Cremona fosse un fatto straordinario! Anzi a noi sembra un fatto più che ordinario, essendo noto a tutti che da un po' di tempo in qua ella, signor ministro, nomina i suoi amici alla presidenza di codesti enti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Sono un'assoluta minoranza.

GIOMO. Desidero precisare che non poteva essere un avvicendamento naturale per scadenza di mandato, perché il professor Puerari è presidente dell'ente provinciale del turismo di Cremona da vent'anni, precisamente da quando fu eletto dal Comitato di liberazione nazionale.

Il professor Puerari, che è un emerito studioso cremonese di storia dell'arte, ha pubblicato numerosi volumi e nella sua qualità di direttore del civico museo ha contribuito enormemente alla conservazione del patrimonio artistico cremonese, è stato sostituito con un colpo di scena che ha sorpreso la cittadinanza di Cremona. Infatti, dopo venti anni di attività utilissima e benemerita, si poteva almeno salvare la forma invitandolo a dare le dimissioni; invece è stato sostituito con il professor Nereo Zaniboni, che (ella, signor ministro, non ha voluto precisarlo, ma lo preciso io) è segretario del partito socialista unificato, cioè l'ex segretario del partito socialista democratico italiano, un insegnante di scuola media di Soresina senza alcun merito specifico. È una figura politica rispettabilissima, ma sconosciuto nella città di Cremona perché sempre residente a Soresina. (*Interruzione del deputato Della Briotta*).

Non è scritto da alcuna parte che il presidente dell'EPT debba essere il segretario di un partito politico. Però nel nuovo costume del centro-sinistra si agisce così.

Si poteva anche aspettare a dar luogo a questa sostituzione, posto che quest'anno ricorre il quarto centenario della nascita di Monteverdi e l'ente provinciale del turismo di Cremona era legato in tale campo una determinata attività già impostata dal professor Puerari. Quindi, se si voleva far qualcosa, bisognava perlomeno farla in una forma di maggiore delicatezza e sensibilità.

Nello stesso tempo è stato sostituito il consigliere anziano dottor Fiorino Soldi, direttore del quotidiano *La provincia*, il quale ha pubblicato numerosi volumi di storia locale ed è benemerito per una lunga campagna di stampa che ha portato all'acquisto di alcuni « Stradivari ». È un qualificato esperto turistico e ha partecipato a numerosissimi congressi internazionali.

Pure sostituita è stata la professoressa Ida Barbieri, conoscitrice di lingue estere e competente nella materia. Questi due consiglieri anziani sono stati sostituiti con due socialisti, e cioè con un certo signor Arturo Cigala, che

non si sa chi sia, e da un certo professor Lorenzo Maganini, direttore didattico.

È chiaro, in verità, che gli interessi del turismo di Cremona sono stati interpretati nella maniera peggiore, ad onta di ogni tutela dell'arte, tanto più se si pensa che anche gli esperti turistici sono stati nominati dalle segreterie politiche della democrazia cristiana e del partito socialista unificato, contro il parere dell'ente provinciale del turismo, secondo gli accordi partitici locali del centro-sinistra.

In questo campo, quindi, non si è trattato assolutamente di un'operazione amministrativa, ma di una chiara operazione politica: e non si sono fatti gli interessi della città. In sostanza si è trattato delle solite spartizioni di cariche che avvengono per alchimie politiche.

La cosa è tanto più grave se si pensa, inoltre, che si celebra quest'anno l'anno mondiale del turismo. La promozione del turismo, invero, dovrebbe avvenire al di fuori di ogni fazione politica. Mi sembra quasi inutile far notare che il turismo in Italia costituisce uno dei più importanti fattori per l'equilibrio della bilancia commerciale.

Infine vi è un problema di costume che ancor più ci preoccupa. Ci lamentiamo spesso tutti (voi compresi) che l'opinione pubblica è diffidente nei riguardi dei poteri costituiti e che una diffusa sfiducia nelle istituzioni democratiche pervade il paese.

La stampa e gli uomini politici dibattono questo problema, che è pregiudiziale ad ogni corretta vita democratica. Ma allora chiedo al ministro del turismo, chiedo ai socialisti se non sono convinti che questa maniera di procedere fornisce il più decisivo contributo alla distruzione di tale fiducia, particolarmente quando questi fatti sono ogni giorno all'onore della cronaca nelle province d'Italia.

Questa spregiudicata politica di sottogoverno, che mortifica le istituzioni, che convince sempre più i nostri concittadini che il potere politico può calpestare la logica della buona amministrazione, non può essere giustificata da motivazioni formali che nulla hanno a che fare con la retta conduzione della cosa pubblica.

Per queste ragioni mi dichiaro assolutamente insoddisfatto; e la mia insoddisfazione vuole essere nel contempo una protesta contro il malo uso del sottogoverno e un ammonimento contro chi, in nome di un falso procedere democratico, contribuisce ad aumentare la sfiducia nella democrazia nel nostro paese.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

De Zan, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere — consapevole dell'enorme forza di persuasione della pubblicità trasmessa dalla radio e dalla televisione; consapevole altresì che i consumatori sono completamente indifesi di fronte a una propaganda commerciale che trae lustro dal prestigio e dalla diffusione dei mezzi di trasmissione; a conoscenza che la legislazione dei paesi più progrediti impone agli enti radio-televisivi un preventivo accertamento della serietà dei prodotti ammessi a segnalazione pubblicitaria e della corrispondenza tra qualità e propaganda — se intenda predisporre analoghi provvedimenti per la Radiotelevisione italiana o quanto meno, in attesa che venga preparata una regolamentazione più organica, esigere, con decorrenza immediata, che in tutte le trasmissioni pubblicitarie della radio e della televisione l'ente radio-televisivo dichiari esplicitamente di declinare ogni responsabilità per le immagini e gli *slogans* propagandistici affidati al mezzo audiovisivo. L'interrogante ritiene che l'opinione pubblica, disorientata anche da alcuni clamorosi fatti di questi giorni, si sentirebbe garantita da tempestivi provvedimenti correttivi, mentre si sentirebbe profondamente delusa ove la direzione della RAI-TV, sottovalutando l'importanza del problema o, peggio, valutandolo solo nei suoi termini economici, lasciasse inalterata l'attuale anomala situazione ».

(5265)

Macaluso e D'Alessio, ai ministri delle poste e telecomunicazioni e della sanità, per conoscere — tenute presenti le continue ed allarmanti frodi alimentari perpetrate da ditte che utilizzano la pubblicità della RAI-TV — quali provvedimenti intendano adottare per garantire che i prodotti che si avvalgono della pubblicità RAI-TV siano veramente rispondenti ai requisiti reclamizzati, sotto la precisa responsabilità del ministro della sanità ».

(5287).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. La pubblicità radio-televisiva viene svolta nel pieno rispetto delle vigenti norme di legge in materia, come risulta confermato dal fatto che nessuna contestazione è mai stata mossa. La SACIS, che

cura per la RAI stessa il coordinamento della pubblicità radiotelevisiva, nell'attuare il controllo dei testi pubblicitari, provvede a verificare che le denominazioni adottate per i prodotti reclamizzati rientrino nel novero di quelle che la legge stabilisce per alcune categorie di prodotti (ad esempio, per gli olii, la denominazione di « olio extra vergine di oliva » oppure quella di « olio vergine di oliva »), nonché a richiedere, anche sulla base dei criteri di autodisciplina contenuti nel codice della lealtà pubblicitaria, sottoscritto nel marzo del 1966 dagli « Utenti pubblicitari associati », dalla Federazione italiana pubblicità, dalla Federazione italiana editori giornali e dalla RAI, che vengano adeguatamente documentate le denominazioni attribuite ad un prodotto, al fine di differenziarlo dagli altri o di proclamarne particolari qualità.

La pubblicità radiotelevisiva a prodotti di ditte commerciali per le quali siano in corso procedimenti giudiziari viene immediatamente sospesa dal momento che nei confronti delle ditte interessate si procede all'istruttoria da parte dell'autorità inquirente, e non viene ripresa se non dopo sentenza assolutoria. Ciò, infatti, è avvenuto alcuni mesi addietro nei riguardi di una nota ditta vinicola, esclusa dalla pubblicità a partire dal giorno (10 febbraio 1967) in cui si ebbe notizia degli accertamenti effettuati a suo carico dal nucleo antisofisticazioni.

Per quanto concerne la richiesta contenuta nella seconda parte dell'interrogazione del collega onorevole De Zan, di esigere cioè che in tutte le trasmissioni pubblicitarie della radio e della televisione l'ente radiotelevisivo dichiari esplicitamente di declinare ogni responsabilità per le immagini e gli *slogans* propagandistici affidati al mezzo audiovisivo, si ritiene che una dichiarazione in tal senso desterebbe inevitabilmente nel pubblico un senso di diffidenza e costituirebbe, addirittura, una remora e non una propaganda al consumo del prodotto reclamizzato.

Alla specifica richiesta degli onorevoli Macaluso e D'Alessio, che desiderano conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per garantire che i prodotti che si avvalgono della pubblicità siano veramente rispondenti ai requisiti reclamizzati, sotto la precisa responsabilità del ministro della sanità, per conto di quel Ministero comunico che, ai fini della tutela della salute pubblica, sono soggetti a vigilanza la produzione ed il commercio delle sostanze destinate all'alimentazione. A tale scopo l'autorità sanitaria può procedere

re in qualunque momento e a mezzo dei competenti organi ed uffici ad ispezione e prelievo di campioni negli stabilimenti ed esercizi pubblici dove si producano, si conservino, si smerchino o si consumino le sostanze alimentari, nonché negli scali e sui mezzi di trasporto.

In attuazione di ciò, quella amministrazione è sempre intervenuta per la tutela della genuinità e salubrità degli alimenti e per reprimere con ogni mezzo qualsiasi frode commessa.

Il Ministero della sanità per altro, vigile nel tutelare gli interessi igienico-sanitari dei consumatori, sta approntando un apposito disegno di legge inteso a regolamentare la pubblicità delle sostanze alimentari e delle bevande.

PRESIDENTE. L'onorevole De Zan ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE ZAN. Mi rendo conto dei limiti in cui è costretta ad operare la RAI-TV, ma ritengo che, pur nella consapevolezza di questi limiti, essa non possa assolutamente esimersi da precise responsabilità di ordine morale, se non giuridico. L'onorevole sottosegretario ha precisato che le denominazioni dei prodotti di cui si trasmette la pubblicità per radiotelevisione vengono rigorosamente accertate, cioè viene accertata la rispondenza della denominazione al prodotto.

Evidentemente noi sappiamo che la RAI-TV non presiede alla tutela della genuinità degli alimenti, ma non c'è dubbio che il semplice controllo della denominazione non può assolutamente salvaguardare lo spettatore. Proprio il caso dell'azienda vinicola su cui si è accesa la polemica due mesi fa è lampante. So bene — era giusto, evidentemente non poteva avvenire il contrario — che la RAI-TV ha sospeso le trasmissioni pubblicitarie relative a quell'azienda vinicola non appena si è profilato l'intervento giudiziario; ma è pur vero che per anni gli spettatori hanno assorbito passivamente quella propaganda e che la RAI-TV non ha fatto alcun intervento per constatare se la pubblicità corrispondeva in linea di massima non tanto alle denominazioni quanto alla serietà della azienda.

Non possiamo sottovalutare un fatto ovvio, cioè l'enorme forza di persuasione della RAI-TV. Non vi è paragone alcuno con la stampa, per la quale non esiste e non può esistere controllo. Ma sappiamo che i lettori sono in numero di gran lunga inferiore ai radioascol-

tatori e ai telespettatori e che lo strumento della stampa è assai meno suggestivo del mezzo radio-televisivo, come dimostrano tutti gli studi di psicologia delle masse.

I radioascoltatori e i telespettatori sentono ripetere insistentemente ogni giorno, magari a giorno fisso, *slogans* propagandistici. In « Carosello », la pubblicità è collegata a *sketches* gradevoli e perciò è ancora più persuasiva, soprattutto se si pensa che essa viene trasmessa nelle ore in cui le famiglie si trovano riunite in casa. Non di rado accade poi che proprio nei momenti in cui si presume che i telespettatori siano a tavola vengono trasmessi *slogans* pubblicitari riferentisi a prodotti alimentari, con effetti psicologici immediati.

Si potrebbe dire — e mi pare che questa voglia essere la conclusione della risposta dell'onorevole sottosegretario — che il telespettatore deve distinguere da solo tra i vari prodotti reclamizzati. Ebbene, non ritengo che questa conclusione, che può certamente valere per la stampa, possa essere valida allo stesso titolo anche per la RAI-TV. Non è possibile sostenere questa tesi, considerando la grande varietà dei telespettatori ed il presumibile scarso senso critico di parecchi di loro. E con questo non intendo offenderli affatto.

La RAI-TV — lo sappiamo bene — costituisce per molti spettatori una garanzia e dà un istintivo affidamento. Ma la responsabilità è appunto maggiore quanto più nobile e diffuso è lo strumento che trasmette la pubblicità. Dobbiamo perciò preoccuparci del fatto incontestabile che i telespettatori sono del tutto indifesi. Ecco perché mi sembra giusto insistere sulla responsabilità morale della RAI-TV.

Nella mia interrogazione ho accennato anche a talune esperienze straniere in questo campo. A quanto mi risulta, gli accertamenti che vengono fatti, se non vado errato, negli Stati Uniti d'America, in Gran Bretagna ed altrove non riguardano soltanto le denominazioni dei prodotti reclamizzati, ma anche la serietà, cioè l'autenticità di fatto della propaganda che un'azienda fa. In Italia, invece, non esistono strumenti adeguati.

In sostanza, che cosa chiedevo nella mia interrogazione? Chiedevo che la RAI-TV, in attesa di provvedimenti organici, declinasse almeno ogni responsabilità in merito agli *slogans* pubblicitari trasmessi. Non pretendo certo che ciò venga fatto in ogni trasmissione e relativamente ai singoli prodotti;

chiedo solo periodiche dichiarazioni generiche valevoli per tutti i casi.

Comprendo le perplessità dell'onorevole sottosegretario, quando dice che se la RAI-TV facesse questo, susciterebbe diffidenza e non potrebbe più trasmettere pubblicità. Ciò accadrebbe se la dichiarazione venisse fatta prodotto per prodotto: ma che cosa succederebbe se nelle trasmissioni pubblicitarie (in modo generico, dunque) la RAI-TV esprimesse ufficialmente la propria non corresponsabilità per ciò che concerne la sostanza della propaganda trasmessa? Credo che questo non susciterebbe affatto diffidenza, appunto perché questa sarebbe la posizione effettiva della RAI-TV, che nessuno dovrebbe avere interesse a contestare.

Posso ammettere la eventualità di un danno economico, limitatamente alla fase iniziale: ma non ritengo assolutamente giusto che il timore di un danno economico debba in qualche modo condizionare gli interventi della RAI-TV e quindi del Ministero che ad essa presiede. Sono pertanto costretto a dichiararmi solo parzialmente soddisfatto della risposta, poiché ritengo che, nella sua responsabilità, il ministro delle poste e delle telecomunicazioni possa e debba intervenire in modo assai più deciso.

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACALUSO. Sono pienamente insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, il quale mi pare non si renda conto della indignazione che ha provocato nell'opinione pubblica il fatto che certi prodotti che vengono ampiamente ed insistentemente reclamizzati dalla televisione siano poi risultati sofisticati.

Noi abbiamo presentato questa interrogazione all'indomani della notizia che il « buon vino Ferrari » altro non era che un amalgama di acqua sporca e zucchero. Il fatto che la televisione abbia per mesi ed insistentemente detto che quello era un buon vino non preoccupa l'onorevole sottosegretario.

L'onorevole sottosegretario ha anche dichiarato che esiste una società per la pubblicità alla televisione. Noi torneremo con un'altra interrogazione su questa società, la quale distribuisce centinaia di milioni alla stampa amica del Governo attraverso vari canali. Mi chiedo però come faccia l'onorevole sottosegretario ad affermare che questa società provvede a controllare la veridicità della pubblicità attraverso adeguate documentazioni. Noi desideriamo, anche per la se-

rietà delle risposte che danno certi sottosegretari o ministri, che essi ci dicano qual è questa documentazione seria ed adeguata che queste industrie avrebbero dato alla televisione, quando i processi in corso e quelli già definiti hanno accertato di quali prove in effetti si tratti.

Quindi non posso assolutamente essere soddisfatto della risposta. In ogni caso la dichiarazione aggiuntiva fatta dall'onorevole sottosegretario, e cioè che il Ministero della sanità può procedere ad una verifica, è anch'essa evasiva. Certo la legge non vieta al Ministero della sanità di procedere a questi accertamenti. Ma la nostra richiesta era ben altra: conoscere cioè se un prodotto reclamizzato dalla televisione debba ottenere, prima di essere reclamizzato, da parte del Ministero della sanità una certificazione di genuinità e di autenticità. Ci pare che questo il sottosegretario non voglia capirlo, e perciò non lo dice.

Nel dichiararmi nuovamente insoddisfatto, ripeto che torneremo ad occuparci della questione soprattutto per quanto attiene alla funzione della società di pubblicità di cui ha parlato l'onorevole sottosegretario. Deploriamo comunque il modo con il quale il Governo ha affrontato un problema che turba l'opinione pubblica nazionale.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Io sono compreso tra quei « certi sottosegretari » ai quali si riferiva l'onorevole Macaluso: e di questo non mi offendo. Ma ho chiesto la parola per dare un ulteriore chiarimento.

Mi pareva di aver detto chiaramente che il Ministero della sanità « deve » fare (non « può ») dei controlli. Poiché è risultato che questa azione è insufficiente, il Ministero della sanità, l'unico competente in questa materia, sta preparando un apposito disegno di legge (forse sono stato sfortunato nel leggere l'ultimo periodo della mia risposta: infatti, essendo essa molto lunga, molto probabilmente l'ultimo periodo non è stato ascoltato dagli interessati) per regolamentare la pubblicità delle sostanze alimentari e delle bevande. Ho detto questo proprio perché mi rendo conto della consistenza delle osservazioni degli onorevoli interroganti. Ma, ahimé!, come ho detto, sono stato sfortunato,

poiché la mia risposta non è stata seguita fino in fondo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Magri, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere se creda di intervenire efficacemente al fine di far cessare l'insistente attività denigratoria della RAI-TV nei confronti della Sicilia, che ha superato recentemente ogni limite di sopportabilità con la proiezione del film *Il mafioso*. Tale film infatti, a parte la sua sgangherata condotta psicologica, è ben lontano dal portare, come qualche film ha pur fatto, un qualunque serio contributo alla conoscenza e al superamento del fortunatamente declinante e sempre, anche in passato, circoscritto fenomeno della mafia, mentre d'altro canto presenta della Sicilia aspetti di costume assolutamente anacronistici che, se anche sopravvivessero in qualche remoto angolo, sarebbero sempre assai lontani dal grottesco caricaturale di cui il regista si è compiaciuto e non possono caratterizzare certo, come lo spettatore potrebbe essere indotto a credere, l'operosa e sana vita dell'Isola » (5446).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il film *Il mafioso* è stato inserito nel ciclo *Sordi-TV* dopo un lungo ed intenso sfruttamento nelle sale cinematografiche. Il film, infatti, è stato prodotto nel 1962 e da allora è stato proiettato in tutta Italia — ella mi consentirà che io dica: Sicilia compresa — senza provocare alcuna reazione. Tale circostanza mi sembra da sola sufficiente a dimostrare che la diffusione televisiva del film — da lei stesso, onorevole Magri, con sensibilità definito grottesco-caricaturale — non voleva esprimere alcuna intenzione denigratoria della RAI-TV ai danni della nobilissima terra siciliana. Purtroppo è stata richiamata l'attenzione della RAI-TV sull'opportunità di un maggior riguardo per le variabilissime sensibilità regionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Magri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGRI. Onorevole sottosegretario, ella consentirà con me che c'è una certa differenza fra il fatto che un film venga proiettato nelle sale cinematografiche e il fatto che venga presentato a tutti i cittadini attraverso la televisione, che ha la penetrazione che sappiamo in tutte le famiglie.

Debbo aggiungere che quello che ella ha rilevato e che si trova effettivamente nel testo della interrogazione, e cioè che il film ha una impostazione grottesco-caricaturale, è un dato obiettivo, che però non è stato colto con sufficiente intelligenza dal regista.

Le confesso che, quando ho visto questo film, fino all'ultimo ho sperato che il regista avesse quel minimo di intelligenza necessario per portare ad una conclusione grottesca e non drammatica un film di impostazione psicologica così palesamente sgangherata come appunto questo, che molti dei colleghi credo abbiano visto.

Però io credo, onorevoli colleghi, che nessuno di voi vorrà pensare che io mi soffermi su questo film per il suo titolo, per l'argomento che tratta. Debbo dire che, per mia fortuna, appartengo a quella larga parte della Sicilia che non ha avuto mai occasione nella storia di sperimentare l'increscioso fenomeno sociale della mafia.

Debbo aggiungere — e lo dico nella mia interrogazione — che io, come qualunque buon cittadino, ho salutato e saluterò con gioia e soddisfazione qualunque serio contributo che, sul piano dell'arte e sul piano del pensiero, possa portare a sradicare, là dove ancora sussista, quella deplorabile mentalità. Non è il caso di questo film.

Però mi si consenta, onorevole sottosegretario: non è tanto su questo che si fonda la mia interrogazione, quanto sul fatto che questo film presenta della nostra terra aspetti quanto meno assolutamente anacronistici e che risulterebbero indubbiamente offensivi qualora con questi aspetti si intendesse presentare qualcuna di quelle terre sottosviluppate che nei nostri tempi si avviano o si sono già avviate alla conquista dell'indipendenza e del progresso. (*Interruzione del deputato Assennato*).

Quando si presenta al pubblico della RAI-TV la scena di quel funerale, con quel tale selvaggio banchetto dei partecipanti al lutto, consentite che, non un siciliano, ma un italiano, abbia motivo di ritenersi urtato ed offeso da siffatte presentazioni.

Ecco perché, onorevole sottosegretario, io registro con soddisfazione l'assicurazione che ella mi ha dato che l'attenzione dei dirigenti della RAI-TV è stata richiamata su questo argomento, e spero non soltanto per quanto concerne questo film, ma anche per il ripetersi insulso di *sketches* nei quali pare che i dirigenti della RAI-TV o i preposti a queste iniziative non trovino altro modo per suscitare il riso che quello di accentuare in

maniera caricaturale inflessioni o modi di fare, di parlare, di vestire, di atteggiarsi prevalentemente siciliani, o comunque di quella parte dell'Italia che viene ritenuta anche su questo terreno poco sviluppata.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento delle proposte di inchiesta parlamentare: Boldrini ed altri: Inchiesta parlamentare su attività extra-istituzionali di alcuni organi militari di sicurezza (3853) e Lami ed altri: Inchiesta parlamentare sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (4066).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di inchiesta parlamentare aventi lo stesso oggetto. La prima è quella di iniziativa dei deputati Boldrini, Pajetta, Miceli, D'Alessio, D'Ippolito, Fasoli, Serbandini, Spagnoli, Baldini, Di Benedetto, Biancani, Gorreri, Terranova Raffaele e Pietrobono: « Inchiesta parlamentare su attività extra-istituzionali di alcuni organi militari di sicurezza » (3853); la seconda è dei deputati Lami, Menchinelli, Pigni, Cacciatore e Luzzatto: « Inchiesta parlamentare sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto » (4066).

L'onorevole Boldrini ha facoltà di svolgere la sua proposta.

BOLDRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione che accompagna la nostra proposta di legge n. 3853, presentata il 2 marzo 1967, abbiamo già precisato con estrema chiarezza i compiti e le finalità della inchiesta parlamentare che noi chiediamo sulle attività extra-istituzionali del SIFAR. Riteniamo che questa costituisca un dovere che il Parlamento deve assumersi nell'interesse del paese, per salvaguardare le istituzioni democratiche e per valutare con serenità ed obiettività le funzioni di alcuni organi dello Stato che con la loro disfunzione hanno creato — mi si permetta di dirlo — un clima torbido che ancora oggi, per ben altre e più gravi vicende, solleva interrogativi e giustificate preoccupazioni in larghi settori della opinione pubblica.

Gli argomenti che ci spingono a sostenere la nostra proposta di inchiesta parlamentare sono oggi, a nostro avviso, ancora più validi di ieri, sia per gli sviluppi che ha avuto il dibattito parlamentare sul SIFAR al Senato ed alla Camera, dibattito dal quale sono emersi

nuovi interrogativi a cui il Governo non ha voluto o potuto dare una risposta; sia per la stessa richiesta di approfondire le indagini formulate da certi settori della maggioranza per atti specifici dei servizi segreti: mi riferisco alle dichiarazioni dell'onorevole La Malfa sulla questione di Ravenna ed allo stesso ordine del giorno approvato dalla maggioranza per quanto riguarda il quarto punto; sia — direi ancora — per le varie testimonianze che si aggiungono alle precedenti già note, come quella di stamane del generale Musco il quale, come ex dirigente del SIFAR, ha dichiarato che negli anni 1952-1955 per le sue funzioni ha avuto rapporti soltanto con i ministri della difesa e dell'interno, e ha specificato che nell'anno 1955 i fascicoli erano solo 10 mila, mentre poi sono arrivati alla cifra vertiginosa di 160 mila nel corso degli ultimi anni.

Tutti questi elementi impongono a nostro avviso che si arrivi rapidamente ad una inchiesta per appurare le responsabilità, per fare luce su un capitolo così oscuro della nostra vita nazionale. Per questo, signor Presidente, la nostra proposta di legge chiede specificatamente: 1) di raccogliere elementi di conoscenza sull'attività di inquisizione politica e di discriminazione che nei confronti di parlamentari, uomini di Governo, cittadini è stata sviluppata dal SIFAR; 2) di valutare l'uso di certi fondi segreti destinati al finanziamento di alcuni uomini politici, di giornali, di enti vari e non per i compiti specifici a cui è preposto il servizio di sicurezza.

Di proposito abbiamo indicato i limiti di questa nostra proposta di legge di inchiesta su due questioni di fondo che riguardano le distorsioni costituzionali del SIFAR, la degenerazione degli stessi servizi per scopi politici e non per assicurare la difesa dello Stato.

Abbiamo ripetutamente affermato che tutto ciò lascia completamente fuori causa le questioni relative all'attività del SIFAR per quanto riguarda i suoi compiti istituzionali, perché riteniamo che non sia questo il campo di una qualsiasi indagine parlamentare, ben conoscendo che i servizi segreti sotto il controllo dell'autorità politica hanno una loro area di azione delicata e complessa. Proprio per questo proponiamo che il Parlamento concentri la sua indagine sui due punti che abbiamo chiaramente indicato nell'articolo 2 della nostra proposta di legge.

Dopo le vicende di queste ultime settimane, le campagne di stampa, l'interrogativo che tutti ci poniamo e al quale bisogna dare una risposta seria, meditata e responsabile è di

indagare come alcuni organi importanti dello Stato che hanno assunto per responsabilità politiche dirette e indirette compiti extraistituzionali possano o abbiano potuto contrapporsi alle istituzioni democratiche e quindi quali correttivi di fondo bisogna adottare per impedire che si determini di nuovo una situazione del genere.

Signor Presidente, può la Camera dei deputati sottrarsi ad un suo dovere così precipuo ed essenziale, come vorrebbero alcuni gruppi politici interessati, quando si consideri che essa è chiamata a tutelare i diritti di molti nostri colleghi che sono stati ingiustamente schedati dal SIFAR, oltre ai diritti degli altri cittadini colpiti da queste attività eversive?

Molte volte si è arrivati giustamente alla decisione politica di promuovere delle inchieste parlamentari per esaminare compiutamente certi aspetti economici e sociali della vita nazionale. In questo specifico momento — a nostro avviso — l'inchiesta che noi proponiamo servirebbe da una parte a tranquillizzare la opinione pubblica, dall'altra a troncare tutte le polemiche, che continuerebbero altrimenti con maggiore violenza, con grave nocimento delle istituzioni democratiche e del prestigio e dell'autorità del Parlamento.

Proprio per questo ci siamo anche permessi di indicare lo strumento per la inchiesta che potrebbe essere demandata alla VII Commissione (Difesa). Questa Commissione ha particolari competenze nel campo politico-militare e tante volte la stessa Commissione si è posta il grave problema del rapporto tra potere politico e le strutture militari della nazione e il ruolo democratico che devono svolgere le forze armate in un paese quale il nostro. Questa Commissione potrebbe rapidamente svolgere la sua inchiesta e presentare le sue conclusioni che serviranno certamente a comprendere la natura e la portata delle deviazioni dei servizi segreti, le cause che le hanno determinate. E tutto ciò potrà servire a tutti i gruppi politici per riconsiderare e valutare i mezzi che saranno necessari per impedire che le gravi illegalità del passato possano ripetersi.

È stato detto da più parti politiche, nel corso del precedente dibattito sul SIFAR, che non bisogna assolutamente lasciare alcunché di intentato affinché le istituzioni democratiche restino al di fuori di qualsiasi sospetto di involuzione.

Ebbene, onorevoli colleghi, ognuno di noi deve confermare coi fatti la validità di queste affermazioni attraverso l'impegno che abbiamo il dovere di assumere verso il paese

e verso noi stessi. Per questo raccomandiamo la presa in considerazione della nostra proposta di legge. Non dimentichiamo che noi ci troviamo in una situazione particolare in campo sia nazionale sia internazionale; e che troppe volte nella nostra storia è stato commesso l'errore di esaminare con spirito acritico organi dello Stato, fatti e avvenimenti che li riguardavano, e che invece poi nel tempo si sono confermati — quei fatti e quegli avvenimenti — sintomi d'una involuzione che ha duramente colpito la democrazia italiana. Noi affermiamo ciò non per spirito di polemica, ma proprio perché dalla lezione del passato dobbiamo trarre insegnamento per sapere in tempo rilevare l'esistenza di situazioni abnormi, individuarne le cause e prendere le misure adatte. Le polemiche sono oggi vivaci e investono vari campi della vita nazionale; ma su un punto — riteniamo — occorre che il Parlamento sappia esprimere la propria volontà unanime, e cioè quella di sapere intervenire con i mezzi e le forme più opportuni per affermare il prestigio e l'autorità delle istituzioni, e per rispondere, in armonia con le esigenze fondamentali del paese, alle aspettative dei cittadini che reclamano chiarezza, lealtà, sicurezza, per lo sviluppo democratico della nostra società nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lami ha facoltà di svolgere la sua proposta.

LAMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riprendiamo davanti alla Camera una questione che, come precisammo, non poteva certamente essere considerata chiusa con il precedente dibattito. Nel richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla necessità di costituire una Commissione parlamentare d'inchiesta per indagare sulle attività del SIFAR, non ripeterò questioni ed argomenti su cui ebbi modo di esprimere il mio pensiero nel precedente dibattito, anche se l'onorevole Tremelloni non ha risposto a nessuno dei quesiti che gli furono da noi posti. Infatti egli si è distinto per la monotona e scialba ripetizione del luogo comune che bisogna pur promettere qualche cambiamento, ma far sì che tutto rimanga immutato. Credo si debba convenire sul fatto che, rispetto al dibattito che abbiamo recentemente concluso, sono oggi intervenuti fatti nuovi che arricchiscono i nostri elementi di valutazione e che allargano di fatto il discorso sulle cosiddette deviazioni del SIFAR fino ad investire tutte le nostre istituzioni repubblicane. Credo anche che non occorra avere molto acume politico per avvertire

il momento particolarmente delicato che stiamo attraversando e nel contempo e soprattutto il pericolo di un pesante aggravamento della sfiducia attorno allo Stato, alle sue istituzioni e alla sua classe politica.

Questo è necessario tener presente nel momento in cui vi chiediamo, colleghi della maggioranza, di non assumere atteggiamenti sbrigativi, di riflettere sull'opportunità di dare al paese il massimo di garanzie non solo sul fatto che tutti gli organi dello Stato opereranno d'ora in poi nell'ambito della Costituzione, ma anche sulla necessità che il meccanismo che regola la nostra vita democratica riprenda le sue normali funzioni.

Quali sono dunque questi fatti nuovi? Innanzitutto, il ricorso del generale De Lorenzo al Consiglio di Stato con il quale egli ritiene di poter dimostrare non solo che nel periodo in cui ricoprì la carica di capo del SIFAR si è limitato a continuare una impostazione precedentemente attuata, ma anche di avere agito secondo precise disposizioni ricevute da personalità politiche giuridicamente qualificate ad impartirle. Si unisca ciò alle affermazioni che numerose persone, interrogate dalla commissione di inchiesta nominata dal ministro, hanno in varie occasioni reso e cioè che potrebbero dire ben altre cose qualora si trovassero di fronte ad una Commissione di inchiesta parlamentare. De Lorenzo chiama in causa uomini di cui egli era un subalterno e conseguentemente un esecutore. Con questo suo ricorso egli chiede pertanto alla magistratura dello Stato se doveva o meno eseguire quelle disposizioni. Si voglia o no questo elemento, per altro relativamente nuovo, è uno dei punti fermi e chiari della questione SIFAR attraverso il quale è facile desumere che le deviazioni furono anzitutto responsabilità politica del potere esecutivo.

Secondariamente vi è il primo e ormai famoso articolo del settimanale romano a proposito della preparazione di un presunto colpo di Stato nel momento culminante della crisi del luglio 1964 e le successive testimonianze che vengono riportate oggi dalla stampa. Tra l'altro queste rivelazioni vengono fatte all'indomani della forzata chiusura del dibattito sul SIFAR davanti a questa Camera, con una scelta di tempo quanto mai strana che può lasciare adito a tutte le possibili illazioni.

Per parte mia non ho nulla contro l'iniziativa dell'*Espresso*: ogni giornale ha il diritto di attingere informazioni, svilupparle e conseguentemente trarne le proprie valutazioni. Credo però che per contestare queste rivelazioni, su una materia tanto delicata al

punto da coinvolgere capi di Stato, non ci si possa illudere che basti lo sconcertante invio di qualche telegramma. Dal momento che queste notizie sono state pubblicate e che non potevano non aumentare le legittime apprensioni dell'opinione pubblica, non vi è dubbio che esse ripropongono, con maggiore evidenza, il problema del deterioramento delle nostre istituzioni.

Sono vere queste notizie? Si tratta di ingigantimenti di fatti avvenuti in un particolare momento della vita del paese, oppure sono rivelazioni completamente destituite di ogni fondamento? Non lo sappiamo. Probabilmente ulteriori elementi nei prossimi giorni ci aiuteranno a capire meglio i termini della questione. Sono convinto però che le note burocratiche lette dagli onorevoli Salizzoni e Bertinelli nei giorni scorsi alla Camera e al Senato, costituiscono una penosa spiegazione che conferma la superficialità con cui il Governo affronta così gravi e complessi problemi della nostra vita politica.

In ogni caso è legittimo domandarsi perché si è atteso tanto tempo a fare queste rivelazioni e perché si sia scelto questo momento. Quali sono gli interessi e le responsabilità che si sono voluti coprire fino ad oggi? Quali altri interessi, manovre, giochi di potere hanno consigliato oggi a dare le informazioni, ad ispirare le pubblicazioni circa presunti tentativi di colpi di Stato nel 1964?

Sono interrogativi legittimi che ci si pongono nel momento in cui sentiamo più che mai un pauroso vuoto attorno allo Stato e il crescere di un processo di discredito e di deterioramento delle istituzioni repubblicane. L'aspetto più grave delle rivelazioni è costituito dalla pretesa di far credere che se l'onorevole Nenni non avesse avuto la capacità di cedere, di dire di sì ancora una volta alle imposizioni della destra dorotea, noi oggi ci troveremmo con un governo di ministri con le greche. Il mancato accordo quindi su una posizione di cedimento o la non perseveranza nella politica del « meno peggio » avrebbe portato al « tanto peggio ».

Si cerca dunque di creare *a posteriori* un « salvatore della patria »! Certo, lo spauracchio delle destre, la minaccia di una dittatura alle porte è stato spesso pretesto per il trasformismo. La storia del movimento operaio italiano e europeo è ricca di episodi estremamente indicativi in questo senso; lo chiederei all'onorevole Nenni se fosse presente perché lui queste cose, non vi è alcun dubbio, le conosce. Tutte le destre sono buone per giustificare una formula governativa basata sull'in-

ganno e sulla mistificazione, e per coprire una politica che nella sua sostanza altro non è che la politica che potrebbe fare oggi una destra dichiarata.

E la destra dell'amministrazione Johnson sul piano internazionale che non vuole iniziative dell'Italia per la pace nel Vietnam! E la destra della Fiat, della Montedison, dei grandi gruppi imprenditoriali che vi hanno imposto un piano di sviluppo economico che soprattutto salvaguarda le ferree leggi del profitto! E la destra che sembra non avere un volto, ma che tuttavia è sempre presente ed impone a voi il penoso compito di assecondarla nei suoi interessi!

Ecco, poi, come si preparano le condizioni perché la vera destra, non già quella che si identifica con un passato, ma quella che esprime il presente, gli interessi costituiti, i famosi Stati nello Stato, riesca di fatto a dirigere in maniera incontrastata la vita del paese e ad infrangere le stesse regole della nostra democrazia quando le ritenga lesive dei suoi interessi.

Noi del PSIUP conosciamo bene questo grossolano gioco che presenta sempre i pericoli di destra per contrabbandare una consuetudine di compromessi e di cedimenti. Era grave quando questo costituiva la prassi di una presunta dialettica interna di un partito operaio quale era il PSI. Diventa assai più grave, per non dire mostruoso, quando tutto questo esce dai limiti di partito per divenire una regola politica di governo! In questo caso non abbiamo di fronte tanto il colpo di Stato, bensì l'inganno di governo e quindi il falso di Stato, che è qualcosa di assai pericoloso e quanto mai grave.

Un altro elemento che si inserisce nel nostro discorso di oggi è costituito dalle dimissioni dell'ambasciatore Fenoaltea. So bene di non dire nulla di nuovo se affermo che quelle dimissioni sono state volute dal Dipartimento di Stato per interferire pesantemente nella vita politica italiana. L'ambasciatore Fenoaltea ha certamente valutato che con questo tipo di dimissioni sfidava la volontà del popolo italiano, ma ciò nonostante ha voluto assecondare le direttive del Dipartimento di Stato che con questo pesante atto ha inteso richiamarvi, signori del Governo, alla logica della sua politica.

Le dimissioni del nostro rappresentante negli Stati Uniti costituiscono dunque una conferma clamorosa delle ingerenze e delle indebite pressioni che si esercitano sulla vita politica italiana. Altro che criterio di reciprocità, del quale ci parlò la settimana scorsa

il ministro Tremelloni! È logico quindi desumere che tutti gli strumenti politici, militari o semplicemente amministrativi, in contatto con la Casa Bianca, con il Dipartimento di Stato, con il Pentagono e quindi con la CIA, sono sottoposti alle più avvilenti ingerenze e pressioni.

Il SIFAR, la sua degenerazione — come abbiamo largamente dimostrato nel precedente dibattito — è anche conseguenza di questa totale subordinazione.

Non possiamo non essere profondamente preoccupati che con l'aggravarsi della tensione internazionale questi strumenti di collegamento si trasformino in trappole mortali per la nostra sovranità e per tutte le nostre istituzioni. Ecco perché chiediamo la nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta nei termini che conoscete. Occorre ridare al paese quella fiducia che in maniera crescente è venuta a mancare. E questa fiducia è possibile darla, almeno in questo caso, mettendo il Parlamento nelle condizioni di fare piena luce sulle degenerazioni del SIFAR, risalendo alle responsabilità politiche.

Oggi vi chiediamo una semplice presa in considerazione della nostra richiesta di nominare una Commissione parlamentare. Per noi si tratta di esprimere una volontà politica, una precisa volontà politica che corrisponda alle necessità che il momento pone drammaticamente al Parlamento. Se questa volontà esiste, vi chiediamo un impegno perché le cose procedano celermente in ogni istanza legislativa.

Signor Presidente, non c'è dubbio che ella avverte quanto noi che in questo momento ci troviamo di fronte a un ulteriore e progressivo processo involutivo dell'istituto parlamentare. Se non esprimiamo fino in fondo la capacità e la volontà di avvalerci delle nostre prerogative per diradare i dubbi, per riportare nell'ambito costituzionale tutti gli strumenti dello Stato, inevitabilmente il paese registrerà ancor più l'impotenza del Parlamento.

Questo è un momento che ci impone di agire; questo è un momento qualificante, perché si tratta di rispondere in un modo o nell'altro all'interrogativo che il paese si pone sulla capacità o meno del Parlamento di assolvere pienamente le proprie funzioni. Se il Governo crede di avere le carte in regola, non abbia allora alcuna difficoltà a metterle sul tavolo.

Signori del Governo, non avete il diritto di trincerarvi dietro pretestuosi segreti mi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

litari. Siamo pronti a discutere ogni modifica al congegno che abbiamo proposto, affinché siano date tutte le garanzie che la delicatezza del caso richiede. L'ostacolo quindi non può essere questo.

Se il Governo dovesse ostacolare la proposta della nomina di una Commissione parlamentare, dimostrando in questo modo mancanza di coraggio nell'affrontare le proprie responsabilità, avrebbe davanti a sé una sola strada: quella di dimettersi, e non già per intavolare lunghe e laboriose trattative che si risolvono solo con uno scambio di poltrone ministeriali, ma per presentarsi alle urne per una verifica politica che in questo caso non sarebbe procrastinabile.

Indire le elezioni sarebbe la soluzione più democratica. E riteniamo che in questo caso sarebbe assurdo trincerarsi dietro il fatto che siamo quasi alla fine della legislatura, che abbiamo poco meno di un anno ancora disponibile, durante il quale vi saranno o vi sarebbero molte cose da fare; perché il Governo sa bene che non è affatto in grado di realizzare e di portare a compimento, nel breve tempo che abbiamo di fronte, le cose che non è stato capace di fare in tutti questi anni. Esso utilizzerebbe questo scorcio di tempo per costruirsi degli alibi, per trovare dei motivi, degli argomenti che gli consentissero di presentarsi al corpo elettorale giustificando il nullismo della sua politica.

Si tratta di problemi troppo gravi che non possono essere elusi, particolarmente in una situazione internazionale così gravida di seri pericoli, fra cui quello che l'Italia, in un modo o nell'altro, possa subire una aperta e massiccia interferenza americana.

L'esempio della vicina Grecia, lo ripetiamo, è più eloquente di qualsiasi altra considerazione e il deterioramento delle nostre istituzioni non può non rappresentare il peggiore incoraggiamento.

Chiediamo dunque, signor Presidente, onorevoli colleghi, di accogliere la nostra proposta, che rientra nell'ambito delle prerogative parlamentari. L'accoglimento di questa proposta stroncherebbe in grande misura, io penso, il divulgarsi e dilatarsi delle indiscrezioni, sulle quali ogni giornale, ogni pubblicazione può ricamare a piacimento. L'accettazione della nostra proposta darebbe al paese un senso di serietà e scoraggerebbe chi in buona o in malafede fosse tentato di sfruttare questa situazione che veramente porta con sé i peggiori pericoli per lo sviluppo democratico del nostro paese.

Vi invitiamo quindi, onorevoli colleghi, ad accettare questa nostra proposta.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare per opporsi alla presa in considerazione delle proposte di inchiesta parlamentare Boldrini e Lami, chiedo al Governo se abbia dichiarazioni da fare.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione negativa del Governo sul problema oggetto delle proposte in questione è stata espressa in termini inequivocabili nelle dichiarazioni rese alla Camera dal ministro della difesa in sede di dibattito sul SIFAR il 3 maggio ultimo scorso; dichiarazioni tanto più impegnative in quanto solennemente convalidate da un voto di approvazione della Camera.

In questa sede, e a così breve distanza di tempo, ovviamente il Governo non può che confermare, per quanto attiene al merito delle proposte, la sua ferma posizione contraria; posizione contraria che ribadirà inflessibilmente in ogni fase in sede di esame di merito.

Per quanto invece attiene specificamente alla presa in considerazione, cioè ad una fase procedurale normalmente considerata pacifica, il Governo, ribadita la sua posizione sul merito, non ritiene di dover interferire in questo che è divenuto da tempo poco più che un rito consuetudinario.

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

LA MALFA. Desidero parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 134 del regolamento, non posso consentirle di parlare. Ho chiesto prima se qualche collega intendesse chiedere la parola per opporsi alla presa in considerazione e nessuno me ne ha fatto richiesta. Dopo le dichiarazioni del rappresentante del Governo, alla Camera non resta che decidere sulla presa in considerazione, né sono consentite dichiarazioni di voto.

Pongo in votazione la presa in considerazione delle proposte di inchiesta parlamentare Boldrini e Lami.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina del trattamento economico del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza (3942), e delle concorrenti proposte di legge Venturoli ed altri (3789), Cacciatore ed altri (3845).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: « Disciplina del trattamento economico del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza »; e delle concorrenti proposte di legge Venturoli ed altri e Cacciatore ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta di venerdì 12 maggio 1967 è stata chiusa la discussione generale ed ha replicato il relatore.

Ha facoltà di parlare il ministro del lavoro e della previdenza sociale.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli deputati, ho più volte espresso il pensiero del Governo, sia in questo sia nell'altro ramo del Parlamento, sul provvedimento che riguarda il trattamento economico dei previdenziali. È questo il quarto discorso che pronunzio sull'argomento in aula; ho parlato diverse volte sia in sede di Commissione lavoro sia in sede di Commissione affari costituzionali; il relatore, onorevole Bressani, ha svolto una relazione veramente cospicua, eccellente e completa: per tutti questi motivi potrei quindi esimermi dall'entrare nei dettagli del provvedimento. Sennonché, data l'importanza della materia e tenuto conto che molti onorevoli deputati sono intervenuti anche nell'attuale dibattito, ritengo opportuno esprimere nuovamente il pensiero del Governo su questo complesso e delicato problema.

Gli onorevoli colleghi ben conoscono le vicende che a suo tempo non hanno reso possibile la conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1966, sul quale la Camera ha svolto, circa due mesi or sono, un ampio, approfondito e costruttivo dibattito. In quella occasione il Governo non ha mancato di tener conto dei suggerimenti formulati nel corso del dibattito e si è dichiarato disponibile per tutte quelle proposte che non alterassero la fisionomia del provvedimento, volto a realizzare, come è noto, un giusto temperamento fra il rispetto del diritto, affermato dalla determinazione n. 661 della Corte dei conti, e le aspettative dei dipendenti previdenziali.

La determinazione del massimo organo di controllo ha posto, d'altra parte, problemi di particolare delicatezza, la cui soluzione non può non avvenire nell'ambito dei limiti legislativi, ai quali, oltre che la Corte dei conti, si sono del resto in più riprese richiamati anche altri organi giurisdizionali e consultivi, come il Consiglio di Stato.

È per questo, onorevoli deputati, che il Governo, nel corso del recente dibattito parlamentare sulla conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1966, n. 1069, si è opposto all'accoglimento di quegli emendamenti che rinviavano a tempo indeterminato il riassetto dei trattamenti dei dipendenti previdenziali, ponendo di fatto nel nulla la pronuncia della Corte dei conti.

Questi e non altri sono stati gli obiettivi che si è prefissi il Governo nel presentare all'approvazione del Parlamento prima il decreto-legge e poi il disegno di legge che è attualmente all'esame della Camera. Deve, quindi, essere respinto ogni tentativo di configurare l'intervento governativo come un mezzo per strumentalizzare ad altri fini — estranei al settore previdenziale — il responsabile e autonomo intervento del massimo organo di controllo.

Ritengo nuovamente di doverlo ricordare in questa occasione in quanto non sono mancati, anche in quest'aula, giudizi che mettono in una luce non giusta l'azione governativa in questa materia.

Secondo l'onorevole Turchi, il Governo mostra nei confronti dei pubblici dipendenti « livore ammantato di ipocrisia », e secondo l'onorevole Cacciatore il provvedimento è manifestamente ingiusto perché priverebbe « i dipendenti degli enti previdenziali dei livelli retributivi acquisiti a seguito di libere contrattazioni sindacali ».

Questi giudizi debbono essere fermamente respinti. Desidero innanzi tutto esprimere ancora una volta ai previdenziali come a tutti i pubblici dipendenti l'incondizionato apprezzamento del Governo per l'opera impegnata e costruttiva che essi svolgono al servizio della collettività nazionale per il progresso sociale del paese.

L'onorevole Turchi evidentemente ha dimenticato quale delicata situazione si era venuta a creare negli istituti nel dicembre scorso a seguito della determinazione della Corte dei conti e della nota presa di posizione dei presidenti degli enti interessati. È stato altresì dimenticato che l'intervento legislativo di urgenza, cui per le note vicende ha fatto seguito il provvedimento attuale, venne sollecito

tato anche dalle organizzazioni sindacali per porre fine a una situazione di incertezza che aveva messo in allarme decine di migliaia di lavoratori. Nel comunicato stampa, siglato il 5 dicembre 1966, si legge testualmente che « le organizzazioni sindacali ed i presidenti degli enti hanno raccomandato al ministro di ricercare una soluzione anche di carattere legislativo che, senza pregiudicare i legittimi interessi dei dipendenti degli enti, con particolare riguardo ai trattamenti retributivi in corso, valga a superare le difficoltà del momento ».

Per quanto poi concerne la pretesa « manifesta ingiustizia » del provvedimento, vorrei ricordare all'onorevole Cacciatore che esso non apporta alcuna riduzione ai livelli retributivi conseguiti, in quanto la parte del trattamento che risulti eventualmente in eccedenza rispetto a quello che sarà stabilito dai consigli di amministrazione verrà mantenuta a titolo di assegno personale utile ai fini della determinazione della pensione e dell'indennità di anzianità.

I problemi che scaturiscono dalla situazione in cui sono venuti a trovarsi gli enti previdenziali per quanto riguarda il trattamento dei loro dipendenti sono stati esaminati e approfonditi sotto molteplici ed importanti profili. A questo approfondimento, come ho già detto, il Parlamento ha dato il suo valido e costruttivo contributo e il Governo non ha mancato di tenerne conto allorché si è posta l'esigenza di provvedere, ai sensi dell'ultima parte del terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione, a regolare i rapporti giuridici sorti sulla base della normativa d'urgenza contenuta nel decreto-legge 14 dicembre 1966, non convertito dal Parlamento.

Tenuto conto per altro che la mancata conversione ha determinato l'inefficacia del decreto-legge con effetto *ex tunc*, non potevano evidentemente essere lasciate prive di una specifica regolamentazione quelle situazioni giuridiche che pur avevano avuto una loro disciplina nel periodo compreso tra il 14 dicembre 1966 (data di entrata in vigore del decreto-legge) e il 9 febbraio 1967, data in cui il Senato, in sede di riesame del disegno di legge di conversione nel testo modificato dalla Camera, espresse il suo voto contrario alla conversione stessa.

Tali situazioni, com'è noto, riguardano sia l'entità e le modalità delle liquidazioni in capitale del trattamento di previdenza, sia il pagamento dell'indennità dovuta al personale degli istituti cessato dal servizio a partire dalla data di entrata in vigore del decreto già ricordato.

Evidentemente, il nuovo disegno di legge non poteva limitarsi alla disciplina delle situazioni cui ho accennato ed è per questo che esso è destinato ad operare, senza soluzione di continuità, dalla data del 14 dicembre scorso in poi.

Ciò premesso, vorrei soffermarmi sui singoli articoli del disegno di legge, mettendone in evidenza gli elementi differenziali, sia rispetto all'originario decreto-legge, sia rispetto al testo quale risulta dopo l'accoglimento degli emendamenti introdotti nel corso dello esame da parte della Camera.

La normativa contenuta nel nuovo disegno di legge si differenzia da quella del decreto-legge perché è integrata dai criteri che devono presiedere al raffronto tra il trattamento economico del personale previdenziale e quello del personale statale; regola la pensionabilità e il riassorbimento dell'assegno personale; prevede la nomina di un'apposita commissione per le rilevazioni necessarie all'adeguamento dell'attuale trattamento economico del personale previdenziale alle disposizioni dell'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale n. 722 del 1945.

La nuova normativa non è identica a quella risultante dagli emendamenti elaborati e approvati dal Senato e dalla Camera, perché riguarda innanzi tutto la regolamentazione del periodo intermedio compreso fra il 14 dicembre 1966 e il 9 febbraio 1967; comporta lo slittamento dei termini per il completamento delle rilevazioni da parte della commissione e per le delibere da adottare dai consigli di amministrazione; limita inoltre il potere del Governo nella nomina dei membri della commissione che dovrà procedere all'esame e al confronto tra il trattamento economico degli statali e quello dei previdenziali, giacché nel testo approvato dalla Camera dei deputati non era indicato il numero dei membri nominati direttamente dal Governo, mentre nell'attuale testo è stabilito che il Governo nomina un solo rappresentante per ogni Ministero.

Con l'articolo 2 viene stabilito che, ai fini del raffronto del trattamento dei previdenziali e di quello degli statali, si deve tener conto anche della maggiore durata dell'orario di lavoro e delle differenti modalità delle prestazioni dei primi, quali ad esempio i ritorni pomeridiani obbligatori.

Sono state formulate osservazioni per quanto riguarda il prolungamento del termine fissato dalla Camera. Devo dire a questo riguardo alla Camera (del resto, si tratta di una osservazione che ha fatto anche la

Commissione lavoro, ma che la Commissione affari costituzionali ha ritenuto di superare) che, a mio avviso, il termine è congruo. Se la Camera approvasse questa sera il provvedimento, potrebbero essere subito spediti i relativi telegrammi, che sono già pronti, ai vari enti che dovranno nominare loro rappresentanti nella commissione. Ritengo che nella prossima settimana la commissione potrebbe cominciare i propri lavori. Delle due, l'una: o c'è la buona volontà di concludere — come ritengo che ci sia da parte di tutti — o questa volontà non c'è. In questo secondo caso prolungare il termine di un mese o di due sarà inutile, perché il problema rimarrà egualmente insoluto.

Vorrei inoltre sottoporre alla Camera un argomento che non esposi in Commissione e cioè ricordare l'adunanza plenaria del Consiglio di Stato del 24 febbraio 1967, nella quale è stato richiamato il principio che i rilievi formulati dalla Corte dei conti — ai sensi del combinato disposto dell'articolo 100 della Costituzione e dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259 — al Ministero del tesoro ed al ministero competente sulla legittimità dei singoli atti emessi dagli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria non producono l'inefficacia degli atti dichiarati legittimi, ma accertano in maniera concreta l'illegittimità degli atti stessi nei confronti degli enti che li hanno posti in essere, dei ministeri che ne hanno la vigilanza e del Parlamento.

Pertanto — continua sempre la decisione del Consiglio di Stato — costituisce un onere naturale di tali enti ed organi il trarre le conseguenze dalle predette pronunzie della Corte dei conti ed il compiere l'azione necessaria secondo gli strumenti giuridici previsti e consentiti dalle leggi e dagli ordinamenti dei singoli enti.

Dopo questo rilievo, naturalmente, la situazione dei presidenti degli enti si è resa ancora più delicata, onde essi, a mio mezzo, hanno fatto pervenire alle Commissioni competenti della Camera (ed oggi rinnovo qui l'appello) l'invito ad approvare il più presto possibile questo disegno di legge, che toglie al pagamento degli stipendi quel carattere di provvisorietà tuttora ribadito ogni mese da una lettera che il presidente deve inviare al direttore generale dell'ente per autorizzare il pagamento degli stipendi. È una situazione veramente precaria, che danneggia in primo luogo la certezza del diritto nei confronti del benemerito personale previdenziale.

Per quanto riguarda l'incidenza di questa normativa legislativa sulla trattativa sindaca-

le, ho più volte detto che il Governo non intende in alcun modo interferire nella libertà della contrattazione sindacale. Ma esistono casi — e lo abbiamo visto di recente in Commissione — nei quali il legislatore interviene per ristabilire una situazione di equità e di legittimità. In questo caso l'intervento del Parlamento è richiesto espressamente da tutto l'insieme di atti che risulta dalle deliberazioni sia della Corte dei conti sia del Consiglio di Stato: ritengo quindi che il Parlamento non possa sottrarsi al dovere di deliberare in materia. D'altra parte, con la nomina di una commissione che darà un parere a conforto della decisione dei vari consigli di amministrazione (in modo tale che non possano aversi divergenze di valutazione), ritengo che il Parlamento, che ha suggerito questa via, abbia fatto opera saggia ai fini di determinare un organismo che possa definire il parametro del trattamento dei previdenziali rispetto a quello degli statali in modo uniforme ed obiettivo.

Ripeto che da parte dei rappresentanti del Ministero si porrà la migliore buona volontà per risolvere in tutta equità il problema e per uscire da questa situazione di provvisorietà in cui la determinazione della Corte dei conti ha posto il personale previdenziale.

Mi auguro che con questi chiarimenti la Camera voglia approvare il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, e assicuro che faremo di tutto affinché gli adempimenti previsti dalla legge siano eseguiti nel miglior modo possibile nei termini fissati dalla legge stessa. In questo modo avremo tutti contribuito a dare certezza di carriera e di trattamento retributivo a quella benemerita categoria del personale previdenziale che tanto si impegna per il progresso sociale del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno. I presentatori hanno dichiarato di rinunciare a svolgerlo. Se ne dia lettura.

DELFINO, Segretario, legge:

« La Camera, .

considerata la necessità di promuovere negli Enti di previdenza e di assistenza una attività di coordinamento e di controllo tecnico-sanitario adeguata alla realizzazione dei fini istituzionali e all'impiego corretto ed oculato dei mezzi economici;

considerato che tale attività è strettamente subordinata al mantenimento ed al potenziamento di un corpo di medici dotati dei re-

quisiti di particolare qualificazione indispensabili per le delicate funzioni e le gravi responsabilità che vi sono connesse;

considerato che la disponibilità di tale corpo sanitario esige che ai medici che ne fanno parte sia garantito un trattamento economico e di carriera corrispondente ai requisiti, alle funzioni e alle responsabilità, e che la insufficienza dell'attuale trattamento sta provocando una crisi preoccupante dell'attività di coordinamento e controllo tecnico-sanitario a causa delle dimissioni di numerosi medici e della diserzione dai concorsi;

considerato che, per porre rimedio, sia pure parziale, alla gravissima situazione, è stata aperta fin da due anni or sono dal Ministero del lavoro, con la partecipazione del Ministero del tesoro, delle Amministrazioni degli Enti, della Federazione degli Ordini dei medici e dei sindacati medici della categoria, una trattativa nel corso della quale il problema è stato già esaminato in ogni suo aspetto, trattativa che il Ministero del lavoro si era impegnato a concludere rapidamente subito dopo la conclusione delle trattative per i medici generici, specialisti e ospedalieri, avvenuta nell'ottobre 1966;

invita il Governo

a tradurre il suo impegno in atti concreti convocando d'urgenza le parti per una soluzione, adeguata a giustizia nei confronti dei medici di istituto e a realistica visione delle impellenti necessità funzionali della previdenza e dell'assistenza ».

CANTALUPO, BOTTA, CASSANDRO, BOZZI,
DE LORENZO, CAPUA.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'ordine del giorno rammenta che la trattativa è aperta, e anzi fa espressa menzione delle trattative che il ministro del lavoro si era impegnato a portare a termine subito dopo la conclusione delle trattative per i medici generici e specialisti ospedalieri, avvenuta nell'ottobre 1966.

Non c'è dubbio che il Ministero del lavoro stia facendo il possibile per risolvere anche la vertenza dei medici di istituto. I colleghi sanno che il Ministero si è impegnato lungo questa difficile strada, ma che i ministeri vigilanti sugli enti di previdenza sono diversi e che quindi io debbo concordare il punto di vista del Ministero del lavoro con quello di questi altri ministeri. Cosa che stiamo facen-

do proprio in questi giorni per vedere, nei limiti posti dalla deliberazione della Corte dei conti (che evidentemente bisogna osservare anche in questo campo, perché i medici di istituto sono funzionari degli istituti previdenziali), tutto quello che si potrà fare a favore dei medici di istituto. Il Ministero del lavoro, ripeto, è su questa strada. Di più non posso dire in questo momento. Accetto pertanto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Botta, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste a che l'ordine del giorno Cantalupo, di cui ella è cofirmatario, sia posto in votazione ?

BOTTA. Quando il Governo dice che l'accetta come raccomandazione s'è messo a posto ! Per esperienza sappiamo che questo vuol dire passare all'archivio l'ordine del giorno.

Mi rimetto tuttavia alla decisione del Governo, fidando che, come ha assicurato il ministro, la questione venga posta all'esame e risolta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione).

Si dia lettura dell'articolo 1 :

DELFINO, *Segretario*, legge :

« Le liquidazioni dei trattamenti di previdenza e dell'indennità di anzianità o di altra equivalente dovute ai dipendenti degli Istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, cessati dal servizio a partire dal 14 dicembre 1966, sono regolate dalle disposizioni contenute nella presente legge anche nel periodo compreso tra la data suindicata e quella di entrata in vigore della legge stessa ».

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prendendo la parola sull'articolo 1 colgo l'occasione per una dichiarazione di voto che doverosamente tiene conto di quanto l'onorevole ministro ha detto rispondendo agli oratori, in particolare — lo ringraziamo sebbene non siamo d'accordo — a quelli che sono intervenuti per il nostro gruppo.

Il signor ministro dovrà dare atto agli oratori del gruppo del Movimento sociale italia-

no di avere sostenuto nel merito determinate tesi, dalle quali il gruppo non ha ragione di allontanarsi in questo momento. Desidero rispondere a quanto ha detto l'onorevole ministro nella parte finale della sua replica, con argomenti che in qualche guisa sono i soli aspetti di una qualche attualità, sui quali credo ci dobbiamo intrattenere in questo momento.

Il ministro ha detto esattamente che a suo avviso il termine fissato nella legge è un termine congruo. Mi riferisco alle parole che lo onorevole ministro ha pronunciato testé. Ora, signor ministro, che ella debba dirlo nello esercizio delle sue funzioni, perché il Governo in questo momento dopo quanto è accaduto qui e nell'altro ramo del Parlamento a proposito del disegno di legge in discussione deve assumere un atteggiamento di tal genere per evitare a tutti i costi che questo disegno di legge torni al Senato, dove potrebbe toccargli la stessa sorte che già gli toccò, questo sul terreno della politica posso anche comprenderlo.

Ma ciò non può impedire di deplorare, con tutta la cortesia possibile, che si vengano ad affermare cose che non hanno fondamento. Il termine che la legge stabilisce è quello del 15 giugno. Ella ha avuto, signor ministro, la bontà di dirci che sono pronti i telegrammi per la convocazione dei componenti la commissione prevista dall'articolo 3 della legge, ed anch'io ritengo che i telegrammi siano pronti e che possano arrivare nella giornata di domani a destinazione e che nella settimana prossima possa svolgersi la prima riunione di questa commissione. Vorrei sapere però dalla sua cortesia se, oltre ai telegrammi di convocazione, sono già pronti anche i pareri che i commissari devono esprimere.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo non è possibile!

ALMIRANTE. Glielo dico, come è ovvio, scherzando; e siccome anche ella mi conferma che questo non può essere che uno scherzo, allora così come ella prima ha detto: « Delle due l'una: o c'è la buona volontà o non c'è la buona volontà », io le dico: delle due l'una: o si fa sul serio, o si fa per scherzo. Se si fa sul serio, onorevole ministro, bisogna considerare che il secondo comma dell'articolo 3 attribuisce a questa commissione piuttosto numerosa dei compiti. Vogliamo rivederli insieme? « La predetta commissione effettuerà tutte le necessarie rilevazioni tenendo conto anche degli emolumenti a carattere discre-

zionale mediamente fruiti dal personale statale, nonché del valore economico da attribuire alla maggiore durata dell'orario di lavoro del personale degli enti previdenziali e alle diverse modalità delle prestazioni. La commissione rimetterà le sue conclusioni non oltre il 15 giugno 1967 ai consigli di amministrazione, ecc. ecc. ».

Ella pensa davvero, onorevole ministro, che una commissione, sia pure dotata della maggiore buona volontà, possa nel giro di una ventina di giorni compiere tutte le necessarie rilevazioni e arrivare a quelle determinazioni cui in molti anni di lavoro, che noi immaginiamo assiduo, non è arrivato il Ministero della riforma burocratica con tutte le sue attrezzature, e cui in molti anni non sono arrivati i consigli di amministrazione degli enti interessati?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La sua tesi prova troppo, perché se essa fosse esatta significherebbe che di qui a 10 anni non si farà niente.

ALMIRANTE. Stavo dicendo: immagino — ci metto un po' di buona volontà — che quei tali uffici cui mi riferivo abbiano lavorato in questi anni; ma il lavoro che gli uffici hanno compiuto non è sufficiente — anche se l'immaginiamo forse più proficuo e determinante di quanto in realtà possa essere stato — ad autorizzarci a ritenere che una commissione costituita *ex novo* possa a sua volta riesaminare tutta la questione e giungere a conclusioni serie e impegnative nel giro di una ventina di giorni. Ella non lo può sostenere, onorevole ministro, anche perché il primo a non crederci è proprio lei.

D'altra parte ella sa meglio di noi che le stesse rilevazioni della Corte dei conti al riguardo hanno dato luogo a quelle incertezze e a quei duplicati non sempre congrui e concordi di tesi e di rilevazioni, per l'appunto, di cui abbiamo ampiamente parlato nel corso del precedente dibattito; ed io non desidero assolutamente tediare ripetendo quanto è stato già detto.

Perciò, onorevole ministro, voi state per approvare, con la maggioranza di cui forse in questa occasione disponete, una legge inutile — mi permetto di farvelo rilevare — una legge che dimostrerà tra meno di un mese la sua inefficienza e la sua inutilità. Il 15 giugno voi non potrete fare a meno di rendervi conto che la legge non avrà funzionato, e vi ripresenterete — penso — in Parlamento, perché occorrerà una proroga da disporre con legge.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

Non ritengo, infatti, che si possa ricorrere ad istituti di tacita *prorogatio* nel caso in cui, come appunto qui, un termine sia fissato e stabilito con il perentorio « non oltre » nella legge stessa.

Stiamo quindi per compiere un atto inutile, un atto che, essendo inutile, certo non può riaffermare l'autorità del Parlamento, e non può confortare nemmeno l'attesa, di cui ella ci ha parlato, dei funzionari.

Ciò premesso, per quanto riguarda l'argomento di cui ella si è soprattutto occupato nella parte finale della sua replica — ancora una volta voglio riferirmi soltanto alla sua replica, a ciò che ella ha detto —, ella in sostanza ci ha riparlato della validità cogente delle deliberazioni della Corte dei conti e si è riferito, leggendoci la relativa sentenza, a una recente deliberazione del Consiglio di Stato. Ne ho preso atto.

Ella ci ha riparlato di quel parametro di cui anche troppo abbiamo discusso e infine ci ha rivolto un pressante appello, dicendo di essere latore di un mandato che in tal senso le hanno affidato cortesemente gli stessi presidenti degli enti interessati. Io mi limito — per concludere — a replicare brevemente a queste sue tre tesi, perché ho l'impressione che null'altro di nuovo e neppur di vecchio sia stato detto e sia da dire.

Quanto alla validità delle deliberazioni della Corte dei conti e alla relativa sentenza del Consiglio di Stato, ella sa, onorevole ministro, che se dovessimo affrontare il problema in termini costituzionali, potremmo anche farlo (lo abbiamo già cominciato a fare nella precedente discussione, ci torneremo quando sarete costretti a presentarci la legge di proroga), ma non credo che sia questo il momento per insistere su tali argomentazioni che lasciamo per ora in sospeso.

Ma, a prescindere dalle argomentazioni di carattere costituzionale, perché una deliberazione, un parere della Corte dei conti sia ritenuto talmente valido, talmente cogente da rendere necessaria una norma legislativa di questo genere è necessario, è opportuno, è doveroso che si entri nel merito di quel parere. Noi lo abbiamo fatto e abbiamo rilevato cose che mi permetto di ricordare alla sua cortesia. La Corte dei conti espresse il suo parere nel 1963, nella stessa guisa sostanzialmente in cui lo riesprese tre anni dopo, nel novembre del 1966, dando luogo alla disputa che tuttora si sta svolgendo. Nei tre anni tra il 1963 e il 1966, la Corte dei conti dimenticò di avere espresso quel primo parere e i ministeri vigilanti, non solo dimenticarono che la Corte dei conti ave-

va espresso quel parere, ma anzi trovarono tra di loro il concerto, che non avevano in precedenza trovato, per approvare le deliberazioni, riprese poi dai consigli di amministrazione degli enti interessati, che contrastavano con il parere della Corte dei conti.

Ora, poiché dal 1963 ad oggi o dal 1966 ad oggi, la Costituzione italiana non è stata modificata, i poteri della Corte dei conti e le norme legislative che ne regolano l'attività non sono stati modificati, i poteri e i doveri dei ministeri che esercitano la vigilanza sugli enti previdenziali non sono mutati, le retribuzioni e il sistema di retribuzione del personale degli enti previdenziali non sono stati variati, noi dobbiamo rilevare quello che abbiamo affermato con i dati alla mano, cioè che la Corte dei conti aveva fatto male i conti, come risulta dalle discordanti tabelle (non discordanti tra il 1963 e il 1966, mese di novembre, ma tra il 1966, mese di agosto, e il 1966, mese di novembre). Io le ho citato, nel precedente intervento che ho avuto l'onore di svolgere, i dati. Non mi sembra che questi siano stati contestati, non mi pare che siano contestabili e pertanto, lasciando integri i poteri costituzionali o i doveri costituzionali della Corte dei conti e lasciando integre le facoltà giurisdizionali della Corte dei conti, non si può non ricordare nel merito che siamo di fronte ad una situazione anomala e non certamente per colpa del personale degli enti previdenziali, ma per colpa di controlli che in questo caso sembrano avere funzionato assai male.

Quanto al criterio del parametro, onorevole ministro, dobbiamo insistere solo per ricordare a lei questa nostra tesi e per confermarne — a nostro modesto avviso — la validità. Noi dobbiamo insistere sulla tesi che più volte — e non solo noi — abbiamo sostenuto circa la assoluta incostituzionalità, ai sensi degli articoli 36 e 39 della Costituzione, del criterio del parametro, che ci dispiace ritrovare in questo disegno di legge, che ci dispiace sia stato da lei (e riconosciamo che lei non poteva fare altro sostenendo questo disegno di legge) riproposto ancora oggi all'approvazione della Camera. Nessuno potrà mai dimostrarci che la fissazione di un parametro delle retribuzioni e — peggio ancora — l'ancoraggio del parametro delle retribuzioni dei previdenziali al parametro, vero o supposto, delle retribuzioni medie degli statali, nessuno potrà — dicevo — dimostrarci che tale criterio non sia in contrasto con l'articolo 36 perché contrastante con il principio costituzionale dello adeguamento necessario delle retribuzioni alla qualità e alla quantità del lavoro prestato; e

nessuno potrà convincerci che non vi sia uno stridente contrasto con l'articolo 39, ed anche con l'articolo 40, della Costituzione, perché non è lecito l'ancoraggio del trattamento e quindi delle rivendicazioni di una categoria al trattamento e quindi alle rivendicazioni sindacali e agli strumenti di lotta sindacale, propri di un'altra categoria.

Infine, ella ci ha portato qui il pressante appello dei presidenti degli enti previdenziali. Ci mettiamo nei loro panni. Io ricordo di avere avuto, tanti anni or sono, l'onore di parlare con il presidente di uno di tali enti, che, poiché non lo è più, consentirà, non facendone io neppure il nome, che ricordi una sua solenne dichiarazione. Mi ricevette gentilmente e mi mostrò dei grossi volumi sul suo tavolo e mi disse che erano gli studi, vicini ormai ad essere completati, per la unificazione degli enti previdenziali. Da allora (io ero un deputato « pivello » e quindi presi alla lettera l'importante annuncio che mi fu dato) sono passati circa 20 anni e gli importanti studi giacciono ancora, più o meno intonsi, sui tavoli della burocrazia del nostro paese e sui tavoli — penso — anche dei ministri o dei sottosegretari interessati.

Quando, pertanto, i signori presidenti degli enti — che poi di solito sono uomini politici promossi alle presidenze degli enti in virtù dei loro eccezionali meriti (senza alcun dubbio!) — quando i presidenti degli enti — dicevo — che queste cose sanno benissimo, pregano un ministro di venir qui a dirci che hanno fretta e che siccome essi hanno fretta il Parlamento deve decidere in fretta anche a costo di decidere male, signor ministro, ci consentirà, con tutto il rispetto, di non prenderli troppo sul serio perché forse non lo meritano eccessivamente. Non mi riferisco alle persone. Mi riferisco al modo con cui certi istituti fino ad oggi hanno mostrato — almeno da questo punto di vista — di funzionare.

Sono quindi dolente di confermare l'atteggiamento del tutto negativo del nostro gruppo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DELFINO, Segretario, legge:

ART. 2.

Entro il 31 luglio 1967 i Consigli di amministrazione degli istituti che gestiscono for-

me obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale dovranno compiere gli accertamenti e deliberare le misure necessarie per adeguare il trattamento economico del personale dei rispettivi istituti alle disposizioni dell'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722.

A tale fine si deve tener conto del trattamento complessivo che le disposizioni vigenti assicurano, per retribuzioni e altri assegni, comunque denominati, non annessi a funzioni o servizi particolari, e corrisposti con carattere continuativo, al personale dipendente rispettivamente dalle Amministrazioni dello Stato e dagli Enti sopra indicati, nonché della durata e delle modalità delle prestazioni di lavoro di tale personale.

Fino all'emanazione delle sopraddette deliberazioni e comunque non oltre il 31 luglio 1967, al personale degli istituti suindicati è corrisposto, salvo quanto stabilito dall'articolo 4 della presente legge, il trattamento economico determinato dalla vigente regolamentazione e dalle connesse deliberazioni dei rispettivi Consigli di amministrazione relative alla indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324. La parte di tale trattamento che risulti in eccedenza rispetto a quello che sarà stabilito con le deliberazioni di cui sopra sarà corrisposta a titolo di assegno personale utile alla pensione e all'indennità di anzianità nella misura in cui il titolare ne usufruisca al momento della sua cessazione dal servizio. La medesima parte sarà riassorbita per effetto dei successivi incrementi degli stipendi o delle paghe a qualsiasi titolo dovuti.

PRESIDENTE. Gli emendamenti a questo articolo sono stati svolti in sede di discussione generale. Essi sono i seguenti:

Al primo comma, sostituire la parola: adeguare, con la seguente: definire.

CACCIATORE, NALDINI, PIGNI.

Al primo comma, sostituire le parole: alle disposizioni dell'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, con le seguenti: sono abrogati il quarto e il quinto comma dell'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722.

CACCIATORE, NALDINI, PIGNI.

Al secondo comma, sostituire le parole: A tale fine si deve, con le seguenti: A tal fine

i detti Consigli di amministrazione e la Commissione di cui all'articolo 3 dovranno.

CAPUA, BOZZI, CANTALUPO, GIOMO, PUCCI EMILIO, BARZINI, COCCO ORTU, CASSANDRO, COTTONE, FERIOLI, DE LORENZO, BOTTA.

Al secondo comma, sopprimere le parole: non annessi a funzioni o servizi particolari.

BOTTA, GIOMO, PUCCI EMILIO, CASSANDRO, DE LORENZO, COTTONE, BOZZI, CANTALUPO, CAPUA, FERIOLI, BARZINI, COCCO ORTU.

Al secondo comma, sopprimere le parole: nonché della durata e delle modalità delle prestazioni di lavoro di tale personale.

Subordinatamente, dopo le parole: modalità delle prestazioni di lavoro, *inserire le seguenti:* e della omogeneità delle funzioni.

GIOMO, PUCCI EMILIO, CANTALUPO, BARZINI, BOZZI, COCCO ORTU, FERIOLI, CASSANDRO, DE LORENZO, BOTTA, COTTONE, CAPUA.

Dopo il secondo comma, inserire il seguente:

Il confronto di cui sopra dovrà tener conto delle eventuali differenze di orario, delle modalità di prestazioni del lavoro e della omogeneità delle funzioni di ciascun ruolo in relazione a quello dei corrispondenti corpi e ordinamenti dello Stato.

GIOMO, PUCCI EMILIO, CANTALUPO, BARZINI, BOZZI, COCCO ORTU, FERIOLI, CASSANDRO, DE LORENZO, BOTTA, COTTONE, CAPUA.

Sostituire l'ultimo periodo del terzo comma con il seguente:

La medesima parte sarà riassorbita nella misura di un quarto del valore dei successivi incrementi degli stipendi o delle paghe a qualsiasi titolo dovuti.

NALDINI, CACCIATORE, PIGNI.

Sostituire l'ultimo periodo del terzo comma con il seguente:

Detto assegno personale verrà gradualmente riassorbito in occasione dei successivi incrementi di stipendio o paga a qualsiasi titolo dovuti. Ai fini del riassorbimento saranno imputati i due terzi dei singoli incrementi di stipendio o paga suddetti.

BOTTA, PUCCI EMILIO, BOZZI, COTTONE, DE LORENZO, CAPUA, GIOMO, COCCO ORTU, BARZINI, CASSANDRO, FERIOLI, CANTALUPO.

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

BRESSANI, *Relatore*. Il relatore è contrario ai due emendamenti dell'onorevole Cacciatore. Si tende qui ad escludere l'adeguamento del trattamento retributivo dei previdenziali ai limiti di legge abrogando i limiti di legge medesimi.

Le ragioni stesse che ispirano il provvedimento verrebbero meno se tale modifica dovesse essere approvata.

Per quanto riguarda l'emendamento Capua, il relatore esprime parere contrario. Per altro, si tratta di un emendamento formale ed è senza dubbio preferibile che il precetto indichi in modo impersonale il destinatario: è possibile così che il comando venga rivolto a qualsiasi organo che nell'esercizio di una funzione di amministrazione attiva, di vigilanza o consultiva, intervenga nella definizione del trattamento retributivo dei previdenziali.

Anche nei confronti dell'emendamento Botta soppressivo al secondo comma, si esprime parere contrario. Sembra giusto, infatti, escludere dalla comparazione dei due trattamenti (il trattamento economico dei previdenziali e quello degli impiegati statali) gli assegni che siano connessi alla funzione e a servizi particolari. In questi casi, infatti, vien meno quel presupposto di omogeneità delle prestazioni che consente il confronto delle retribuzioni che deve essere operato ai fini dell'applicazione della legge.

Pure contrario è il parere del relatore nei confronti dei due emendamenti Giomo; il primo è in effetti un emendamento puramente formale che non modificherebbe la sostanza della legge. Dire infatti « durata e modalità delle prestazioni », così come è detto nel disegno di legge equivale sostanzialmente all'espressione « eventuali differenze di orario delle modalità di prestazioni », così come propone l'onorevole Giomo. Quanto al criterio di omogeneità delle funzioni, debbo rilevare che il concetto di omogeneità è implicito proprio nella parificazione dei trattamenti secondo il disposto del disegno di legge e comunque si tratta di un concetto reso esplicito dall'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale, n. 722, richiamato nel primo comma dell'articolo 2.

L'emendamento Naldini, sostitutivo dell'ultimo periodo del terzo comma e l'emendamento Botta dello stesso tenore, non trovano anch'essi accoglimento da parte della Commissione. Secondo i presentatori di questi emendamenti si tratterebbe di riassorbire solo par-

zialmente e gradualmente le differenze risultanti dal trattamento dei dipendenti previdenziali in virtù dell'adeguamento di detto trattamento ai limiti di legge. Rileva il relatore che un eventuale accoglimento di questi emendamenti non potrebbe non incrinare il principio cui tende il disegno di legge che stiamo discutendo e cioè riportare ai limiti fissati dall'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale, il trattamento retributivo dei dipendenti previdenziali. Pertanto, il relatore ribadisce il suo parere contrario anche nei confronti di questi due emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti per i motivi espressi dal relatore. Desidero soltanto aggiungere qualche considerazione.

Innanzitutto, non si può riprendere di nuovo in esame la soppressione dell'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale n. 722, come propone l'onorevole Cacciatore, non per una questione di proponibilità (che non è di mia competenza decidere) ma per un argomento di merito. La Corte dei conti, cioè, quale che sia il valore della determinazione n. 631, ha dichiarato che l'articolo 14 è la base della sua decisione di non conformità a legge. Le pare possibile, onorevole Cacciatore, che in una legge, per eliminare gli effetti della determinazione della Corte dei conti, noi tagliamo alla base l'albero affermando che la determinazione stessa della Corte dei conti non esiste più perché la legge sulla quale si basava viene abrogata dal Parlamento ?

E quanto propone l'onorevole Cacciatore è cosa veramente delicata.

CACCIATORE. Il rilievo della Corte dei conti ha valore perché vi è la legge; abrogata la legge, cessa di avere vigore la determinazione della Corte dei conti.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Guai a noi se cominciassimo, in uno Stato di diritto quale è il nostro, a togliere efficacia addirittura alle sentenze giudiziarie partendo dal presupposto che la legge, che costituisce la premessa maggiore del sillogismo giudiziario, ad un certo punto viene abrogata dal Parlamento ! Non è un metodo da seguire.

In riferimento agli emendamenti presentati dal gruppo liberale, anche l'altra volta

ebbi modo di dire, e credo di dimostrare, che la formula del disegno di legge governativo « a tal fine si deve tener conto del trattamento complessivo che le disposizioni vigenti assicurano, per retribuzioni ed altri assegni... », è più ampia di quella proposta. Quando infatti l'onorevole Capua propone: « A tal fine i detti Consigli di amministrazione e la Commissione di cui all'articolo 3, dovranno » " tener conto ", limita l'efficacia della norma che si intende porre in esame. Usando la formula « a tal fine si deve tener conto », siamo in presenza di un precetto che lega tutti gli organi che dovranno applicare la legge; quando invece si limita l'efficacia di questa disposizione esclusivamente ad un vincolo esistente per i consigli di amministrazioni degli enti e per la commissione che andiamo a istituire, certamente indeboliamo l'efficacia precettiva di questa norma che invece è obbligatoria *erga omnes*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cacciatore, mantiene i suoi emendamenti e quello Naldini, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

CACCIATORE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Cacciatore sostitutivo al primo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Cacciatore sostitutivo al primo comma.

(Non è approvato).

Onorevole Botta, mantiene i suoi emendamenti e quelli Capua e Giomo, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

BOTTA. Non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Naldini sostitutivo al terzo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(E approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

DELFINO, *Segretario*, legge:

Agli effetti dell'applicazione dell'articolo 2 della presente legge per la predisposizione

degli elementi necessari ai fini degli accertamenti previsti dal primo e dal secondo comma del citato articolo 2 sarà costituita dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale una commissione di 18 membri così composta: da un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri, da un rappresentante dell'Istituto centrale di statistica, da un rappresentante per ciascuno dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro e dell'interno, da un rappresentante del Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, da sei rappresentanti delle Confederazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative a carattere nazionale, dai presidenti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dell'Istituto nazionale per la assicurazione contro le malattie, dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i dipendenti dello Stato, nonché da due magistrati amministrativi.

La predetta commissione effettuerà tutte le necessarie rilevazioni, tenendo conto anche degli emolumenti a carattere discrezionale mediamente fruiti dal personale statale, nonché del valore economico da attribuire alla maggiore durata dell'orario di lavoro del personale degli enti previdenziali e alle diverse modalità delle prestazioni. La commissione rimetterà le sue conclusioni non oltre il 15 giugno 1967 ai Consigli di amministrazione degli enti interessati, per le deliberazioni di loro competenza.

PRESIDENTE. All'articolo 3 sono stati presentati i seguenti emendamenti, tutti già svolti in sede di discussione generale:

Al primo comma, sopprimere le parole: di 18 membri.

DE LORENZO, BOTTA, PUCCI EMILIO, BOZZI, COTTONE, CAPUA, GIOMO, COCCO ORTU, BARZINI, CASSANDRO, FERIOLI, CANTALUPO.

Al primo comma, sostituire le parole: 18 membri, *con le seguenti:* 22 membri.

NALDINI, CACCIATORE, PIGNI.

Al primo comma, sostituire le parole: da sei rappresentanti delle Confederazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative a carattere nazionale, *con le seguenti:* da otto rappresentanti delle Associazioni sindacali maggiormente rappresentative sul pia-

no nazionale dei dipendenti degli Enti interessati.

PUCCI EMILIO, BOZZI, COTTONE, CAPUA, GIOMO, COCCO ORTU, BARZINI, CASSANDRO, FERIOLI, CANTALUPO, DE LORENZO, BOTTA.

Al primo comma sostituire le parole: sei rappresentanti, *con le seguenti:* dieci rappresentanti.

NALDINI, CACCIATORE, PIGNI.

Al primo comma, sostituire le parole: da due magistrati amministrativi, *con le seguenti:* da due magistrati della Corte dei conti a riposo.

BOZZI, COTTONE, CAPUA, GIOMO, COCCO ORTU, BARZINI, CASSANDRO, FERIOLI, CANTALUPO, DE LORENZO, BOTTA, PUCCI EMILIO.

Al secondo comma, dopo le parole: le sue conclusioni, *inserire le seguenti:* prese a maggioranza assoluta dei suoi membri e citando gli eventuali pareri di minoranza.

COTTONE, CAPUA, BOTTA, GIOMO, FERIOLI, CASSANDRO, BARZINI, CANTALUPO, DE LORENZO, PUCCI EMILIO, BOZZI, COCCO ORTU.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

BRESSANI, *Relatore.* La Commissione è contraria ai due emendamenti Naldini, all'emendamento De Lorenzo e a quello dell'onorevole Pucci, tutti tendenti a modificare la composizione numerica della commissione, elevandone il numero dei membri.

Mi pare che nella composizione prevista nel disegno di legge la commissione sia sufficientemente rappresentativa e che tale composizione sia studiata in maniera da rispettare l'equilibrio tra i diversi organismi ed enti della pubblica amministrazione che devono concorrere all'esecuzione delle operazioni di accertamento.

La Commissione è pure contraria all'emendamento Bozzi, ritenendo preferibile la formula adottata dal disegno di legge, che fa riferimento generico alla magistratura amministrativa e consente quindi, eventualmente di fare ricorso anche ad organi diversi dalla Corte dei conti, per includerne una rappresentanza nella commissione di cui ci stiamo occupando.

Esprimo altresì parere contrario all'emendamento Cottone, perché la commissione di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

cui si tratta deve avere una funzione di accertamento, e non funzioni deliberanti. Viceversa, la norma che qui si vorrebbe introdurre presuppone funzioni deliberative più che funzioni di accertamento, quali sono quelle proprie della commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi associo alle considerazioni del relatore.

Mi permetto soltanto di aggiungere che, anche sulla base delle osservazioni formulate nel corso del dibattito (cioè che la commissione deve agire con la necessaria rapidità, altrimenti non potrà espletare il suo compito nei termini previsti dalla legge), non mi pare che sia producente a questo fine l'aumento proposto dei membri della commissione. Portarli da 18 a 22 evidentemente appesantisce il lavoro. Ritengo che 18 membri siano sufficienti, tanto più che — come già ho avuto l'onore di dire — nel precedente testo non si parlava del numero dei membri della commissione, si limitava ad uno il rappresentante di ciascuna delle associazioni sindacali e per i ministeri non si ponevano limiti, mentre con il testo in esame si stabilisce che la commissione è composta da un rappresentante della Presidenza del Consiglio, da un rappresentante dell'Istituto centrale di statistica, da un rappresentante per ciascuno dei ministeri interessati. In altri termini, si è limitata la partecipazione dei funzionari dei ministeri.

Mi pare che si sia fatta un'opera equa, proprio per venire incontro alle esigenze che furono prospettate in occasione della precedente discussione. Mi auguro pertanto che il testo possa essere approvato integralmente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Botta, mantiene l'emendamento De Lorenzo, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BOTTA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, mantiene l'emendamento Naldini, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CACCIATORE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Botta, mantiene l'emendamento Pucci, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BOTTA. Non insisto per la votazione di questo emendamento e dei successivi emendamenti Bozzi e Cottone.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Cacciatore, mantiene l'emendamento Naldini, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CACCIATORE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 3.
(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« Al personale degli istituti di cui all'articolo 2 che cesserà dal servizio dopo l'entrata in vigore della presente legge non potrà essere liquidato in capitale, in misura superiore al venti per cento, il trattamento di previdenza maturato dal personale stesso. In luogo della liquidazione in capitale si applicheranno d'ufficio i correlativi trattamenti pensionistici previsti dai rispettivi regolamenti e, in mancanza, si provvederà alla liquidazione di una corrispondente rendita vitalizia.

Agli effetti della determinazione dell'indennità di anzianità o di altra equivalente dovuta al predetto personale non è ammessa la valutazione di anzianità convenzionali non previste da disposizioni legislative ».

PRESIDENTE. All'articolo 4 sono stati presentati i seguenti emendamenti, tutti già svolti in sede di discussione generale:

Sostituirlo con il seguente:

Al personale dipendente dagli Istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale non potrà essere liquidato in capitale il trattamento di previdenza maturato dal personale.

In luogo della liquidazione in capitale si applicheranno d'ufficio i correlativi trattamenti pensionistici previsti dai rispettivi regolamenti e, in mancanza, si provvederà alla liquidazione di una corrispondente rendita vitalizia.

Il trattamento di previdenza e di quiescenza dei direttori generali degli Istituti sopra

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

indicati è disciplinato dalla regolamentazione in vigore per il restante personale di ruolo dipendente dagli Enti medesimi.

Agli effetti della determinazione della indennità di anzianità o di altra equivalente dovuta al predetto personale non è ammessa la valutazione di anzianità convenzionale non prevista da disposizioni legislative.

CACCIATORE, NALDINI, PIGNI.

All'ultimo comma, aggiungere le seguenti parole: salvo il riconoscimento delle anzianità convenzionali combattentistiche previste oltre che da disposizioni di legge, dai regolamenti in vigore negli Istituti predetti.

PIGNI, CACCIATORE, NALDINI.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

BRESSANI, *Relatore*. La Commissione ritiene equa e sufficiente una riduzione della capitalizzazione del trattamento pensionistico al limite massimo del 20 per cento. È quindi contraria all'accoglimento dell'emendamento Cacciatore.

Quanto all'emendamento Pigni, relativo alle anzianità convenzionali combattentistiche, esse sono in genere contemplate in disposizioni di legge. Per i casi che non siano contemplati in disposizioni di legge, vale un'esigenza di uniformità nel trattamento dei dipendenti dei diversi istituti di previdenza e tra il trattamento dei dipendenti degli istituti di previdenza e quello degli impiegati statali. Per queste ragioni la Commissione è contraria anche a tale emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cacciatore, mantiene il suo emendamento all'articolo 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CACCIATORE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Pigni, mantiene il suo emendamento all'articolo 4, ultimo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PIGNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 4.
(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 5, ultimo del disegno di legge. Se ne dia lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Dichiaro assorbite le proposte di legge Venturoli (3789) e Cacciatore (3845).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251) e delle concorrenti proposte di legge: Longo ed altri (444), De Maria e De Pascalis (1483), Romano e Nicolazzi (2908).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera; e delle concorrenti proposte di legge Longo ed altri; De Maria e De Pascalis; Romano e Nicolazzi.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stata chiusa la discussione generale ed esaurite le repliche dei relatori e del Governo.

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« La Camera,

udita la discussione in aula;

considerato che, pure essendo indispensabile e urgente la riorganizzazione dell'assistenza ospedaliera in Italia per renderla più adeguata ai bisogni di difesa della salute pubblica, il presente disegno di legge:

a) sconvolge la organizzazione esistente senza suggerire chiari criteri e concetti per la sua ricostruzione su basi di maggiore efficienza e responsabilità;

b) configura e disciplina i nuovi enti ospedalieri in modo da favorire e non da

impedire la strumentalizzazione politica di partito a danno dell'ordinata azione dell'assistenza ospedaliera;

c) non contiene criteri che assicurino e consentano la effettiva valorizzazione delle responsabilità del personale sanitario, nel contesto della vita degli ospedali, in misura e forme corrispondenti alla natura delle funzioni dello stesso personale;

d) mentre unifica, anche travolgendo la volontà dei fondatori di molti ospedali esistenti, l'assistenza sanitaria legale, introduce nuove discriminazioni che sono destinate a canalizzare la carità solo verso determinate istituzioni;

e) introduce nel campo dell'assistenza sanitaria privata norme restrittive, suscettibili di un'applicazione praticamente soppressiva;

f) per quanto è specificato nelle precedenti lettere e per la mancanza di intesa tra il Ministero della sanità, il Ministero dell'interno, il Ministero della pubblica istruzione, mancanza d'intesa che è palese in molte norme dello stesso disegno di legge e che è destinata a determinare nuove ragioni ed occasioni di contrasti tra questi tre grandi rami della pubblica amministrazione a danno della stessa efficienza del sistema ospedaliero;

delibera

il non passaggio agli articoli ».

VALITUTTI, BOZZI, FERIOLI, CAPUA,
CANTALUPO, PIERANGELI, DE LO-
RENZO, GIOMO.

« La Camera,

nell'esaminare il disegno di legge relativo agli "Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera";

rilevato che una grave crisi si è venuta manifestando nel rapporto tra gli ospedali e le istituzioni mutualistiche perché queste hanno accumulato debiti verso le amministrazioni ospedaliere per una somma enorme, addirittura superiore a 200 miliardi di lire e perché i pesanti oneri da cui si trovano oberati gli ospedali per il rifiuto dello Stato di caricarsene, malgrado che indubbiamente gli competessero, hanno provocato esorbitanti aumenti delle rette ospedaliere;

ritenuto che a questo gravissimo stato di cose non si pone rimedio autorizzando le mutue a contrarre prestiti presso istituti di credito, perché ciò conduce al prevalente risultato di gravare tali istituti e quindi i lavoratori, che ne sono i finanziatori, anche di pesanti interessi passivi;

considerato che le gravi inadempienze delle mutue verso gli ospedali hanno impedito l'attuazione della nuova forma retributiva dei medici ospedalieri, prevista da una recente circolare e persino il normale pagamento degli emolumenti al corpo sanitario, provocando agitazioni sindacali che hanno anche criticamente investito come inadeguato e insufficiente il disegno di legge all'esame della Camera;

constatato che lo stato fallimentare degli istituti mutualistici è altresì rivelato dal loro grave stato debitorio verso i farmacisti ed in definitiva dai loro crescenti *deficit* di bilancio che sono pervenuti a 134 miliardi nel 1965 nei soli 5 maggiori istituti, i quali però al tempo stesso sono giunti ad una globale spesa farmaceutica di 279 miliardi e 200 milioni;

giudicato che la ingente lievitazione della spesa farmaceutica non tanto deve essere ascritta all'asserito spreco di medicinali, quanto agli altissimi prezzi dei prodotti farmaceutici e dei loro costi di distribuzione e che quindi una grave responsabilità ricade sul Governo per il suo rifiuto finora frapposto della proposta formulata fin dal luglio 1965 dalla "Commissione parlamentare anti-trust" di obbligo per le mutue di acquistare i medicinali loro occorrenti mediante aste pubbliche;

espresso un giudizio risolutamente contrario alla proposta formulata dalla Confindustria, di addebito ai mutuati di una parte del prezzo dei medicinali, perché tale proposta è solamente motivata dal desiderio di lasciare intatti gli esorbitanti profitti degli industriali, perché essa ha dato risultati negativi nei Paesi in cui è stata applicata e perché in definitiva è contrastante con l'articolo 32 della Costituzione;

sottolineato che lo stato fallimentare delle mutue è inoltre rivelato dalla loro incapacità di assicurare ai lavoratori una assistenza rapportata ai moderni mezzi messi a disposizione dalla scienza e dalla loro inidoneità a collocare i medici in posizione di dignitoso esercizio della professione a livelli di qualificazione sempre più elevati ponendo in risalto che questo fallimento delle mutue è in linea di principio ascrivibile alla inadeguatezza della medicina assicurativa rivolta alla copertura del rischio di malattia rispetto alle possibilità aperte dalla medicina moderna nel suo prevalente aspetto di prevenzione, ma rimarcando anche e soprattutto che tale fallimento nei fatti è causato dalla natura pletorica e fiscale delle mutue e da vere e proprie degenerazioni prodottesi ai loro vertici

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

perché trasformate dai governi in centri di potere a supporto della loro politica;

giudicato che questo stato di cose di eccezionale gravità provoca conseguenze intollerabili per il Paese costituendo una vera e propria condizione di collasso del sistema sanitario, dalla quale si può uscire solo con la istituzione del Servizio sanitario nazionale capace di erogare a favore di tutti i cittadini, a spese dello Stato e attraverso le regioni, le province, i comuni e le unità sanitarie locali, tutte le prestazioni rese possibili dalla moderna medicina di prevenzione, di cura e di recupero e che a questa essenziale riforma non si può giungere senza nazionalizzare, al tempo stesso, la produzione dei farmaci di prevalente interesse sociale;

rimarcato infine che è opportuno imprimere al disegno di legge in esame tutte le caratteristiche che possono favorire questo disegno di riforma sanitaria organica e generale e che è interesse della collettività ottenere l'appoggio dei medici italiani a tale opera di riforma, garantendo loro attraverso di essa una più alta qualificazione professionale, sviluppi di carriera improntati a criteri di giustizia e retribuzioni rapportate per tutti i medici all'alto valore della loro funzione, attraverso l'efficace strumento della contrattazione sindacale;

impegna il Governo:

a) a disporre che gli istituti mutualistici si riforniscano dei medicinali loro occorrenti mediante aste pubbliche, con l'obiettivo della realizzazione di una economia del 65 per cento, stabilendo che la distribuzione di tali farmaci in confezione speciale possa essere fatta attraverso gli ambulatori, oltretutto a mezzo delle farmacie;

b) a far conoscere al Parlamento entro sei mesi il piano di costruzione delle unità sanitarie locali e delle misure occorrenti per il trasferimento a tali organi delle competenze sanitarie immediatamente utili al fine del superamento della crisi mutualistica;

c) a promuovere il rapido inizio e svolgimento della trattativa sindacale tra le rappresentanze dei medici ospedalieri e l'organizzazione delle amministrazioni degli ospedali per la stipulazione di un contratto collettivo di lavoro nazionale dei medici ospedalieri rivolto ad assicurare dignitosi trattamenti economici rapportati all'importanza della mansione esplicata e norme di lavoro che prevedano l'occupazione a tempo pieno dei medici negli ospedali e moderni rapporti

tra le gerarchie sanitarie e verso le amministrazioni ospedaliere ».

SCARPA, MESSINETTI, ABBRUZZESE, ALBONI, BALCONI MARCELLA, DI MAURO ADO GUIDO, MONASTERIO, MORELLI, PALAZZESCHI, PASQUALICCHIO, ZANTI TONDI CARMEN.

« La Camera,

nell'esaminare il disegno di legge sugli enti ospedalieri;

rilevata la grave situazione in cui si trova il settore psichiatrico per la mancanza di strutture adeguate, l'insufficienza di medici, psicologi e di personale infermieristico preparato;

considerato l'anacronismo delle attuali norme legislative che regolano l'organizzazione psichiatrica e la mancanza di una legge che inquadri l'attività dei servizi medico-psico-pedagogici;

constatata l'esclusione dei servizi psichiatrici dal disegno di legge in discussione;

ritenuta assurda ed anacronistica ogni distinzione tra malati affetti da disturbi psichici ed altri malati;

invita il Governo

1) ad accettare di affermare il principio che gli ospedali psichiatrici devono essere considerati ospedali specializzati pubblici e come tali inseriti fra gli enti ospedalieri;

2) a promuovere la più rapida possibile discussione di una nuova normativa specifica per gli ospedali psichiatrici, avente lo scopo di collocarli nel Servizio sanitario nazionale come organizzazione unitaria strutturata a settore, con la piena liberalizzazione delle norme di ammissione dei malati ed abolizione del casellario giudiziario ».

BALCONI MARCELLA, ABBRUZZESE, ALBONI, DI MAURO ADO GUIDO, MESSINETTI, MONASTERIO, MORELLI, PALAZZESCHI, PASQUALICCHIO, SCARPA, ZANTI TONDI CARMEN.

« La Camera,

nell'esaminare il disegno di legge su " Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera ";

rilevato che numerose farmacie ospedaliere — in aperta violazione delle vigenti leggi sanitarie — sono gestite da privati, da industrie farmaceutiche o da grossisti di medicinali, direttamente od attraverso compiacenti prestanome;

considerato che in molti ospedali pubblici i regolamenti organici del personale sa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

nitario delle farmacie non sono stati adeguati alle leggi che regolano la materia ed alle disposizioni contenute nelle circolari nn. 121 (19 ottobre 1962) e 175-bis (2 dicembre 1963) del Ministero della sanità, sì che, mentre in taluni ospedali viene negata ai farmacisti unici la qualifica (ed il relativo trattamento economico) di " direttore di farmacia ", in altri permangono qualifiche illegittime, quali quelle di " farmacisti capi ", " capi del servizio farmaceutico " ed altre, che hanno come conseguenza l'arbitraria manomissione delle carriere, dei trattamenti economici e normativi nonché l'esautoramento, sul piano tecnico e su quello amministrativo, dei direttori delle singole farmacie,

invita il Governo

ad adottare senza indugio i provvedimenti necessari a sanare le denunciate irregolarità ».

MONASTERIO, ABRUZZESE, ALBONI,
BALCONI MARCELLA, DI MAURO ADO
GUIDO, MESSINETTI, MORELLI, PALAZZESCHI, PASQUALICCHIO, SCARPA,
ZANTI TONDI CARMEN.

« La Camera,

considerato che nelle cliniche universitarie e negli istituti universitari di ricovero e cura si devono svolgere contemporanee e inseparabili attività didattico-scientifiche e diagnostico-terapeutiche;

ritenuto che in realtà le funzioni di insegnamento e di ricerca sono, nella generalità dei casi troppo gravemente sacrificate per l'espansione abnorme delle attività di diagnosi e cura connessa col fatto che queste ultime attività procurano importanti vantaggi economici ai docenti universitari e riflessi lucrosi sulla loro attività professionale privata;

giudicata negativamente la condizione di centri di potere che è venuta caratterizzando le cliniche e gli istituti universitari di ricovero e cura anche per le conseguenze deleterie che tale condizione sempre più determina sugli ospedali sui quali essa si manifesta praticamente col monopolio della distribuzione dei posti ospedalieri di qualche prestigio, attraverso l'attuale sistema di concorsi;

invita il Governo:

1) ad accettare di sottoporre le cliniche e gli istituti universitari di ricovero e cura alla disciplina degli enti ospedalieri per l'aspetto diagnostico-terapeutico dell'attività che vi si svolge, garantendo che le attività didattico-scientifiche rimangano di pertinenza dell'ordinamento scolastico nel pieno rispetto dell'autonomia dell'università;

2) ad assicurare che l'attività ospedaliera delle cliniche e degli istituti universitari di ricovero e cura sia gestita e amministrata da organi amministrativi democraticamente espressi dai consigli locali;

3) ad assoggettare l'ordinamento interno delle cliniche e degli istituti universitari di ricovero e cura alla disciplina prevista per gli ospedali pubblici, pur riconoscendo inopportuna ogni attribuzione a tali cliniche di una delle classificazioni previste per gli ospedali;

4) ad assicurare lo svolgimento della funzione dei docenti universitari a tempo pieno con divieto di esercizio della professione nelle case di cura private;

5) a garantire che i compensi dovuti dalle mutue per le funzioni di cura svolte nelle cliniche e negli istituti universitari di ricovero e cura, siano devoluti all'università o all'ospedale che ospita reparti clinici, che ne riverserà parte all'università e non ai docenti universitari, ai quali, per altro verso dovrà essere assicurato un trattamento economico indipendente dal numero dei pazienti ospitati nelle cliniche e comunque rapportato all'alta importanza della funzione da essi svolta;

6) ad accettare che i clinici, gli aiuti e gli assistenti universitari entrino a far parte dei consigli sanitari in quanto medici ospedalieri a tutti gli effetti;

7) ad accogliere la richiesta che rappresentanti universitari vengano inseriti nei comitati per la programmazione ospedaliera;

8) a prevedere l'inserimento dei docenti universitari nelle sole commissioni di concorso nazionale e regionale per la idoneità alla professione medica ospedaliera;

9) ad istituire il pieno intercambio tra la carriera universitaria ed ospedaliera con equiparazione del servizio prestato negli ospedali con quello prestato nelle cliniche e viceversa, salva la valutazione dei titoli scientifici ».

BERLINGUER LUIGI, SERONI, ROSSANDA
BANFI ROSSANA, SCIONTI, BRONZUTO,
TEDESCHI, SCARPA, DI MAURO
ADO GUIDO, MESSINETTI, BALCONI
MARCELLA, PASQUALICCHIO, ABRUZZESE,
MONASTERIO, ALBONI,
MORELLI, PALAZZESCHI, ZANTI TONDI
CARMEN.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Il disegno di legge non sconvolge l'organizzazione esistente senza suggerire chiari criteri per la

sua ricostruzione; ma al contrario crea nuove strutture democratiche, che sono espresse dai consigli locali eletti dal popolo, e quindi aventi piena legittimità di governo della cosa pubblica.

Circa il personale, soprattutto medico, la legge contiene nuovi principi per la sua assunzione e per la sua carriera, che tendono a valorizzarne le responsabilità.

Le volontà dei fondatori degli ospedali sono rispettate con la presenza nell'ente ospedaliero di due rappresentanti che assicurano il legame tra la vecchia e la nuova istituzione.

L'assistenza sanitaria privata coesisterà con quella pubblica, essendo soltanto dettate dalla legge norme tendenti a salvaguardare l'osservanza dell'igiene e della sanità nelle case di cura private e la loro idoneità all'esercizio delle funzioni sanitarie.

Il disegno di legge è frutto di una intesa consapevole e approfondita tra tutti i ministeri competenti, che è giunta a forme di autentica collaborazione tra essi in recenti riunioni, come risulta dagli emendamenti presentati dal Governo.

Chiedo pertanto che l'ordine del giorno Valitutti ed altri di non passaggio agli articoli venga respinto.

L'ordine del giorno Scarpa chiede che, per sanare la grave situazione debitoria delle mutue verso gli ospedali, le case farmaceutiche e altri creditori, il Governo si impegni a consentire agli enti mutualistici di rifornirsi mediante asta pubblica dei medicinali direttamente presso gli industriali, e che essi possono essere distribuiti in confezione speciale attraverso gli ambulatori, oltre che a mezzo delle farmacie; che venga portato al Parlamento entro sei mesi il piano di costruzione delle unità sanitarie locali e del trasferimento ad esse delle competenze ora di altri organi; e infine che si arrivi presto alla conclusione di un contratto collettivo di lavoro nazionale dei medici ospedalieri.

Le prime due richieste sono fuori dell'ambito di questa legge; e la prima è fuori della competenza stessa del ministro della sanità.

La terza richiesta non può essere accolta perché il trattamento economico dei medici, che grazie agli interventi del ministro della sanità è stato portato a un livello tale da assicurare una dignitosa remunerazione rapportata all'importanza della funzione espletata, dovrà prima essere oggetto di apposite disposizioni di legge, di cui alcune contenute nell'attuale disegno di legge e altre da determinarsi nel decreto delegato.

Per questi motivi, il Governo non può accogliere l'ordine del giorno Scarpa.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Balconi Marcella, non è possibile inserire gli ospedali psichiatrici tra gli enti ospedalieri previsti da questa legge, in quanto, per la particolarità e complessità della materia, si è previsto di rinnovare l'ordinamento di tali ospedali in un apposito schema di disegno di legge, che per molte parti accoglie la disciplina degli enti ospedalieri prevista da questa legge. I principi informatori dell'ordine del giorno al punto n. 2), soprattutto in ordine all'abolizione del casellario giudiziario, sono sostanzialmente accolti dal ministro della sanità e si trovano già contenuti nello schema di disegno di legge per la riforma psichiatrica. Debbo aggiungere che nel corso della prossima settimana sarà tenuta una riunione a livello interministeriale per esaminare la normativa di questo schema di disegno di legge, già presentato al Governo dal ministro della sanità alcuni mesi fa, e spero vivamente che esso possa giungere al più presto all'esame del Consiglio dei ministri.

Per questi motivi, non è possibile accogliere l'ordine del giorno Balconi Marcella.

L'ordine del giorno Monasterio invita il Governo ad adottare i provvedimenti necessari ad adeguare alle leggi e alle circolari che regolano la materia lo stato giuridico dei farmacisti ospedalieri. L'ordine del giorno contiene indicazioni interessanti e di esse sarà tenuto conto dal Governo in sede di emanazione del decreto delegato, dopo l'approvazione della legge ospedaliera. Pertanto, il Governo non può accogliere tale ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Berlinguer Luigi, debbo osservare che i punti 1), 3), 4), 6) e 7) del medesimo sono già stati recepiti in emendamenti presentati dal Governo — che saranno ovviamente sottoposti all'esame della Camera — i quali rispondono ad un accordo sostanziale intervenuto tra clinici universitari e medici ospedalieri. I punti 2), 5) e 9) non possono essere presi in considerazione in questa sede, in quanto essi riguardano l'ordinamento amministrativo delle cliniche, lo stato giuridico dei professori universitari e il loro trattamento economico, che evidentemente non possono formare oggetto di questa legge. In ordine al punto 8), il Governo ha presentato un emendamento che consente ai primari ospedalieri di tenere corsi complementari di carattere applicativo negli ospedali per gli iscritti nelle scuole di specializzazione medica. Questo rappresenta un primo passo verso quell'intercambio tra carriera uni-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

versitaria e ospedaliera auspicato dai presentatori dell'ordine del giorno. Si può quindi dire che le speranze o le proposte dell'onorevole Luigi Berlinguer sono già assorbite nel disegno di legge e pertanto il Governo non ritiene di accogliere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Capua, insiste per l'ordine del giorno Valitutti, di cui ella è cofirmatario?

CAPUA, Relatore di minoranza. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Valitutti, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Scarpa?

SCARPA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Scarpa, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Marcella Balconi?

BALCONI MARCELLA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Balconi Marcella, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Monasterio?

MONASTERIO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Monasterio, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Scarpa, insiste per l'ordine del giorno Berlinguer Luigi, di cui ella è cofirmatario?

SCARPA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Berlinguer Luigi, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione. Il Governo lo accetta?

MARIOTTI, Ministro della sanità. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

DELFINO, Segretario, legge:

(Assistenza ospedaliera pubblica).

« L'assistenza ospedaliera pubblica è svolta a favore di tutti i cittadini italiani e stranieri esclusivamente dagli enti ospedalieri, salvo quanto previsto da disposizioni particolari per gli ospedalipsichiatrici e gli altri istituti di cura per malattie mentali, per le cliniche e gli istituti universitari di ricovero e di cura attualmente esistenti, per gli istituti di ricovero e cura riconosciuti a carattere scientifico con decreto del ministro per la sanità di concerto con il ministro per la pubblica istruzione, nonché per le case di cura private previste dal Titolo VII della presente legge.

Inoltre, le fondazioni e le associazioni disciplinate dagli articoli 12 e seguenti del codice civile che provvedono istituzionalmente al ricovero ed alla cura degli infermi, ove posseggano i requisiti prescritti dalla legge, possono ottenere, a domanda, il riconoscimento come enti pubblici ospedalieri.

Salva la vigilanza tecnico-sanitaria spettante al Ministero della sanità, nulla è innovato alle disposizioni vigenti per quanto concerne il regime giuridico-amministrativo degli istituti ed enti ecclesiastici civilmente riconosciuti che esercitano l'assistenza ospedaliera.

Gli istituti e gli enti di cui al terzo comma, ove posseggano i requisiti prescritti dalla presente legge, possono ottenere, a domanda, che i loro ospedali siano classificati in una delle categorie di cui agli articoli 19 e seguenti anche ai fini dell'applicazione delle disposizioni contenute nel Titolo IV della presente legge ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Maria Alessi Catalano, Ceravolo, Alini, Naldini e Pigni hanno proposto:

di sostituire la rubrica: « Assistenza ospedaliera pubblica » con la seguente: « Servizio pubblico ospedaliero »;

al primo comma, di sostituire le parole: « l'assistenza ospedaliera pubblica » con le seguenti: « il servizio pubblico ospedaliero »;

al primo comma di sopprimere le parole: « da disposizioni particolari per gli ospedali psichiatrici e gli altri istituti di cura per malattie mentali »;

di sopprimere il terzo comma;

di sopprimere il quarto comma;

al quarto comma, dopo le parole: « gli istituti e gli enti » di aggiungere le seguenti: « attualmente esistenti »;

al quarto comma di sopprimere le parole: « anche ai fini della applicazione delle disposizioni contenute nel titolo IV della presente legge ».

L'onorevole Maria Alessi Catalano ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ALESSI CATALANO MARIA. Col nostro primo emendamento proponiamo di cambiare la rubrica dell'articolo, perché la dizione « assistenza pubblica » nell'attuale sistema corrisponde ad una funzione caritativa.

Il secondo emendamento è conseguente alla eventuale accettazione del primo.

Il terzo emendamento ho avuto modo di illustrarlo nel corso del mio intervento in sede di discussione generale. Non ritengo che gli ospedali psichiatrici e gli altri istituti di cura per malattie mentali debbano essere esclusi dalla riforma ospedaliera, e ciò naturalmente per quanto riguarda la loro trasformazione in enti ospedalieri. Evidentemente questi ospedali ed istituti hanno bisogno di una loro particolare attrezzatura.

Il terzo comma dell'articolo 1 si riferisce agli ospedali dipendenti da istituti ed enti ecclesiastici civilmente riconosciuti che esercitano l'assistenza ospedaliera. Noi proponiamo di sopprimere questo terzo comma perché, come ho avuto modo di dire nel corso del mio intervento in sede di discussione generale, gli ospedali dipendenti dagli enti ecclesiastici non devono essere inclusi nella riforma. Delle due l'una: o è valido il concetto espresso dal ministro Mariotti nel primo schema di disegno di legge da lui preparato, secondo il quale questi ospedali dovevano passare tutti sotto la gestione degli enti ospedalieri, oppure è valida la tesi secondo cui essi continuano ad esistere come case di cura private e non più come ospedali. L'onorevole mi-

nistro, è vero, ha citato tanta dottrina e tanta giurisprudenza, fra cui alcune decisioni del Consiglio di Stato, però queste citazioni riguardano principalmente l'impossibilità che questi ospedali siano riconosciuti come enti di diritto pubblico. Ma se non sono enti di diritto pubblico (e lo ha confermato il ministro Mariotti), non capisco per quale ragione essi debbano essere considerati come enti ospedalieri e quindi ammessi al finanziamento dello Stato. Anche qui i casi sono due: o lo Stato ha il potere di trasformare questi ospedali, facendoli rientrare nell'ambito della riforma generale, oppure, riconosciuta dalla giurisprudenza e dalla dottrina l'impossibilità che essi diventino enti di diritto pubblico, bisogna attenersi al disposto della legge 27 maggio 1929, esecutiva del Concordato fra l'Italia e la Santa Sede, secondo cui gli istituti ecclesiastici civilmente riconosciuti, in quanto esercitano attività di carattere educativo, assistenziale o comunque di interesse sociale a favore di laici, sono sottoposti alla legge civile concernente tali attività.

Ho avuto modo di dire nel mio intervento in sede di discussione generale che anche da parte democristiana si è riconosciuto che questi ospedali dipendenti da enti ecclesiastici sono privati. E per tutti questi motivi che noi chiediamo la soppressione del terzo comma dell'articolo 1.

Con il successivo emendamento chiediamo che venga soppresso anche il quarto comma dell'articolo 1, che recita: « Gli istituti e gli enti di cui al terzo comma, ove posseggano i requisiti prescritti dalla presente legge, possono ottenere, a domanda, che i loro ospedali siano classificati in una delle categorie di cui agli articoli 19 e seguenti anche ai fini della applicazione delle disposizioni contenute nel titolo IV della presente legge ». Se questi ospedali non possono essere riconosciuti come enti di diritto pubblico, non si comprende perché debbano godere delle sovvenzioni dello Stato, assumendo una configurazione, la più strana, proprio in vista del raggiungimento di questo beneficio. Del resto, la legge non prevede alcuna speciale sorveglianza sulla utilizzazione dei fondi che eventualmente fossero dati a questi ospedali.

In subordinata, con il penultimo emendamento, chiediamo che queste disposizioni siano almeno limitate agli ospedali dipendenti da istituti ed enti ecclesiastici attualmente esistenti. Con la dizione: « attualmente esistenti » sarebbe evitata la proliferazione di enti del genere, sempre ai fini del godimento delle sovvenzioni statali.

Infine, l'ultimo emendamento riguarda in particolare la soppressione della menzione del titolo IV della legge, per i motivi che ho già esposto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pasqualicchio, Tognoni, Monasterio, Messinetti, Albani, Abbruzzese, Ado Guido Di Mauro, Morelli, Marcella Balconi, Palazzeschi, Carmen Zanti Tondi, Fanales, Scarpa, Accreman, Borsari, Francesco Malfatti, Pagliarani, Maulini, Luigi Berlinguer, Venturoli, Sulotto e Mazzoni hanno proposto di sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« Tutti i cittadini hanno diritto di essere ammessi, curati e assistiti negli ospedali della Repubblica.

Le spese sostenute per l'assistenza ospedaliera sono poste a carico del bilancio della regione ove il cittadino ha eletto il legale domicilio.

Tutti gli istituti pubblici di cura, dipendenti da enti pubblici di qualsiasi natura, compresi gli ospedali per malattie mentali, il cui ordinamento viene stabilito con legge apposita, qualunque sia l'ordinamento di detti enti e l'ambito territoriale nel quale operano, sono trasferiti, con il personale, gli edifici, le dotazioni, le attrezzature e il patrimonio, in atto destinati istituzionalmente e in via definitiva, al funzionamento degli ospedali, alle regioni, alle province e ai comuni, sulla base delle destinazioni e classificazioni fissate dei " piani dei servizi sanitari delle regioni ", elaborati nel quadro della presente legge e sulla base dei principi deliberati dal servizio sanitario nazionale ».

L'onorevole Pasqualicchio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PASQUALICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo una lunga incubazione, in cui le esigenze sociali di assistenza e di tutela della salute di ogni cittadino, contemplate nella Costituzione e finora dimenticate, sono talmente maturate da rompere gli involucri di ogni resistenza classista di potere; dopo che i responsabili del potere si sono visti costretti a formulare disposizioni di legge atte a far fronte a queste esigenze (dobbiamo ricordare che il ministro Mariotti nel 1965 promosse un disegno di legge che bene o male rappresentava una onesta base di norme coerenti); dopo più di un anno di « sequestro » di quel disegno di legge, da altri ritenuto lesivo di poteri economici costi-

tuiti, ci troviamo di fronte al presente progetto.

Questo progetto, dopo un'ampia ed impegnata discussione in Commissione sanità, dove le varie tendenze negli aspri scontri non hanno trovato che piccolissime consonanze e grosse insanabili divergenze, dovute innanzitutto ad una preconstituita posizione della maggioranza governativa, ora si accinge ad assumere quella che sarà la sua struttura definitiva.

Ma che cosa è, prima di tutto, questo disegno di legge, onorevole ministro? Mi rivolgo a lei, onorevole ministro Mariotti, perché ella lo ha presentato, ed imperterrito è rimasto al suo posto di ministro, assistendo a tutte le avversità, ma anche — diciamo francamente ed onestamente — cedendo a mano a mano a tutte le prepotenze democristiane e clericali. Sicché il suo originario disegno di legge è diventato un palinsesto.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, conosciamo dalla storia letteraria che Alessandro Manzoni andò a sciacquare i suoi panni letterari in Arno, dopo di che donò alla nazione italiana quel suo grande capolavoro di letteratura e di lingua italiana che tutti conosciamo. Ma ella, onorevole ministro, aveva facile accesso all'Arno (metaforicamente chiamiamolo « sociale », poiché la Toscana è una delle regioni italiane più avanzate socialmente), poteva lavare, limare e quindi migliorare il provvedimento, dandogli una formulazione più aderente allo sviluppo della scienza medica e quindi ai bisogni umani. Ma, invece di sciacquarlo nell'acqua limpida dell'Arno normale, apportatore di nitidezza e di vita, lo ha immerso nell'Arno alluvionale e lo ha imbrattato di fango.

In seguito a questa riscrittura (così facevano nel medioevo i monaci, raschiando gli antichi scritti su pergamene e coprendo poi queste di insulse storie agiografiche di santi e di madonne, distruggendo capolavori letterari antichi), è stato necessario togliere da questo palinsesto tutte le sovrapposizioni.

Dopo questo lavoro di bonifica, onorevole ministro, troviamo (non c'è bisogno di servirsi dei raggi X) il suo testo originario. Che cosa dice esso al primo articolo? Sono gli enti pubblici ospedalieri gli enti pubblici istituzionalmente tenuti al ricovero e alla cura degli infermi. Quindi c'è una definizione che noi potremmo accettare, aggiungendo qualche qualificazione. Inoltre, all'articolo 3, che è il più importante e che noi abbiamo ripreso, dispone: gli ospedali che alla data di entrata in vigore della presente legge dipendono dalle

istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza di cui alla legge 17 luglio 1890, n. 6972, o da altri enti pubblici, locali o nazionali, sono trasferiti con i personali, gli edifici, le dotazioni, le attrezzature ed il patrimonio in atto destinato al funzionamento dell'ospedale, secondo la categoria alla quale saranno assegnati, agli enti ospedalieri circoscrizionali provinciali o regionali di cui al precedente articolo 2, operanti nell'ambito territoriale in cui hanno sede.

Noi ora, onorevole ministro (lo so, invano, perché ella è già rassegnato), vorremmo ribadire il valore di quella originaria formulazione e ripresentarla in una trascrizione più adeguata. Pretendiamo troppo? Il nostro emendamento non è altro che il vostro originario disegno di legge. Con esso noi non facciamo altro che dare una formula unitaria all'istituto dell'ospedale che deve essere la cellula fondamentale dell'assistenza sanitaria e del servizio nazionale sanitario.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cassandro, Valitutti e Pierangeli hanno proposto, al primo comma, di sopprimere la parola: « esclusivamente ».

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Marcella Balconi, Abbruzze-
se, Alboni, Ado Guido Di Mauro, Messinetti,
Monasterio, Morelli, Palazzeschi, Pasqualic-
chio e Carmen Zanti Tondi hanno proposto,
al primo comma, di sostituire le parole: « sal-
vo quanto previsto da disposizioni particolari
per gli ospedali psichiatrici e gli altri istituti
di cura per malattie mentali », con le seguen-
ti: « ivi compresi, salve le disposizioni parti-
colari che li riguarderanno, gli ospedali psi-
chiatrici e gli altri istituti di cura per malat-
tie mentali ».

L'onorevole Marcella Balconi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BALCONI MARCELLA. La ragione che ci ha indotto a presentare il nostro emendamen-
to è ben conosciuta dai membri della Com-
missione sanità e dal ministro.

Noi riteniamo che sia ormai anacronistico mantenere distinzioni tra malati affetti da disturbi psichici ed altri malati. La stessa As-
semblea si è mostrata concorde con noi quan-
do abbiamo affermato questo principio in un
emendamento alla legge sugli invalidi civili.
Noi crediamo di doverlo riaffermare nel mo-
mento in cui stiamo esaminando la legge su-
gli enti ospedalieri e sull'assistenza ospeda-

liera, che tenta di prefigurare un ospedale
nuovo, come diceva il ministro, atto ad inte-
grarsi nel futuro servizio sanitario nazionale.

È necessario che la legge inglobi, come
enti ospedalieri che svolgono assistenza pub-
blica, anche gli ospedali psichiatrici e gli
altri istituti pubblici di cura per le malattie
mentali.

Il nostro emendamento, d'altra parte, non
fa che ribadire un concetto espresso da più
parti. Lo stesso disegno di legge sulla rifo-
rma psichiatrica, elaborato dalla commissione
ministeriale nel 1961 — era allora ministro lo
onorevole Jervolino, democristiano — afferma-
va che gli ospedali psichiatrici dovevano co-
stituire ospedali specializzati ai sensi dell'ar-
ticolo 3 del regio decreto 3 settembre 1938.
La nostra proposta di legge sulla tutela della
sanità mentale e l'assistenza psichiatrica lo
riafferma. La proposta di legge De Maria, pur
ammettendo una pericolosa, a nostro parere,
distinzione tra disturbi mentali transitori e
disturbi mentali cronici, propone all'artico-
lo 6 che i reparti psichiatrici esterni siano
istituiti preferibilmente in seno agli ospedali
generali.

L'inserimento degli ospedali psichiatrici e
degli altri istituti pubblici di cura per malat-
tie mentali, quali enti ospedalieri, nel dise-
gno di legge che stiamo per votare è stato
pure richiesto dal PSIUP, e dal partito socia-
lista nell'intervento dell'onorevole Romano.
La stessa onorevole Giannina Cattaneo Petri-
ni poneva, seppure in modo un po' diverso,
lo stesso quesito. Lo schema di disegno di
legge dell'attuale ministro della sanità parla-
va pure di enti ospedalieri psichiatrici.

Noi riteniamo che in base a queste con-
vergenze non sia difficile arrivare oggi ad un
voto unanime. Disposizioni particolari potran-
no consentire alle amministrazioni provinciali
di mantenere la gestione degli ospedali psi-
chiatrici, data la loro non contestata compe-
tenza in questo settore, e data la funzione, ri-
badita nello stesso piano quinquennale, degli
enti locali in materia sanitaria.

D'altra parte la inclusione degli ospedali
psichiatrici tra gli ospedali specializzati crea
anche il presupposto per eliminare alcune
inutili distinzioni di trattamento tra il perso-
nale medico ed infermieristico addetto agli
istituti di cura pubblici. Il trattamento giuri-
dico ed economico del personale potrà quindi
essere affrontato e disciplinato in modo uni-
tario.

Assurdo, infine, è quanto viene affermato
nell'emendamento presentato da ultimo dal
Governo e sostitutivo dell'articolo 1, che equi-

para gli ospedali psichiatrici alle case di cura private: proprio gli ospedali psichiatrici che sono sempre stati organismi retti da enti pubblici !

Per tutti questi motivi, e perché riteniamo che una Assemblea parlamentare non possa prescindere, nel legiferare in materia sanitaria, dalle istanze che vengono dalla classe medica e dalle acquisizioni scientifiche in campo sanitario, noi chiediamo alla Camera di approvare questo emendamento, che speriamo la Commissione e il Governo vogliano far proprio. Sarà questa la prima vera dimostrazione, per coloro che attendono con ansia la riforma psichiatrica, che il Parlamento è pronto a recepire le loro richieste; sarà il primo passo verso la riforma stessa.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Capua, De Lorenzo, Botta, Valitutti, Ferioli, Cassandro, Pierangeli, Bozzi e Giomo hanno proposto, al primo comma, di sopprimere le parole: « attualmente esistenti »;

al primo comma, di sostituire le parole: « previste dal titolo VII della presente legge » con le seguenti: « e per gli ospedali degli enti mutualistici e assicurativi previsti dalla presente legge »;

e di sopprimere il terzo ed il quarto comma.

L'onorevole Capua ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

CAPUA, Relatore di minoranza. Per quanto attiene al primo emendamento, mi pare che esso sia superato dalla nuova dizione derivante dall'emendamento governativo. Quindi, lo ritiriamo.

Per quanto riguarda il secondo emendamento, dirò che il regime giuridico speciale per gli ospedali degli enti mutualistici assicurativi trova la sua giustificazione nel fatto che le norme vigenti assegnano agli enti mutualistici compiti non solo di mero soccorso economico, ma anche di recupero del lavoratore all'attività produttiva. Pertanto, se gli ospedali di tali enti verranno inseriti nel regime degli enti ospedalieri previsto dal disegno di legge in esame, saranno compromesse le finalità degli enti mutualistici stessi.

Per evitare ciò si sarebbe dovuto procedere prima alla riforma della mutualità e poi alla riforma ospedaliera. Il Governo, invece, contro ogni logica, ha deciso di varare per prima la riforma ospedaliera. E come se ciò non fosse abbastanza grave, l'attuale maggioranza parlamentare ha mostrato in Commissione di volere una riforma ospedaliera che mutila il

sistema mutualistico senza sostituirlo con un altro. Di conseguenza, è indispensabile che gli ospedali degli enti mutualistici vengano quanto meno sottoposti ad un regime giuridico speciale, del tipo di quello che era previsto nel testo originario del disegno di legge governativo.

Quanto al terzo emendamento, dirò che il disegno di legge in esame, nel testo approvato dalla Commissione sanità, prevede, in sostanza, la distinzione tra: enti pubblici ospedalieri; ospedali dipendenti da enti ecclesiastici; case di cura private.

In proposito i liberali osservano che non esiste alcuna valida giustificazione perché tra gli enti ospedalieri pubblici da una parte e le case di cura private dall'altra si crei la terza categoria degli ospedali degli enti religiosi. Essi respingono, pertanto, sia le osservazioni del ministro della sanità fatte in sede di esame del disegno di legge in Commissione sanità, secondo le quali il sistema giuridico-amministrativo di tali ospedali non potrebbe essere toccato, ostandovi il Concordato, sia le osservazioni fatte dal relatore nella predetta Commissione, secondo le quali, a parte ogni riferimento al Concordato vigente tra lo Stato italiano e la Santa Sede, non sarebbe giusto e corretto far rientrare nella categoria delle case di cura private gli ospedali degli enti religiosi i quali non hanno scopo di lucro. Infatti, occorre considerare i seguenti punti:

1) che dall'esame del Concordato nulla si evince circa l'intangibilità del sistema giuridico-amministrativo degli ospedali degli enti ecclesiastici. Del resto, non potrebbe essere diversamente, dal momento che dando vita ad una assistenza ospedaliera tali enti devono essere considerati alla stessa stregua di un qualsiasi privato cittadino o di una qualsiasi associazione o fondazione privata che eserciti un'attività ospedaliera.

L'assurdità dell'assunto del ministro della sanità è tanto più evidente se, per analogia, si prende in esame la situazione esistente nel settore della scuola. Come è noto, in tale settore le scuole si distinguono soltanto in pubbliche e private. Ebbene, pur appartenendo, notoriamente, la maggior parte delle scuole private ad enti e istituti ecclesiastici, a nessuno finora è venuto in mente di creare, accanto a quella pubblica e privata e in nome del Concordato, la categoria delle scuole dipendenti da enti ecclesiastici.

2) Che la mancanza dello scopo di lucro (che prima dovrebbe essere dimostrata), sottolineata dal relatore in Commissione e

condivisa dal ministro della sanità, è assolutamente irrilevante e non autorizza il legislatore a creare, in base ad essa, la categoria degli ospedali degli enti ecclesiastici, pochi o molti che essi siano. Del resto è anche ipotizzabile il caso, e nessuno può metterlo in dubbio almeno in linea teorica, di un qualsiasi privato cittadino o di una qualsiasi associazione o fondazione privata che istituisce una casa di cura senza scopo di lucro.

La verità invece è un'altra: la creazione della categoria degli ospedali appartenenti ad enti ecclesiastici non costituisce altro che uno dei punti del compromesso raggiunto in materia ospedaliera tra i due maggiori partiti che compongono l'attuale Governo; e la « eccezione » del Concordato non è che un semplice espediente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cassandro, Valitutti e Pierangeli hanno proposto di sopprimere, al primo comma, le parole: « attualmente esistenti ».

Poiché non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Luigi Berlinguer, Scarpa, Seroni, Ado Guido Di Mauro, Scionti, Albini, Bronzuto, Messinetti, Tedeschi, Morelli, Rossana Banfi Rossanda, Pasqualicchio, Giorgina Levi Arian, Palazzeschi, Monasterio, Carmen Zanti Tondi e Marcella Balconi hanno proposto di sostituire la seconda parte del primo comma dalle parole: « per le cliniche e gli istituti universitari », fino alla fine del comma stesso con il seguente periodo: « Le cliniche e gli istituti universitari di ricovero e cura sono compresi a tutti gli effetti fra gli enti ospedalieri ».

L'onorevole Luigi Berlinguer ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BERLINGUER LUIGI. Illustro questo emendamento, che è in netta contrapposizione all'ultimo comma dell'emendamento presentato dal Governo e sostitutivo del primo comma dell'articolo 1, per ribadire in questa sede quanto abbiamo affermato in sede di discussione generale. Nella sua replica l'onorevole ministro ha detto che le discussioni avvenute in questi giorni in sede di Governo erano riuscite a far superare positivamente le differenze di opinioni e di posizioni politiche che si erano manifestate ultimamente tra categorie e gruppi e, quindi, anche tra uomini di Governo rappresentanti di diversi settori dell'amministrazione pubblica, in materia di riforma ospedaliera e di integrazione

nella stessa delle cliniche universitarie. Vogliamo dire a questo proposito che il modo in cui le ottimistiche dichiarazioni fatte dal Governo a chiusura della discussione generale si sono trasformate e trasfuse in concreti emendamenti non ci soddisfa, e non ci sembra che siano stati raggiunti quei risultati che il ministro Mariotti ieri magnificava nella sua replica.

All'inizio, in questo disegno di legge le cliniche universitarie non venivano sostanzialmente considerate come facenti parte del momento riformatore dell'assistenza ospedaliera, e noi criticammo quella posizione che escludeva una parte così importante dell'attività sanitaria italiana dal processo di riforma. E per questa ragione che noi oggi — con l'emendamento che sto illustrando — sollecitiamo l'ingresso delle cliniche universitarie nella regolamentazione, nella normativa degli enti ospedalieri; posizione che il nostro gruppo ribadirà con un successivo emendamento sostitutivo dell'articolo 3. Alla posizione assunta in un primo momento dal Governo, con il primo schema del disegno di legge Mariotti, ha fatto seguito una pressione corporativa sbagliata nella sostanza, ma giustificata nelle premesse. E noi abbiamo assistito all'episodio dell'intervento del ministro della pubblica istruzione, che ha portato a livello di vertice politico lo scontro tra categorie ospedaliere e cliniche universitarie in questa materia.

Credo che i risultati di questo scontro, di questa polemica dimostrino egregiamente; onorevole ministro Mariotti, la debolezza della posizione iniziale, che era appunto quella di escludere le cliniche dalla regolamentazione di questo disegno di legge. E ancora una volta, come è successo in altre occasioni in questi ultimi anni, i direttori delle cliniche — se sarà approvato l'emendamento governativo — marcheranno un punto a loro favore.

Mi rendo conto che anche il ministro Mariotti, come il suo collega di partito onorevole Codignola, sperimentano amaramente la grinta dorotea con la quale il ministro della pubblica istruzione porta avanti la sua politica controriformatrice in materia di scienza e di insegnamento; e mi rendo conto di come la caparbia con la quale questi gruppi, queste forze hanno portato avanti la battaglia, riesca ad avere la meglio contro la fragile struttura del centro-sinistra. I clinici universitari con tutti i loro poteri, con la loro azione corruttrice portata nella scienza medica italiana, oggi rientrano negli ospedali dai quali pareva che essi fossero esclusi, stando al primitivo sche-

ma Mariotti: e vi rientrano senza pagare il dovuto prezzo.

Cosa significa, onorevoli colleghi, l'inciso contenuto nell'emendamento proposto dal Governo « limitatamente all'esercizio dell'attività assistenziale », come limitazione della competenza con la quale le cliniche rientrano in questo disegno di legge? Ci si riferisce al controllo delle condizioni igienico-sanitarie? Se questo fosse il significato, noi diciamo che si tratta del minimo indispensabile, anzi di qualcosa che dovrebbe essere già istituzionalmente contenuto nella normativa in esame. Pensiamo che questo sia del tutto insufficiente, anche se assolutamente necessario.

Ma se invece del nostro emendamento dovesse essere approvato quello governativo, credete che sarebbero rimosse le cause dell'attuale disfunzione dell'attività di ricerca e di insegnamento medico e sanitario nel nostro paese? Credete che sarebbero rimossi i privilegi che stanno alla base della situazione delle cliniche universitarie in Italia? Come mai non si è voluto risolvere in questa sede, che era l'unica a nostra disposizione, prima dello scadere della legislatura, il problema del pieno impiego dei professori universitari di medicina? Come mai si è voluto, in questo caso, ribadire una discriminazione tra la concessione del tempo definito per i primari ospedalieri e l'assoluta libertà, l'assoluto privilegio, l'assoluto arbitrio per quello che riguarda l'attività professionale ed extraistituzionale dei professori di clinica nel nostro paese?

Capisco che ci sono miliardi in ballo, interessi svariati per ciascuno di questi personaggi, e capisco anche come sia difficile costringere costoro nell'ambito della legge. Mi rendo conto, inoltre, della reazione, talvolta rabbiosa e prepotente dei clinici universitari in materia di controllo delle loro fonti di finanziamento, e di come essi abbiano oggi il potere di metterci in imbarazzo. Non mi rendo conto, però, di come questo potere possa costringere all'impotenza il Parlamento e impedirgli di legiferare nel modo dovuto.

La passione con la quale difendiamo questa causa è giustificata dai fatti, perché si tratta, prima ancora che di una questione politica, di una questione morale, in considerazione soprattutto dello stato al quale è stato ridotto l'insegnamento della scienza medica in Italia. Una situazione estremamente grave nei confronti della quale era necessario, in questa occasione, non perdere il treno e intervenire per modificarla radicalmente.

Perché, quindi, ridiscriminare da una parte il primario ospedaliero (anche se non è

sufficiente quanto si è detto a proposito del suo tempo pieno), e dall'altra il clinico? Perché non è stato affrontato con l'emendamento governativo, come noi vogliamo fare con la nostra proposta, il problema dell'amministrazione delle cliniche in modo analogo a quello dell'amministrazione degli ospedali? Perché mentre negli ospedali si introduce il giusto criterio di una direzione collegiale attraverso i consigli di amministrazione, il clinico continua ad essere il duce, il direttore, il padrone assoluto della sua clinica, senza controllo alcuno, senza possibilità di riferimento ad un organo veramente democratico di direzione; e perché si ratifica ancora una volta con legge, laddove era soltanto il costume ad avere imperato, l'arbitrio e il privilegio dei direttori di clinica?

Dobbiamo dire, ancora una volta, che da questa situazione parlamentare i direttori delle cliniche universitarie escono *legibus soluti* e assolutamente non condizionati da una normativa che tenga conto dell'interesse del pubblico in generale, non soltanto della sanità, della medicina, ma persino della difesa della morale nel nostro paese. Ancora una volta la normativa che viene fuori dalla contrattazione di Governo fra il settore della pubblica istruzione e il settore della sanità tiene conto in modo assolutamente relativo del problema dei concorsi: e l'universitario ritorna sostanzialmente con un nuovo potere, nella misura in cui viene esclusa la graduatoria nazionale e una verifica nazionale, a questo proposito, della capacità dei nuovi assistenti ospedalieri.

Credo che sia assolutamente illuminante, per la nostra personale esperienza politica, l'iter svirilizzante per gradi che questo disegno di legge ha percorso in questi anni, e in questi ultimi mesi: è la strada umiliante che è stata percorsa dalla maggioranza governativa e dal suo settore socialista a questo proposito. Questo è il centro-sinistra! Questo è, in fondo, lo stato della nostra società civile: un cumulo infinito di contraddizioni. Il modo in cui vengono trattati i nostri malati, lo stato e il livello della ricerca medica e dell'insegnamento medico nel nostro paese sono oggi incredibili. L'abbiamo criticato e lo ribadiamo oggi per il fatto che dopo la contrattazione di queste settimane è venuto fuori un parto che riteniamo assolutamente inadeguato e insufficiente, direi quasi un'offesa ai bisogni di questo settore.

Il diagramma del comportamento dello stesso ministro della pubblica istruzione, con

i suoi alti e i suoi bassi, è la riprova di queste contraddizioni presenti nella nostra società civile. Era questa l'ultima occasione che noi avevamo per portare avanti un'opera di risanamento politico e morale nel settore della scienza medica, dell'insegnamento della medicina collegato alla riforma ospedaliera nazionale.

Quelle della scienza, onorevole ministro, sono grandi frontiere; in particolare in questo settore in cui la scienza si occupa della vita dell'uomo, in questo settore in cui la società aveva e ha un grande compito per l'avanzamento generale nel suo insieme. Ebbene, noi oggi siamo ad un momento in cui l'occasione sta per essere perduta, se non si accetta la nostra proposta.

Bastava chiedere una sola cosa in questo momento, una cosa che non ha niente di rivoluzionario, di eccezionale: bastava chiedere ai clinici universitari di fare il loro mestiere, per cui ritirano ogni mese il loro stipendio, per cui vincono i concorsi, e non altri numerosi mestieri al di fuori, arricchendosi e non contribuendo come dovrebbero all'effettivo sviluppo della scienza e dell'insegnamento. Bastava chiedere quello che viene chiesto in tanti altri paesi, non rivoluzionari, ma in cui la vita civile va avanti in modo molto più serio e dignitoso, in cui ognuno sta al suo posto e fa quello per cui è pagato.

Viceversa oggi la situazione di *legibus soluti* di tanti direttori di clinica è estremamente contraddittoria a questo proposito; e mentre la società economica va avanti, sia pure nel modo che tutti conosciamo, diretta dalle sue classi egemoni, questa nostra società civile dà la riprova della sua fragilità, della sua incapacità di marciare allo stesso ritmo con quello stesso tipo di sviluppo.

Credo che, se non approveremo l'emendamento da noi presentato, se passerà ancora una volta la distinzione tra ospedali e cliniche e se verrà nuovamente ribadito il privilegio dei direttori di clinica nell'attuale situazione ospedaliera italiana, noi perderemo l'ultima occasione, e il centro-sinistra darà una ulteriore prova di come sia scesa in basso la sua capacità riformatrice. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Guidi, Accreman, Spagnoli, Alboni, Abbruzzese, Ado Guido Di Mauro, Messinetti, Monasterio, Tognoni, Marcella Balconi, Morelli, Palazzeschi, Pasqualicchio, Scarpa, Carmen Zanti Tondi, Borsari, Maulini e Francesco Malfatti hanno

proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Inoltre le fondazioni e le associazioni disciplinate dagli articoli 12 e seguenti del codice civile, che provvedono istituzionalmente al ricovero e alla cura degli infermi, nonché gli istituti ed enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che esercitano l'assistenza ospedaliera, sono, a domanda, ove posseggano i requisiti prescritti dalla legge, trasformati in enti ospedalieri e come tali assoggettati a tutte le norme della presente legge »;

e di sopprimere il terzo e il quarto comma.

L'onorevole Guidi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GUIDI. Mi occuperò particolarmente del mio primo emendamento; da quello che dirò discende anche il successivo emendamento.

Gli ospedali gestiti da enti religiosi si troverebbero in questa singolare situazione: lo Stato non potrebbe, neppure ove i predetti enti lo chiedessero, erigerli ad enti pubblici; d'altra parte, essi sarebbero ammessi ugualmente al conseguimento dei mezzi e degli strumenti dei quali beneficiano gli organi di attuazione del nuovo ordinamento sanitario. Cioè avremmo questa posizione ancipite e contraddittoria (qualche giurista parlerebbe forse di un caso di ermafroditismo): pur « impediti » a divenire enti pubblici, gli enti religiosi beneficerebbero degli stessi vantaggi degli enti pubblici. Posizione comoda !

A dire il vero, quando noi vi abbiamo chiesto ragione di questa singolare disposizione, voi ci avete risposto che bisogna rispettare il Concordato. E dobbiamo riconoscere, signor ministro, che fino al suo discorso di ieri la Camera non ha avuto ulteriori spiegazioni al di là di questa pura e semplice citazione.

Lasciatemelo dire, nelle parole del ministro traspariva anche una polemica abbastanza consueta; una polemica che ha circa venti anni di età. Durante tale periodo ci è stato ripetuto: che volete, voi comunisti avete votato l'articolo 7 della Costituzione; tenetevelo ! Noi ne scontiamo le conseguenze !

Vedete, questo è stato in fondo il riparo dietro il quale alcuni gruppi laici, durante la collaborazione di venti anni, si sono coperti. Ella ricorderà, signor ministro, la discussione relativa all'ammissibilità costituzionale delle proposte di legge Spagnoli e Fortuna. Si è sostenuto che l'articolo 34 del Concordato impediva anche di prenderle in considerazione, ponendo un problema di legittimità costituzionale. È stata poi dimostrata, in sede di di-

scussione in Commissione affari costituzionali, l'infondatezza di questa tesi. Si è infatti riconosciuto che l'articolo 34 del Concordato non impedisce l'introduzione del divorzio nel nostro paese. Sono dunque vent'anni che ci si copre dietro lo schermo del Concordato per impedire ciò che esso non vieta. Recentemente ci siamo sentiti dire da un altro ministro, a proposito della cosiddetta cedolare vaticana, che bisognava tener conto del Concordato; si è fatto, più precisamente, riferimento allo spirito del Concordato. Siamo andati a vedere: non c'è nemmeno una norma che possa fornire appiglio per invocare una esenzione per tale imposta.

Come vede, onorevole ministro, dietro questa polemica si contrabbandano molte posizioni di resa nei confronti dell'attuazione dello stesso Concordato.

Nonostante il relatore per la maggioranza, onorevole Lattanzio, abbia detto « a parte ogni riferimento al Concordato », il ministro aveva preannunciato il pericolo di denuncia; altro non aveva detto. Soltanto ieri sono stati presentati alcuni elementi alla riflessione della Camera.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Alcune opinioni.

GUIDI. Sì, alcune opinioni; vedremo che molto probabilmente sono meno che opinioni, onorevole ministro; certo molto poco, mi consenta, per liquidare il pensiero di Jemolo, il quale affermava « che il Concordato non ha alcuna norma che accenna ad ospedali di religiosi o tenuti da congregazioni religiose. Se una nuova legge farà a questi una posizione a sé sarà una concessione nuova senza radice nel Concordato ». Così dice un maestro del diritto ecclesiastico, e non è il solo. Mi consenta di dirle, onorevole ministro, che persino gli autori, che ella ha citato per altro proposito, sostengono esattamente la stessa tesi (lo vedremo fra poco).

Nella sua replica, onorevole ministro, ella ha affermato che, senza dare una interpretazione di comodo alle norme del Concordato, bisogna riconoscere che esse stabiliscono che gli istituti ecclesiastici godano di autonomia, cioè del diritto di essere quello che sono. Io le chiedo: di quali istituti, di quali enti ecclesiastici lei parla? Io credo che chi è su posizioni democratiche non può non fare almeno la distinzione (che fa anche il Concordato) tra enti di culto (ai quali non vi è dubbio che si applica il Concordato), enti religiosi (sui quali vedremo che il Concordato dice

la sua) ed enti religiosi a fine caritativo. Ecco la terza categoria, ecco il punto decisivo del problema.

La questione, onorevole ministro, non è secondaria, ma centrale. Ella ha citato l'articolo 4 della legge n. 848 del 1929 come uno degli elementi decisivi del discorso sul riconoscimento agli effetti civili degli istituti ecclesiastici, concludendo che gli istituti ecclesiastici possono e debbono essere riconosciuti, senza modificarne la struttura. Mi duole dirle che ella ha dimenticato la parte essenziale del discorso, cioè l'articolo 17 del regolamento esecutivo della legge da lei citata, approvato con regio decreto 2 dicembre 1929, n. 2262. Questa norma, onorevole ministro, che è stata citata in fretta alla Camera, dando persino la sensazione di un'abile citazione da avvocato, ha una sua storia. Infatti, dopo l'approvazione del Concordato, si riunì la commissione. Vi fu una delegazione pontificia, costituita da cardinali, che sostenne che ente religioso doveva essere inteso non solo l'ente destinato al culto, non solo l'ente destinato a fine religioso, ma anche l'ente destinato a fine caritativo.

Vi fu un dibattito, vi fu una discussione; e il risultato di questa discussione è esattamente rispecchiato nell'articolo 17, lettera c), del regolamento alla legge 27 maggio 1929, n. 848.

ACCREMAN. Vorrei far notare all'onorevole ministro che già una settimana fa ne ha preso nota.

GUIDI. Alla lettera c) è detto che il riconoscimento di cui all'articolo 4 della legge citata può essere chiesto con domanda diretta al Ministero dell'interno, previa documentazione della rispondenza del fine alle esigenze religiose della popolazione. Comprende, onorevole ministro, il limite che viene introdotto? Non è previsto il riconoscimento dell'ente religioso a fine caritativo: è infatti necessaria la corrispondenza dell'ente di culto alle esigenze religiose della popolazione, purché dal riconoscimento non possa derivare alcun onere finanziario per lo Stato.

Ora, onorevole ministro, se la sente di dire, alla stregua della legge, che l'ospedale è un ente di culto che risponde alle esigenze religiose della popolazione? Evidentemente sì, secondo la sua risposta, dato che ella invoca l'articolo 4 della legge del 1929 relativo all'intangibilità dell'ente ecclesiastico, ma perché, onorevole Mariotti, ella non fa la distinzione che è nella legge? Mi consenta di dirle

che ella si trova a concordare con la posizione di quei delegati pontifici i quali sostenevano che l'ente religioso dovesse essere inteso anche come ente caritativo. Quando ella ci dice che l'ospedale, che è un ente caritativo, è intangibile, va oltre la stessa lettera della legge. E badi che io non parlo di interpretazione, perché in questo caso la legge è chiara (mi riferisco all'articolo 17 del citato regolamento). E le faccio notare, onorevole ministro, che questa non è una tesi originale e personale; tutta la dottrina sull'ente ecclesiastico infatti, è costruita su questo. Che cosa affermano gli autori che ella stesso cita? E non mi riferisco solo al grande giurista Jemolo, ma anche a Lo Castro, a Mauro, da lei citati sia pure ad altro titolo. Essi affermano in modo categorico: « Tanto basta per respingere dal fine di culto non solo qualsiasi attività caritativa, ma anche educativa, volutamente distinta dal legislatore e spesso ad esso contrapposta, come pure ogni altra attività diretta ad un fine genericamente religioso » (Lo Castro). E il Mauro (proprio l'autore da lei citato) dice in maniera netta che l'esplicito riferimento al fine di culto non consente di comprendere in queste disposizioni quelle istituzioni della Chiesa che siano dirette a scopi caritativi.

Queste sono le considerazioni di base che hanno, se ella vuole, un involucro culturale, ma che implicano una precisa scelta politica: cioè, un democratico, un laico non può certamente andare oltre la norma del Concordato e affermare che gli ospedali sono o enti di culto o enti di carattere religioso, nei confronti dei quali possa quindi applicarsi la norma dell'articolo 17 del regolamento.

Ma io le dico di più, onorevole ministro. Ella ha dimenticato (e prima di me lo ha egregiamente rilevato il collega Accreman), dopo l'articolo 4, il successivo articolo 5 della stessa legge n. 848 del 1929. Questo è il vero discorso di fronte al quale ci troviamo. Ella ha dimenticato cioè la disposizione secondo la quale gli istituti ecclesiastici civilmente riconosciuti, in quanto esercitano attività di carattere caritativo, educativo, assistenziale o comunque di interesse sociale a favore di laici, sono sottoposti alle leggi civili concernenti tale attività.

Come vede, onorevole ministro, il Concordato distingue e differenzia gli enti e gli istituti religiosi secondo il fine. Lo stesso Consiglio di Stato (le cito la decisione del 28 ottobre 1947, n. 1252) distingue gli enti religiosi secondo l'aspetto teleologico, cioè secondo il fine. Il legislatore ha detto che per gli enti destinati al culto non ci sarà ingerenza, ma

che gli istituti ecclesiastici, civilmente riconosciuti, che esercitano attività di carattere educativo, assistenziale o comunque di interesse sociale, sono sottoposti alle leggi civili concernenti tale attività. Non si tratta, onorevole ministro, del riconoscimento formale; si tratta di aspetti sostanziali: lo Stato deve intervenire a disciplinarne le attività, e quindi anche la stessa organizzazione. Lo Stato rivendica il suo posto di fronte ad un valore protetto dalla Costituzione, cioè la salute, la cui tutela non è alienabile da parte dello Stato. Ecco l'impostazione che deve essere data alla interpretazione del Concordato, interpretazione — ripeto — costante e condivisa largamente dalla dottrina.

Detto questo, onorevole ministro, credo che non resti molto, perché l'equivoco che insidia tutto il suo discorso sta qui, nella mancata distinzione dell'ospedale come ente ecclesiastico a fini caritativi rispetto agli altri enti ecclesiastici. Questo è il punto che distorce tutto il senso del discorso.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Le domando se possono essere eretti a enti pubblici.

GUIDI. Le ho già risposto implicitamente, vorrei però completare il discorso per quanto riguarda la decisione del Consiglio di Stato da lei citata. Ella ha affermato che il Consiglio di Stato è stato dell'avviso che, anche a voler ammettere che gli istituti ed enti ecclesiastici siano forniti di una pubblicità speciale ovvero di una pubblicità riflessa da altro ordinamento, un dato rimane certo e non contestato, cioè che essi non sono enti pubblici secondo il diritto italiano.

Bella scoperta! Veramente non serve a gran che. Né io né lei diciamo che gli ospedali sono enti pubblici secondo l'ordinamento italiano. Se fosse vero questo, non ci sarebbe bisogno di renderli pubblici. Questo è evidente!

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Possono diventare enti pubblici, sì o no?

GUIDI. Non è imbarazzante la sua domanda. Certo che possono diventare enti pubblici, proprio per quello che ho già detto. Le ho detto infatti che l'articolo 5 della legge del 1929, già citato, afferma che gli enti ecclesiastici a fini sociali sono sottoposti alle leggi dello Stato (circa l'attività, noti, onorevole ministro, non circa il riconoscimento formale); le ho detto che il Concordato non protegge, non si applica anche agli enti ecclesiastici a fini caritativi ai sensi dell'articolo 17 let-

tera c) del regolamento di esecuzione alla legge n. 848 del 1929. Le dico esplicitamente che possono diventare enti pubblici purché si voglia, purché il Governo lo voglia. E non c'è da tentennare perché — ripeto — qui vi è una scelta di fondo, di corretta e democratica interpretazione del Concordato, sulla quale il Governo deve assumere un atteggiamento preciso. Per il resto non valgono le sue citazioni del Consiglio di Stato, relative all'elemento spurio ed inutile che gli enti religiosi a scopo assistenziale non sono enti pubblici, problema che non è posto in discussione. Il Consiglio di Stato ammonisce invece di fare una distinzione a seconda dei fini, e la stessa distinzione fanno il legislatore e il Concordato.

Non si tratta, quindi, onorevole Mariotti, di denunciare il Concordato, ma di interpretarlo correttamente, di attuarlo in coerenza con la stessa Costituzione.

Il vostro atteggiamento ci preoccupa, perché, se questa linea passa e va avanti, si verifica una sostanziale revisione delle disposizioni del Concordato, in accoglimento delle tesi, le più oltranziste, di una parte della democrazia cristiana e della stessa Curia, che fin dal 1929 ha sostenuto gli stessi concetti che toccava proprio ad un ministro socialista di convalidare.

Questa posizione ci preoccupa, ripeto, per gli ulteriori sviluppi che da essa potranno venire. Che sarà, infatti, di quel dibattito, che noi auspichiamo venga fatto in Parlamento, sui problemi che scaturiscono dal Concordato? Ricordo il dibattito del 2 aprile 1965 sul *Vicario* e le tesi allora sostenute dai compagni socialisti. Ricordo che l'onorevole Mauro Ferri, in quella occasione, disse che bisognava rivedere il Concordato « per tutta una serie di fatti, per la situazione nuova che si è venuta a determinare, per i fatti nuovi accaduti nell'ambito stesso della Chiesa, per la esigenza di superare le stesse antinomie o i conflitti tra le norme concordatarie e le norme della Costituzione ».

Se siamo arrivati al punto di interpretare il Concordato al di là delle stesse disposizioni di legge, in senso sfavorevole allo Stato, che succederà quando si dovrà affrontare coraggiosamente questo tema? È proprio per questo, per questa vostra resa pietosa che un simile dibattito si è arenato (anche per vostra volontà, compagni socialisti), e che i nostri inviti a riproporlo, attraverso la mozione presentata dall'onorevole Basso, sono caduti nel nulla; voi avete infatti imboccato una via op-

posta, una via completamente diversa da quella della tutela delle ragioni dello Stato.

Ecco perché avvertiamo che, difendendo questa posizione, difendiamo i diritti dello Stato, titolare del fondamentale dovere della tutela della salute pubblica, anche attraverso l'organizzazione statale e salvaguardando e difendendo le proprie posizioni.

Onorevole ministro, una corretta interpretazione del Concordato porta ad escludere la vostra tesi e ad accogliere il nostro emendamento. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

ROSSI PAOLO e BERTINELLI: « Ordinamento della professione degli agenti di cambio » (*Modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2816-B).

« Emissione di biglietti di banca da lire 50.000 e da lire 100.000 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3903).

« Nuove disposizioni per la riesportazione dei manufatti dell'industria tessile a scarico di materie prime temporaneamente importate » (3697), *con modificazioni*.

« Modifiche al decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 118, concernente sospensione della imposta di fabbricazione sui filati di lana ed istituzione di un'addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3968).

« Ruolo speciale mansioni d'ufficio per sottufficiali della Guardia di Finanza » (*Modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2951-B).

« Disposizioni sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente della Guardia di finanza » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3915).

« Adeguamento dei limiti di valore previsti dal regio decreto 29 dicembre 1927, numero 2452, sulle facoltà dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e sulle attribuzioni del Consiglio di amministrazione e del direttore generale dell'Amministrazione stessa » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3782).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

« Aumento del limite di spesa di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, per l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (3944); *con modificazioni*;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

Senatore BELLISARIO: « Modificazioni alle norme sulla riforma fondiaria » (*Modificato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (3077-B);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Assistenza di malattia ai titolari di pensione delle categorie dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti nonché ai lavoratori disoccupati e agli operai sospesi dal lavoro » (*Approvato dal Senato della Repubblica*) (3989), *con l'assorbimento delle proposte di legge*: CERUTI CARLO e ZANIBELLI: « Integrazioni alla legge 4 agosto 1955, n. 692, sull'estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia » (892), CERUTI CARLO ed altri: « Estensione della assistenza di malattia ai pensionati ex mezzadri e coloni » (3737), e CRUCIANI e ROBERTI: « Estensione dell'assistenza malattia ai coloni, mezzadri e loro familiari » (3781), *le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno*.

« Miglioramenti del trattamento posto a carico del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia e modifiche alle leggi 4 dicembre 1956, n. 1450, e 11 dicembre 1962, n. 1790 » (3866), *con modificazioni*.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Carcaterra ha proposto al terzo comma, dopo le parole: « che esercitano l'assistenza ospedaliera », di aggiungere le seguenti: « nonché per quanto concerne gli enti ecclesiastici a tipo istituzionale o associativo, creati mediante negozio giuridico *ad causas pias*, che esplichino, oltre ai fini religiosi, anche assistenza ospedaliera ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Pella, Vicentini, Francesco Napolitano, Lucifredi, Ghio, Longoni, Pennacchini e Bosisio hanno proposto, al terzo comma, di aggiungere le parole: « nonché alle disposizioni della legge 5 novembre 1962, n. 1596, per quanto concerne l'attività ospedaliera dell'Ordine mauriziano ».

L'onorevole Pella ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PELLA. Signor Presidente, poiché ritengo che questo emendamento possa trovare migliore collocazione in altra parte del disegno di legge, gradirei conoscere se sia possibile ripresentare identico emendamento ad altro articolo del provvedimento, senza che possa ritenersi precluso per il fatto che è già stato presentato all'articolo 1.

PRESIDENTE. Onorevole Pella, se lo ritiene opportuno, ella può ritirare il suo emendamento all'articolo 1 e presentarne altro identico ad altro articolo. Poiché, però, un emendamento analogo è stato presentato dall'onorevole Badini Confalonieri sempre all'articolo 1, l'emendamento da lei presentato ad altro articolo risulterà assorbito o precluso nel caso in cui quello Badini Confalonieri venga, rispettivamente, approvato o respinto.

PELLA. Potrei pregarla, signor Presidente, di chiedere all'onorevole Badini Confalonieri se ritenga opportuno ritirare il suo emendamento e ripresentarlo ad altro articolo?

PRESIDENTE. Gli onorevoli Badini Confalonieri e Ferioli hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« Per gli ospedali dell'Ordine mauriziano si applica la legge 5 novembre 1962, n. 1596, in conformità alla XIV disposizione transitoria della Costituzione ».

Come ella può constatare, onorevole Pella, i firmatari non sono presenti; si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, in assenza degli onorevoli Badini Confalonieri e Ferioli, faccio mio l'emendamento Badini Confalonieri e, se esso risulterà ritirato in sede di votazione, per quanto mi riguarda, dichiaro di non avere nulla in contrario ad accettare quanto propone l'onorevole Pella e a ritirare l'emendamento.

PELLA. La ringrazio, onorevole Capua, e ritiro il mio emendamento riservandomi di ripresentarlo in altra sede.

PRESIDENTE. Sta bene.

Gli onorevoli Cappugi, Vedovato, Caiazza, Gerardo Bianchi, Nannini, Togni, Negrari,

Maria Eletta Martini, Biagioni, Lucchesi e Piccinelli hanno proposto, dopo il terzo comma, di inserire il seguente:

« Le confraternite di misericordia, comunque giuridicamente costituite ed anche se aventi personalità giuridica ai sensi dell'articolo 91 n. 2 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, sono equiparate agli enti ecclesiastici per quanto riguarda la esenzione dei loro ospedali dalle disposizioni di assorbimento nei costituendi enti ospedalieri di cui al successivo articolo 3 ».

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CAPPUGI. L'emendamento che insieme con la mia reca la firma di molti altri colleghi (specialmente toscani) mira a stabilire l'esenzione degli ospedali delle confraternite di misericordia dalle disposizioni di assorbimento nei costituendi enti ospedalieri. Gli ospedali delle confraternite di misericordia costituiscono parte integrante delle confraternite stesse, anzi in taluni casi direi che costituiscono la loro stessa ragione d'essere.

Perché comunque siano chiare e precise le dimensioni degli effetti che produrrebbe l'approvazione dell'emendamento, credo opportuno ricordare, specialmente all'onorevole ministro e al relatore per la maggioranza, che gli ospedali oggetto di tale emendamento sono solo cinque, tutti in Toscana.

Il loro distacco dalle confraternite significherebbe di fatto la soppressione delle « misericordie » che li crearono e li gestiscono. Onorevole ministro, le « misericordie » sono una istituzione talmente nobile ed alta che meritano veramente qualche riguardo. Furono rispettate dai governi liberal-radicali prima del fascismo, non furono toccate dal fascismo, e dovremmo essere proprio noi — parlo specialmente ai colleghi della mia parte politica — ad infliggere una umiliazione a queste benemerite istituzioni?

D'altra parte, si deve tener presente che si tratta di ospedali di modesta entità, il cui distacco dalle confraternite di misericordia che li crearono, li amministrano e li finanziano costituirebbe un serio pericolo per la loro stessa esistenza; e non v'è dubbio, onorevole ministro, che una loro eventuale chiusura più o meno prossima procurerebbe un danno molto grave alle popolazioni, che da tanti anni, da secoli qualche volta, fruiscono della loro attività.

Il testo dell'emendamento, che postula la salvaguardia dell'autonomia dei pochi — cinque, ho detto — ospedali delle confraternite di

misericordia, fonda la propria legittimazione sull'equiparazione delle stesse confraternite agli enti ecclesiastici.

Nel suo discorso di ieri sera, onorevole ministro, ella ha contestato la possibilità di tale equiparazione. Non posso al riguardo tacere che le confraternite di misericordia devono, per la loro intrinseca natura, essere considerate sostanzialmente e finalisticamente veri e propri enti religiosi. Esse infatti non sono state mai considerate fondazioni, ma sempre pie associazioni laicali. Da ciò, onorevoli colleghi, la fondatezza anche sul piano giuridico dell'emendamento, che io, anche a nome di tutti i colleghi firmatari, raccomando all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Monasterio, Tognoni, Pasqualicchio, Guidi, Accreman, Spagnoli, Scarpa, Messinetti, Abbruzzese, Albani, Ado Guido Di Mauro, Morelli, Palazzeschi, Carmen Zanti Tondi, Borsari, Francesco Malfatti, Maulini e Pagliarani hanno proposto all'ultimo comma, dopo le parole: « Gli istituti e gli enti di cui al terzo comma », di aggiungere le seguenti: « attualmente esistenti ».

L'onorevole Monasterio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MONASTERIO. L'ampio ed argomentato svolgimento fatto dal collega Guidi dell'emendamento soppressivo del terzo e del quarto comma dell'articolo 1 del disegno di legge mi esime dall'intrattenermi a lungo sull'emendamento di cui sono primo firmatario. Si tratta infatti di un emendamento subordinato, che io sarei ben lieto risultasse precluso per l'approvazione dell'emendamento soppressivo Guidi che ho citato.

L'ultimo comma dell'articolo 1 costituisce indubbiamente la perla più vistosa dei baratti tra i partiti della maggioranza, con i quali si sono concluse le dispute che hanno preceduto l'esame in Commissione del disegno di legge. Si tratta, come è chiaro, di una perla concessa all'ala più conservatrice della democrazia cristiana.

PIGNI. Veramente è stata data una collana intera.

MONASTERIO. Ma vi sono perle che possono valere più di collane intere.

Non si possono valutare pienamente la gravità e le conseguenze, soprattutto per il mezzogiorno d'Italia, del comma aggiunto in Com-

missione se non si abbiano presenti alcune circostanze.

Gli enti ecclesiastici usufruiscono già di una serie di condizioni di favore che consentono loro una facile concorrenza agli altri ospedali. Hanno il privilegio di poter remunerare, come è noto, il personale dipendente con salari e stipendi di gran lunga inferiori a quelli che vengono corrisposti dagli ospedali pubblici; non hanno vincoli nella determinazione dell'importo delle rette; addirittura, per una disposizione, direi, strana contenuta nell'articolo 47 del disegno di legge, non hanno l'obbligo di sottoporre alla approvazione del medico provinciale le convenzioni con gli enti mutualistici.

A queste condizioni di favore, il comma in discussione aggiunge l'accesso degli enti ecclesiastici alla programmazione e ai conseguenti finanziamenti. Si configurano, così, ospedali che sono privati quando si tratta di sottoporli alla gestione democratica e ai controlli previsti per gli enti pubblici, ma che diventano improvvisamente, nella sostanza, pubblici quando si tratta di accedere alla finanza pubblica.

Se si tengono presenti la gravissima carenza di strutture ospedaliere che caratterizza la situazione del Mezzogiorno e le condizioni di dissesto economico degli ospedali e degli enti locali nelle medesime regioni, è facile prevedere quale vasta area di intervento aprirebbe agli istituti ecclesiastici l'ultimo comma dell'articolo 1.

Ci intratterremo, a proposito della programmazione e del fondo ospedaliero, sui problemi che questo disegno di legge apre per il Mezzogiorno. Onorevole ministro, ella ha già più volte lamentato che le regioni meridionali utilizzano in scarsa misura i mutui previsti dalla legge n. 574; e sa che il motivo di fondo è da ricercarsi nella difficoltà per gli ospedali e per i comuni di assicurarsi i necessari finanziamenti. Al solito, i comuni devono ricorrere alla Cassa depositi e prestiti, che limita, come è noto, la corresponsione dei mutui, o quanto meno costringe i comuni ad affrontare pratiche lunghissime. La situazione migliore in cui versano gli ospedali ed i comuni di almeno una parte delle regioni del centro-nord consente loro di accedere ai crediti, notoriamente più onerosi, delle banche e delle casse di risparmio. Accade così che la gran parte dei finanziamenti previsti da quella legge incoraggi lo sviluppo della rete ospedaliera di alcune regioni del centro-nord, con la conseguenza di accrescere il divario esistente tra le strutture ospedaliere dell'Italia meridionale

e le strutture ospedaliere dell'Italia centro-settentrionale.

In tali condizioni diventerebbe molto agevole per gli enti ecclesiastici, per i quali, come si intuisce, sarebbe più facile l'accesso ai finanziamenti, sostituirsi alle carenze degli enti locali e degli ospedali dell'Italia meridionale. Le popolazioni meridionali verrebbero così private, a spese dello Stato, del diritto di gestire una parte importante delle strutture ospedaliere a mezzo dei propri rappresentanti.

Ella, onorevole ministro, potrebbe ricordarmi l'impegno che ieri sera ha assunto a proposito del fondo ospedaliero. Noi abbiamo accolto con compiacimento la sua dichiarazione in proposito. Ma mi permetta di dirle che impegni del genere non possono rassicurarci. Non si tratta di diffidenza nei suoi confronti, onorevole ministro. Ma ogni diffidenza nei confronti degli impegni di questo Governo è legittima, mentre in quest'aula risuonano ancora le dichiarazioni del ministro Bosco a proposito della nostra mozione sulle pensioni della previdenza sociale e sono presenti le conclusioni di quel dibattito. E non si trattava di un semplice impegno assunto da un ministro, per di più socialista, ma dell'applicazione di una legge dello Stato.

L'emendamento di cui sono primo firmatario, mentre si propone di limitare ai soli enti ecclesiastici esistenti (sembra quindici, secondo le dichiarazioni del ministro) l'inclusione nella programmazione e l'accesso ai relativi finanziamenti, intende nello stesso tempo difendere il diritto delle popolazioni del Mezzogiorno di amministrare, attraverso i loro rappresentanti negli enti locali, tutti gli ospedali che verranno costruiti con il finanziamento pubblico.

Noi confidiamo, ripeto, che con il suo voto la Camera vorrà sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 1. Comunque riteniamo che, in via subordinata, la Camera saprà almeno temperare l'ultimo comma in discussione e limitare così una grave ingiustizia e un grave arbitrio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

Collegio XXVIII (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna): Sebastiano Fulci.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Filippo Guerrieri, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Ettore Spora segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 2 (democrazia cristiana) per il collegio III (Genova).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Ettore Spora deputato per il collegio III (Genova).

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Montanti e Melis hanno proposto, al quarto comma, di sopprimere le parole: « anche ai fini dell'applicazione delle disposizioni contenute nel titolo IV della presente legge ».

MELIS. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS. L'emendamento ha lo scopo di evitare che gli ospedali dipendenti da istituti o enti ecclesiastici civilmente riconosciuti possano godere dei benefici finanziari che le leggi sulla programmazione ospedaliera prevederanno per gli enti ospedalieri pubblici. Gli argomenti a sostegno di ciò sono da me già stati illustrati in sede di discussione generale, e pertanto ritengo superfluo insistervi ancora.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cruciani, Franchi, Guarra, Turchi, Sponziello, Galdo e Roberti hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« La possibilità di ottenere, a domanda, la classificazione indicata nel comma precedente, ai fini degli articoli 19 e seguenti della presente legge, si applica anche alle case private di cura di cui all'articolo 52 ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

« Sostituire il primo comma con i seguenti:

L'assistenza ospedaliera pubblica è svolta a favore di tutti i cittadini italiani e stranieri esclusivamente dagli enti ospedalieri.

L'assistenza ospedaliera è anche svolta secondo quanto previsto dalle disposizioni che li riguardano dagli ospedali psichiatrici e dagli altri istituti di cura per le malattie mentali, dagli istituti di ricovero e cura riconosciuti a carattere scientifico con decreto del ministro per la sanità di concerto con il ministro per la pubblica istruzione, nonché dalle case di cura private, previste dal titolo VII della presente legge. Per gli istituti riconosciuti a carattere scientifico si applicano, per la parte assistenziale, le norme della presente legge.

Inoltre l'assistenza ospedaliera è svolta dalle cliniche e dagli istituti universitari di ricovero e cura, per i quali, fermo restando quanto previsto per gli stessi dalle disposizioni particolari, si applicano, limitatamente all'esercizio dell'attività assistenziale, le norme della presente legge ».

Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

LATTANZIO, Relatore per la maggioranza. In ordine all'emendamento Alessi Catalano Maria, diretto a sostituire la rubrica dell'articolo 1: « Assistenza ospedaliera pubblica » con l'altra: « Servizio pubblico ospedaliero », credo che i presentatori non avranno difficoltà ad ammettere che accettare un simile emendamento vorrebbe dire sconvolgere completamente l'impostazione del disegno di legge. Avendo difeso fino a ieri sera una certa impostazione del disegno di legge, non possiamo, proprio in questo momento, accettando il loro emendamento, sconvolgere e capovolgere tutta l'impostazione da noi data.

Anche l'emendamento Pasqualicchio configura tutta un'altra impostazione del disegno di legge, e non mi resta dunque che ribadire quanto ho dianzi detto a proposito dell'emendamento Alessi Catalano Maria.

In realtà, l'emendamento Pasqualicchio risponde ad una logica che noi non respingiamo, ma che riteniamo in questo momento

inattuabile. L'onorevole Pasqualicchio e gli altri colleghi presentatori sostengono il principio dell'attuazione immediata, *sic et simpliciter*, della sicurezza sociale, principio che, come i colleghi sanno, noi riteniamo debba essere applicato all'assistenza ospedaliera. Però credo che i colleghi converranno con me che in questo momento, per una serie di considerazioni, quel principio della sicurezza sociale, sia pure per l'assistenza ospedaliera, è inattuabile. (*Interruzione del deputato Scarpa*). Siamo nel quinquennio, onorevole Scarpa, ma non alla fine del quinquennio, ed ella ben conosce le difficoltà di varia natura che vi sono. Pertanto non respingo in linea di principio l'impostazione di cui all'emendamento Pasqualicchio, ma lealmente dichiaro che, specialmente quanto all'assistenza ospedaliera, ritengo che ad un certo punto quel passo bisognerà farlo; e credo di esprimere non solo il mio parere, ma anche quello della maggioranza della Commissione che qui rappresento. Penso però, onorevole Scarpa, che noi stasera faremmo cosa veramente non responsabile se approvassimo l'impostazione, per altro così chiaramente espressa, del collega Pasqualicchio. Debbo naturalmente aggiungere che in ogni caso non condivido la parte del terzo comma dell'emendamento, relativa al trasferimento dei beni alle province, ai comuni e alle regioni, per le ragioni da me già espresse ieri sera nella mia replica.

Quanto all'emendamento presentato dal Governo, i colleghi di tutti i settori, e in modo particolare quelli della Commissione sanità, sanno perfettamente che non da oggi siamo stati tutti concordi nel ritenere che, entro determinati limiti e forme, anche le cliniche universitarie dovessero rientrare nell'ambito delle disposizioni di questo disegno di legge; perciò la Commissione non può che esprimere parere assolutamente favorevole all'emendamento del Governo.

La Commissione non accetta il secondo emendamento Alessi Catalano Maria, sostitutivo al primo comma, per le ragioni illustrate a proposito del primo emendamento della stessa onorevole Maria Alessi Catalano alla rubrica dell'articolo.

Riconosco sinceramente che l'emendamento Cassandro, soppressivo, al primo comma, della parola « esclusivamente » non è privo di un certo fondamento. L'assistenza ospedaliera è svolta non soltanto dagli enti ospedalieri, ma anche da numerose altre istituzioni di cui abbiamo abbondantemente parlato. Perciò potrebbe sembrare contraddittorio l'avverbio di

cui trattasi. Però credo che tutti i colleghi saranno d'accordo con me nel convenire che si tratta soprattutto di una impostazione di ordine programmatico. Pertanto, in questo senso, esprimo parere contrario all'emendamento.

Quanto al problema sollevato dall'emendamento Marcella Balconi, che si riferisce in modo particolare agli ospedali psichiatrici, debbo dire che la stessa onorevole Marcella Balconi sa perfettamente che esiste un impegno su questo punto, non soltanto del Governo, ma di tutta la Commissione. (*Interruzione del deputato Balconi Marcella*). Infatti dalla Commissione sanità, della quale l'onorevole Marcella Balconi ed io stesso facciamo parte, è stato ritenuto — credo correttamente anche se, naturalmente, si tratta di punti di vista — che i problemi dell'assistenza psichiatrica e quelli degli ospedali psichiatrici formino un tutt'uno da considerare secondo un'impostazione organica, dovendo gli ospedali psichiatrici essere considerati parte integrante dell'assistenza psichiatrica nel senso più ampio del termine. (*Interruzione del deputato Scarpa*). Poiché esiste l'impegno di affrontare il problema nel suo insieme, la Commissione non accetta l'emendamento Balconi Marcella.

La Commissione non accetta neppure il terzo emendamento Alessi Catalano Maria soppressivo al primo comma perché, sostanzialmente, mi sembra riprodurre lo stesso argomento. (*Interruzione del deputato Balconi Marcella*). Con il suo permesso, onorevole Marcella Balconi, il relatore è contrario all'emendamento e ne assume tutta la responsabilità. Se l'onorevole Romano ha illustrato anche taluni aspetti riguardanti questa materia, ovviamente non ha parlato (almeno credo) a nome del suo gruppo, ma per esprimere una posizione personale. Ed io credo che almeno sulla materia riguardante gli ospedali psichiatrici si possa, anzi si debba, esprimere liberamente il proprio punto di vista, senza con questo incrinare alcuna impostazione di ordine ideologico o politico. (*Commenti all'estrema sinistra*). Onorevole Balconi, non mi faccia dire cose che io non penso neppure lontanamente. Ritengo però che la malattia mentale vada curata secondo una concezione unitaria che riguarda sia l'assistenza ospedaliera sia l'assistenza post-ospedaliera. (*Interruzione del deputato Balconi Marcella*).

Mi attendevo che un'altra accoglienza fosse riservata all'emendamento del Governo sostitutivo del primo comma. Ritenevo cioè che tutti i gruppi politici — compreso quello dell'onorevole Luigi Berlinguer presentatore di un emendamento sostitutivo al primo comma

— avrebbero accettato con soddisfazione la proposta che le cliniche universitarie, sia pure per la parte riguardante l'assistenza sanitaria, fossero previste nella normativa del disegno di legge, soprattutto tenendo conto di quanto lo stesso onorevole Luigi Berlinguer ha detto nel suo intervento in sede di discussione generale. L'aver espresso, invece, in questa sede, preoccupazioni, perplessità e tentennamenti, non ritengo si addica all'accordo che in sede governativa è stato raggiunto su questa materia. Indubbiamente, come ho detto ieri sera e ripeto in questo momento, devono essere riviste alcune posizioni concernenti i rapporti tra l'assistenza ospedaliera e le cliniche universitarie.

Nella mia replica di ieri ho affermato che devono essere opportunamente riviste una serie di norme, anche alla luce di alcuni fatti nuovi, altamente qualificanti sia sul piano dell'istruzione universitaria sia sul piano di questa legge. Quando la commissione interministeriale, attualmente al lavoro, avrà esaurito il suo compito, potranno quindi essere riviste alcune norme.

Il collega Luigi Berlinguer credo non abbia potuto rendersi conto che l'emendamento presentato dal Governo all'articolo 44, lettera d) circa il problema del personale dipendente dalle università dispone che le medesime norme, comprese quelle riguardanti la incompatibilità con l'assunzione di altri rapporti d'impiego presso altri enti pubblici e con l'esercizio professionale presso le case di cura, eccetera, valgano per il personale sanitario medico dipendente dagli ospedali clinicizzati o convenzionati. Ritengo che questo emendamento potrebbe, almeno in parte, far superare le perplessità prospettate dall'onorevole Berlinguer. Comunque la Commissione accetta l'emendamento del Governo e non accetta l'emendamento Berlinguer Luigi.

L'emendamento Capua, soppressivo al primo comma delle parole: « attualmente esistenti », è stato ritirato, e l'identico emendamento Cassandro ritengo si possa considerare assorbito in quello del Governo. Comunque la Commissione è contraria.

Mi meraviglia invece che l'onorevole Capua, con il suo emendamento sostitutivo al primo comma, abbia inteso spezzare una lancia a favore degli ospedali previdenziali. È un discorso che naturalmente noi amplieremo, perché riguarda non soltanto gli ospedali previdenziali, ma anche un altro argomento che è stato trattato da un collega della mia stessa parte politica. Però, credo che lo sforzo che vogliamo realizzare, di cui tutti ampia-

mente ieri sera ci siamo occupati, per l'attuazione di una politica della salute debba indurci a far rientrare nel modulo unico che siamo andati configurando anche gli ospedali mutualistici ed assicurativi. Per tali considerazioni mi dichiaro contrario a questo emendamento.

Quanto all'emendamento Guidi sostitutivo del secondo comma, debbo ricordare all'onorevole Guidi che personalmente — come egli stesso ha rilevato — non ho voluto mai in questa materia sottolineare aspetti di natura concordataria o di natura costituzionale, sia perché la Commissione affari costituzionali ha già espresso il suo parere favorevole, sia perché non escludo la mia incompetenza a trattare i problemi specifici sollevati dall'onorevole Guidi. Bisogna andare al nocciolo del problema e chiedersi cosa si vuol stabilire. Innanzi tutto mi pare che occorra affermare un principio: che in realtà si tratta di ospedali privati, anche se di ospedali privati senza fine di lucro. Quindi mi pare che non valga, onorevole Capua, quanto ella ieri sera e di nuovo oggi ha voluto affermare, e cioè che non ne conosciamo i bilanci. Conosciamo però le opere di questi ospedali, e credo che le opere parlino abbondantemente, molto più di qualsiasi bilancio. Pertanto, trattandosi di ospedali privati senza fine di lucro, non si possono trasformare questi ospedali in enti ospedalieri, perché non sono enti pubblici e pertanto non rientrano nella disciplina di questa legge. D'altro canto, ho già detto ieri sera, e mi piace ripetere ancora, che è interesse dell'organizzazione sanitaria poter disporre di queste attrezzature altamente qualificate. Mi pare che l'unico modo per poterne disporre (anche se sono molto limitate nel numero) sia quello di poterle classificare, ma solo se sono in possesso dei requisiti necessari per poter rientrare nella classificazione. Non è competenza nostra dare un giudizio su questa materia. I comitati regionali della programmazione oggi, le regioni domani, potranno esprimere con pieno senso di responsabilità il loro punto di vista in argomento. Mi pare che ogni disquisizione sia superflua, se vogliamo raggiungere — come fermamente vogliamo — quelle alte finalità di ordine sanitario che ripetutamente in questi giorni abbiamo affermato di voler conseguire.

Per lo stesso motivo la Commissione non accetta gli emendamenti Capua e Guidi, identici e soppressivi del terzo e quarto comma, il quarto emendamento Alessi Catalano Maria, soppressivo del terzo comma, e l'emendamento Carcaterra.

Quanto all'emendamento Cappugi, debbo dire che è certamente molto apprezzabile il suo intendimento, come apprezzabile è quanto l'onorevole Vedovato, cofirmatario di questo emendamento, ebbe a dire in un suo illuminato intervento in sede di discussione generale. L'onorevole Cappugi e l'onorevole Vedovato possono immaginare il rammarico del relatore per non potere accettare il loro emendamento, ma abbiamo detto ripetutamente che con questo provvedimento chiediamo un sacrificio, uno sforzo collegiale a tutti. Lo abbiamo chiesto alle opere pie, alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (poiché non piace più all'onorevole Scarpa la dizione di opere pie) che fanno capo all'autorità ecclesiastica; lo abbiamo chiesto agli ospedali previdenziali; ci pare dunque che, avendolo chiesto in un certo senso anche alle cliniche universitarie, per coerenza bisognerà chiederlo (e mi dispiace) anche agli ospedali, sia pure altamente qualificati, cui fa riferimento l'emendamento Cappugi.

La Commissione non accetta il quinto emendamento Alessi Catalano Maria, soppressivo del quarto comma, e non accetta neppure l'emendamento Monasterio, aggiuntivo al medesimo comma, perché, se alcuni di questi enti ecclesiastici potessero istituire nuove attrezzature sanitarie altamente qualificate, noi saremmo ben lieti — e sarebbe nell'interesse comune — che ottenessero la classificazione. Purtroppo, onorevole Monasterio, certi miracoli non si ripetono nel 1967.

La Commissione, infine, non accetta il sesto e il settimo emendamento Alessi Catalano Maria e l'emendamento Montanti, sempre al quarto comma, come pure non accetta l'emendamento Cruciani aggiuntivo di un comma.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento Alessi Catalano Maria alla rubrica dell'articolo mi rimetto alle considerazioni espresse dal relatore, e pertanto non lo accollo.

Lo stesso vale per l'emendamento Pasqualicchio, interamente sostitutivo dell'articolo; aggiungo soltanto, per quanto riguarda il terzo comma dell'emendamento, che la norma fa già parte del disegno di legge in quanto il trasferimento dei beni degli attuali enti è espressamente sancito dall'articolo 5, quarto comma.

Ritengo, signor Presidente, di non dovere illustrare l'emendamento del Governo, perché

esso, per il suo contenuto, si illustra da sé. E, a proposito dell'ultimo comma dell'emendamento in questione (l'emendamento del Governo è articolato in più commi, sostitutivi del primo comma dell'articolo 1), ritenevo che l'onorevole Luigi Berlinguer, anziché trincerarsi dietro una posizione a mio avviso piuttosto demagogica e retorica (e ne dirò le ragioni quando parlerò del suo emendamento), avesse motivo di dimostrare il suo compiacimento per un accordo che, seppure è stato raggiunto a livello di Governo, ha tuttavia trovato il consenso unanime, per non dire l'entusiasmo, sia da parte della giunta intersindacale che rappresenta i medici ospedalieri, sia da parte dei rappresentanti sindacali degli assistenti universitari e dei clinici.

Per le considerazioni svolte dal relatore, il Governo non accoglie gli emendamenti Alessi Catalano Maria sostitutivo al primo comma e Cassandro soppressivo allo stesso primo comma.

Per quanto riguarda l'emendamento Marcella Balconi, sostitutivo al primo comma, debbo osservare che oggi non è possibile affermare che gli ospedali psichiatrici sono enti ospedalieri, in quanto essi dipendono, per il 70 per cento, dalle province. I colleghi comunisti, i quali vogliono che anche gli ospedali civili passino agli enti locali (comuni, province e regioni), devono rendersi conto che, se diventassero enti ospedalieri, gli ospedali psichiatrici sarebbero sottratti alle province, ciò che il Governo oggi non intende assolutamente fare. Ho compreso le ragioni che hanno spinto l'onorevole Marcella Balconi a presentare questo emendamento; ma devo ripeterle ciò che le ha già detto il relatore, e cioè che bisogna veramente comporre tutto questo insieme in un disegno di legge organico il cui schema — ripeto — è stato già presentato dal ministro della sanità al Consiglio dei ministri e ritengo sarà preso in esame al più presto. Ella, onorevole Marcella Balconi, mi consentirà anche di dirle che è ormai nelle intenzioni del Governo, facendo leva sul bilancio del 1968, di trovare la copertura per la legge psichiatrica, che già è stata presentata, sia pure con differimento al 1° gennaio 1968; e pertanto le sarei molto grato se volesse ritirare l'emendamento. Comunque, per tutte le considerazioni che ho svolte, il Governo non può accogliere il suo emendamento.

Le stesse ragioni valgono per l'emendamento Alessi Catalano Maria soppressivo al primo comma, che pertanto non accetto.

Per quanto riguarda l'emendamento Berlinguer Luigi sostitutivo al primo comma,

devo dire all'onorevole collega che non ho ben compreso il suo discorso. A parte il fatto che le due componenti interessate sono rimaste estremamente sodisfatte dell'accordo raggiunto attraverso la mediazione del Governo, debbo ricordarle, onorevole Berlinguer, che le cliniche dipendono organicamente dalle università (e questo ella lo sa meglio di me) e sono enti pubblici. Perciò, l'elevare le cliniche ad enti ospedalieri significa sottrarle alle università e farne enti autonomi. Ma il personale delle cliniche dipende dalle università; e poiché l'università è l'ente preposto all'insegnamento e alla ricerca, la soluzione proposta con questo emendamento non mi sembra possibile. Quanto al tempo pieno invece che tempo definito: la legge ospedaliera introduce, con gli emendamenti del Governo, limitazioni notevoli all'esercizio della libera professione per gli ospedalieri e per i clinici universitari. Quindi, mi sembra che non vi siano elementi per poter accogliere l'emendamento Berlinguer Luigi.

L'emendamento Capua soppressivo al primo comma è stato ritirato, mentre il Governo è contrario all'identico emendamento Casandro, ritenendolo assorbito nel proprio.

Non posso accogliere il successivo emendamento Capua sostitutivo al primo comma, perché avere assoggettato gli ospedali mutualistici alle norme della presente legge significa riconfermare unicità di indirizzo. Gli enti mutualistici ricoveravano determinate «fasce» di mutuali e alcune categorie di lavoratori. Inquadrare gli ospedali mutualistici nelle norme che stiamo approvando ed elevarli a enti ospedalieri mi sembra una cosa estremamente positiva.

Per quanto riguarda l'emendamento Guidi sostitutivo del secondo comma, ho ascoltato molto attentamente la dottoressa requisitoria giuridica, che ha evidentemente anche un sottofondo politico. Sono d'accordo con l'onorevole Guidi sul fatto che gli istituti ecclesiastici civilmente riconosciuti sono sottoposti alla legge civile quando svolgono una attività sociale. È chiaro che questi istituti non possono essere sottratti alle leggi civili. So però, dicevo ieri sera, che lo Stato — questo ella, onorevole Guidi, ancora non me l'ha dimostrato — non può trasformare questi istituti in enti pubblici in quanto la prevalente dottrina ha riconosciuto ad essi una autonomia specifica. Quindi il disegno di legge non poteva prevedere di erigere gli istituti ecclesiastici in enti pubblici. Devo anche aggiungere che essi possono essere inseriti nella programmazione, in quanto concorrano senza fini di

lucro ad esercitare una funzione prevalentemente svolta dallo Stato e che lo Stato deve in ogni caso assicurare, e perché la Costituzione fa divieto di dare mezzi finanziari alle scuole private, ma non prevede lo stesso divieto per gli istituti ecclesiastici ospedalieri. Come mi pare di aver ben precisato ieri sera, gli organi della programmazione potranno ammettere alle provvidenze del piano gli istituti ecclesiastici, purché questi si sottomettano agli oneri loro imposti e nei limiti in cui queste concessioni siano armonizzabili e conciliabili con le esigenze del settore propriamente pubblico dell'assistenza ospedaliera. Inoltre debbo ricordare che si tratta al massimo di una quindicina di istituti. Poiché tutta la struttura ospedaliera deve avere prevalentemente carattere pubblicistico, ritengo, onorevole Guidi, che le sue controdeduzioni politicamente non abbiano ragion d'essere e non incidano certamente sullo sviluppo del carattere pubblico che la legge deve dare alla struttura ospedaliera del nostro paese.

Per le ragioni che ho detto ora il Governo è contrario anche agli emendamenti Capua e Guidi, soppressivi del terzo e quarto comma e all'emendamento Alessi Catalano Maria soppressivo del terzo comma.

Non accetto l'emendamento Carcaterra aggiuntivo al terzo comma. L'emendamento Pella è stato ritirato. Sono contrario anche all'emendamento Cappugi: me ne dispiace perché si tratta di confraternite della misericordia, che hanno quattro o cinque ospedali nella provincia di Firenze. Ma questo provvedimento mira a dare unicità di indirizzi dal punto di vista istituzionale, amministrativo e giuridico e quindi ad eliminare il frammentarismo che fino ad oggi ha caratterizzato la struttura ospedaliera del nostro paese. È per queste ragioni che il Governo non ritiene di poter accettare l'emendamento Cappugi.

Per le stesse considerazioni, non accetto i successivi emendamenti Alessi Catalano Maria, soppressivo del quarto comma, Monasterio e Alessi Catalano Maria, aggiuntivi al quarto comma.

Circa l'ultimo emendamento della onorevole Alessi Catalano Maria e l'emendamento Montanti; soppressivi al quarto comma, il Governo è contrario, avendo essi la stessa natura di quelli presentati dagli onorevoli Pasqualicchio e Guidi.

Il Governo non accetta, infine, l'emendamento Cruciani e l'emendamento Badini Confalonieri.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Maria Alessi Catalano, emendamenti alle rubriche degli articoli non sono consentiti: infatti, secondo l'antico brocardo, *rubrica non est lex*.

ALESSI CATALANO MARIA. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento alla rubrica dell'articolo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero avvertire che porrò in votazione innanzi tutto l'emendamento Pasqualicchio, il più lontano dal testo rispetto a tutti gli altri, in quanto sostitutivo dell'intero articolo 1. Successivamente porrò in votazione l'emendamento del Governo, interamente sostitutivo del primo comma dell'articolo 1. Se l'emendamento del Governo fosse approvato, evidentemente sarebbero preclusi tutti gli emendamenti parziali presentati al primo comma.

SCARPA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pasqualicchio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Signor Presidente, desidero preliminarmente chiederle una precisazione. Non posso non concordare sul fatto che si debba procedere alla votazione dall'emendamento più lontano rispetto al testo dell'articolo, risalendo via via al più vicino, e le do atto che l'emendamento più lontano dal testo è quello dell'onorevole Pasqualicchio.

A mio avviso, però, non è possibile porre in votazione subito dopo l'emendamento del Governo relativo anche agli ospedali psichiatrici, che è chiaramente più vicino al testo della Commissione dell'emendamento Balconi Marcella. Infatti, se l'emendamento del Governo fosse approvato, verrebbe precluso lo emendamento Balconi Marcella, il che non sarebbe giusto, essendo quest'ultimo più lontano dal testo. Lo stesso dicasi per l'emendamento Berlinguer Luigi sulle cliniche universitarie, più lontano dal testo della Commissione rispetto all'emendamento governativo.

Mi sembra pertanto giusto che siano posti in votazione prima gli emendamenti Balconi Marcella e Berlinguer; solo nel caso in cui questi fossero respinti, dovrebbe essere posto in votazione l'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa, le faccio presente che, rispetto al primo comma, l'emendamento più lontano è quello del Governo perché sostituisce interamente il primo comma stesso, mentre gli emendamenti Bal-

coni Marcella e Berlinguer Luigi sono soltanto parzialmente sostitutivi di esso. Per evitare che dall'eventuale approvazione dello emendamento del Governo risultino preclusi gli emendamenti in questione, ella può presentare emendamenti all'emendamento del Governo.

SCARPA. Signor Presidente, riterrei che per giudicare della lontananza di un emendamento dal testo della Commissione occorra considerare non il numero delle parole in esso contenute, ma la sua sostanza.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa, gli emendamenti Balconi Marcella e Berlinguer Luigi ai quali ella si riferisce concernono aspetti particolari. Comunque, il criterio logico che ella accoglie per quanto riguarda l'emendamento interamente sostitutivo Pasqualicchio deve valere anche per quanto riguarda l'emendamento del Governo interamente sostitutivo del primo comma.

SCARPA. Signor Presidente, gli emendamenti Balconi Marcella e Berlinguer Luigi si intendono allora riferiti all'emendamento del Governo: e cioè l'emendamento Balconi Marcella — nella formulazione modificata che subito presenteremo — come volto a sostituire il primo comma e a modificare il secondo comma dell'emendamento governativo, e l'emendamento Berlinguer Luigi come sostitutivo dell'intero ultimo comma dell'emendamento governativo.

Quanto alla dichiarazione di voto sull'emendamento Pasqualicchio, siamo spinti a farla dalla motivazione addotta dal relatore e fatta propria dal ministro per respingere l'emendamento stesso. Il relatore ci ha detto: noi condividiamo le linee di fondo che ispirano questo emendamento, ad eccezione di una parte del secondo comma, perché anche noi siamo d'avviso che, presto o tardi, si debba arrivare a realizzare in Italia un sistema di sicurezza sociale.

Ora, non possiamo non richiamare l'attenzione della Camera su questo punto fondamentale: avete appena finito di votare il capitolo VII del piano quinquennale, il quale afferma che nel quinquennio 1966-70 si deve realizzare un compiuto sistema di sicurezza sociale. Avete salutato, nei vostri discorsi e sui vostri giornali, questa legge come la prima legge di attuazione del piano, ma, a proposito del primo articolo, ci dite che questa legge non potrà dar vita ad un sistema di sicurezza sociale perché ancora non ne esistono

le condizioni. In altri termini, considerate questa legge come transitoria, fino al momento in cui sarà possibile realizzare un sistema di sicurezza sociale.

Vi facciamo osservare che leggi di questa mole, che riguardano l'ordinamento ospedaliero del paese, si approvano a grande distanza di tempo. In Italia, ne è stata approvata una nel 1890, e una seconda nel 1938. Invano nella passata legislatura si è tentato di approvarne una terza. Ora ci dite che dovremmo approvare una legge transitoria, fino a che sia possibile realizzare un sistema di sicurezza sociale. Se veramente ritenete, come già avete dichiarato e scritto, che questa legge sia la prima legge di attuazione del capitolo VII del piano, non avete da fare altro che scriverlo nell'articolo 1, salvo indicare nelle norme transitorie quanto tempo dovrà trascorrere perché il sistema di sicurezza sociale si realizzi. Ma non potete giustificare la mancata accettazione dell'emendamento Pasqualicchio affermando che questa legge non può tradurre in realtà il piano, senza entrare in profonda contraddizione con voi stessi. In sostanza noi, pur avendo votato contro il piano ed il suo capitolo VII, vi avevamo indicato una strada, che adesso voi caparbiamente rifiutate di percorrere, per attuare quel piano che rivendicate come vostro e come base della politica di centro-sinistra. Noi voteremo, dunque, a favore dell'emendamento Pasqualicchio.

PRESIDENTE. Onorevole Pasqualicchio, mantiene il suo emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PASQUALICCHIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Gli onorevoli Marcella Balconi, Ado Guido Di Mauro, Alboni, Guidi, Benocci, Morelli, Illuminati, Bronzuto, Tedeschi e Magno hanno presentato, in sostituzione e a modifica dell'originario emendamento Balconi Marcella al primo comma dell'articolo 1, un emendamento all'emendamento del Governo, inteso a sostituire il primo comma e le prime quattro righe del secondo comma con le seguenti parole:

« L'assistenza ospedaliera pubblica è svolta a favore di tutti i cittadini italiani e stranieri esclusivamente dagli enti ospedalieri e dagli ospedali psichiatrici ».

Pongo in votazione questo emendamento, ricordando che, nella sua formulazione originaria, l'emendamento Balconi Marcella non era stato accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

Gli onorevoli Luigi Berlinguer, Scarpa, Seroni, Ado Guido Di Mauro, Scionti, Alboni, Bronzuto, Messinetti, Tedeschi, Morelli, Rossana Rossanda Banfi, Pasqualicchio, Giordina Levi Arian, Palazzeschi, Monasterio, Carmen Zanti Tondi e Marcella Balconi hanno presentato, in sostituzione dell'emendamento Luigi Berlinguer sostitutivo al primo comma dell'articolo 1, un emendamento all'emendamento del Governo, inteso a sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Le cliniche e gli istituti universitari di ricovero e cura sono compresi a tutti gli effetti tra gli enti ospedalieri ».

Pongo in votazione questo emendamento ricordando che l'emendamento Berlinguer Luigi di identica formulazione non era stato accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione, inteso a sostituire il primo comma dell'articolo 1 con i seguenti:

« L'assistenza ospedaliera pubblica è svolta a favore di tutti i cittadini italiani e stranieri esclusivamente dagli enti ospedalieri.

L'assistenza ospedaliera è anche svolta secondo quanto previsto dalle disposizioni che li riguardano dagli ospedali psichiatrici e dagli altri istituti di cura per le malattie mentali, dagli istituti di ricovero e cura riconosciuti a carattere scientifico con decreto del ministro per la sanità di concerto con il ministro per la pubblica istruzione, nonché dalle case di cura private, previste dal titolo VII della presente legge. Per gli istituti riconosciuti a carattere scientifico si applicano, per la parte assistenziale, le norme della presente legge.

Inoltre l'assistenza ospedaliera è svolta dalle cliniche e dagli istituti universitari di ricovero e cura, per i quali, fermo restando quanto previsto per gli stessi dalle disposizioni particolari, si applicano, limitatamente all'esercizio dell'attività assistenziale, le norme della presente legge ».

(È approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

Sono pertanto preclusi gli altri emendamenti al primo comma dell'articolo 1.

Onorevole Guidi, mantiene il suo emendamento sostitutivo del secondo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GUIDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(Non è approvato).

Onorevole Capua, mantiene il suo emendamento soppressivo del terzo e quarto comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(Non è approvato).

Sono così preclusi l'identico emendamento Guidi e l'emendamento Alessi Catalano Maria soppressivo del terzo comma.

Poiché l'onorevole Carcaterra non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento.

Onorevole Cappugi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAPPUGI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(Non è approvato).

Onorevole Maria Alessi Catalano mantiene il suo emendamento soppressivo del quarto comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALESSI CATALANO MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(Non è approvato).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Monasterio, diretto ad aggiungere all'ultimo comma, dopo le parole: « Gli istituti e gli enti di cui al terzo comma », le seguenti: « attualmente esistenti ».

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Bigi, Biagini, Pasqualicchio, Scarpa, Raffaele Terranova, Monasterio, Spagnoli, Calasso, Boldrini, Accreman, Alboni, Palazzeschi,

Tempia Valenta, Gorreri, Laura Diaz, Morelli, D'Ippolito, Guidi, Leonardi, Ado Guido Di Mauro.

Indico pertanto la votazione segreta sull'emendamento Monasterio.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	366
Maggioranza	184
Voti favorevoli	171
Voti contrari	195

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Bassi
Abbruzzese	Bastianelli
Abenante	Battistella
Accreman	Beccastrini
Achilli	Belci
Alatri	Belotti
Alba	Bemporad
Albertini	Benocci
Alboni	Beragnoli
Alessandrini	Berlinguer Luigi
Alessi Catalano Maria	Bernardi
Alini	Bernetic Maria
Amadei Leonetto	Bertè
Amadeo	Biaggi Francantonio
Amasio	Biaggi Nullo
Amatucci	Biagini
Ambrosini	Biagioni
Amendola Giorgio	Bianchi Fortunato
Amodio	Biasutti
Angelini	Bigi
Angelino	Bima
Antonini	Bisaglia
Ariosto	Bisantis
Armani	Bo
Armaroli	Boldrini
Arnaud	Bonaiti
Astolfi Maruzza	Bontade Margherita
Balconi Marcella	Borra
Baldani Guerra	Borsari
Baldi	Bosisio
Baldini	Botta
Barba	Bottari
Barbaccia	Bova
Barberi	Brandi
Barca	Bressani
Bardini	Brighenti
Baroni	Bronzuto
Bartole	Brusasca

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

Buffone	De Meo	Graziosi	Miotti Carli Amalia
Busetto	De Pascális	Greggi	Misasi
Buttè	De Ponti	Grezzi	Monasterio
Buzzetti	De Zan	Grimaldi	Montanti
Buzzi	Diaz Laura	Guariento	Morelli
Caiati	Di Benedetto	Guarra	Moro Dino
Caiazza	Di Giannantonio	Guerrini Giorgio	Nannini
Calasso	Di Mauro Ado Guido	Guerrini Rodolfo	Nannuzzi
Calvaresi	Di Mauro Luigi	Gui	Napoli
Calvetti	D'Ippolito	Guidi	Napolitano Francesco
Calvi	Di Primio	Gullo	Napolitano Luigi
Canestrari	Di Vittorio Berti Bal-	Illuminati	Natoli
Cappugi	dina	Imperiale	Natta
Caprara	Donát-Cattin	Ingrao	Negrari
Capua	D'Onofrio	Iotti Leonilde	Nicoletto
Carocci	Dosi	Isgrò	Nucci
Carra	Dossetti	La Bella	Ognibene
Castelli	Élkan	Làconi	Olmini
Castellucci	Ermini	Laforgia	Pagliarani
Cataldo	Fabbri Francesco	Lajólo	Pajetta
Cattaneo Petrini	Fada	Landi	Pala
Giannina	Fasoli	Lattanzio	Palazzeschi
Cavallari	Ferrari Aggradi	Lenoci	Pasqualicchio
Cavallaro Nicola	Ferrari Riccardo	Lenti	Patrini
Céngarle	Ferrari Virgilio	Leonardi	Pennacchini
Ceravolo	Ferraris	Levi Arian Giorgina	Piccinelli
Chiaromonte	Ferri Giancarlo	Lizzero	Picciotto
Cianca	Finocchiaro	Lombardi Ruggero	Piccoli
Cinciari Rodano	Fiumanò	Longo	Pietrobono
Maria Lisa	Folchi	Longoni	Pigni
Coccia	Forlani	Loperfido	Pintus
Cocco Maria	Fornale	Lucchesi	Pirastu
Codignola	Fortuna	Lucifredi	Poerio
Colleoni	Fracassi	Lusóli	Prearo
Colleselli	Franceschini	Macchiavelli	Pucci Emilio
Corghi	Franco Raffaele	Magno	Quaranta
Corona Achille	Franzo	Magri	Quintieri
Corona Giacomo	Fulci	Malfatti Francesco	Racchetti
Corrao	Fusaro	Malfatti Franco	Radi
Cortese	Gagliardi	Manco	Raffaelli
Cossiga	Galluzzi Carlo Alberto	Marchesi	Rauci
Crocco	Galluzzi Vittorio	Marchiani	Re Giuseppina
Curti Aurelio	Gambelli Fenili	Marotta Michele	Reale Giuseppe
Curti Ivano	Gasco	Marras	Reggiani
Dagnino	Gáspari	Martini Maria Eletta	Riccio
Dal Cantón Maria Pia	Gennai Tonietti Erisia	Martino Edoardo	Rinaldi
D'Alema	Gessi Nives	Martuscelli	Ripamonti
D'Alessio	Ghio	Maschiella	Romano
Dall'Armellina	Giachini	Matarrese	Romita
D'Ambrosio	Giolitti	Mattarella	Rosati
De Capua	Giomo	Maulini	Rossanda Banfi Ros-
De Florio	Giorgi	Melis	sana
Degan	Girardin	Melloni	Rossi Paolo
Degli Esposti	Gitti	Mengozzi	Rossi Paolo Mario
De Leonardis	Goehring	Merenda	Rossinovich
Della Briotta	Gombi	Messinetti	Ruffini
Demarchi	Gonella Guido	Miceli	Rumór
De Martino	Gorreri	Micheli	Russo Carlo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

Russo Vincenzo	Tagliaferri
Russo Vincenzo	Tàntalo
Mario	Tedeschi
Sacchi	Tempia Valenta
Salvi	Tenaglia
Sammartino	Terranova Corrado
Sandri	Terranova Raffaele
Savoldi	Tesauo
Scaglia	Titomanlio Vittoria
Scarpa	Todros
Scionti	Togni
Scotoni	Tognoni
Sedati	Toros
Semeraro	Trentin
Serbandini	Urso
Sereni	Usvardi
Seroni	Valori
Sforza	Venturoli
Sgarlata	Verga
Silvestri	Vespignani
Simonacci	Vianello
Soliano	Vicentini
Sorgi	Villa
Spagnoli	Villani
Spallone	Vincelli
Speciale	Viviani Luciana
Spinelli	Volpe
Spora	Zanibelli
Stella	Zappa
Storchi	Zóboli
Sullo	Zucalli
Sulotto	

Sono in congedo (Concessi nella seduta odierna):

Antoniozzi	Romanato
Bersani	Sarti
Bianchi Gerardo	Scarascia Mugnozza
Colombo Renato	Scarlato
Dell'Andro	Servadei
Di Vagno	Turnaturi
Leone Giovanni	

(Concessi nelle sedute precedenti):

Barzini	Origlia
Bensi	Righetti
Bettiól	Sabatini
Bonea	Sangalli
D'Arezzo	Savio Emanuela
De Marzi	Scelba
Di Leo	Sinesio
Feroli	Taviani
Franco Pasquale	Valiante
Gerbino	Vetrone
Gioia	Zaccagnini
Leone Raffaele	Zincone
Migliori	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'emendamento Maria Alessi Catalano aggiuntivo al quarto comma è precluso.

Onorevole Maria Alessi Catalano, mantiene il suo emendamento soppressivo al quarto comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALESSI CATALANO MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

L'identico emendamento Montanti è precluso.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che l'emendamento Cruciani aggiuntivo di un comma sia stato ritirato.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che l'emendamento Badini Confalonieri aggiuntivo di un comma sia stato ritirato.

In seguito alle votazioni fatte, l'articolo 1 risulta del seguente tenore:

« L'assistenza ospedaliera pubblica è svolta a favore di tutti i cittadini italiani e stranieri esclusivamente dagli enti ospedalieri.

L'assistenza ospedaliera è anche svolta secondo quanto previsto dalle disposizioni che li riguardano dagli ospedali psichiatrici e dagli altri istituti di cura per le malattie mentali, dagli istituti di ricovero e cura riconosciuti a carattere scientifico con decreto del Ministro per la sanità di concerto con il Ministro per la pubblica istruzione, nonché dalle case di cura private, previste dal titolo VII della presente legge. Per gli istituti riconosciuti a carattere scientifico si applicano, per la parte assistenziale, le norme della presente legge.

Inoltre l'assistenza ospedaliera è svolta dalle cliniche e dagli istituti universitari di ricovero e cura, per i quali, fermo restando quanto previsto per gli stessi dalle disposizioni particolari, si applicano, limitatamente all'esercizio dell'attività assistenziale, le norme della presente legge.

Inoltre, le fondazioni e le associazioni disciplinate dagli articoli 12 e seguenti del codice civile che provvedono istituzionalmente al ricovero ed alla cura degli infermi, ove posseggano i requisiti prescritti dalla legge, possono ottenere, a domanda, il riconoscimento come enti pubblici ospedalieri.

Salva la vigilanza tecnico-sanitaria spettante al Ministero della sanità, nulla è innovato alle disposizioni vigenti per quanto concerne il regime giuridico-amministrativo degli istituti ed enti ecclesiastici civilmente riconosciuti che esercitano l'assistenza ospedaliera.

Gli istituti e gli enti di cui al terzo comma, ove posseggano i requisiti prescritti dalla presente legge, possono ottenere, a domanda, che i loro ospedali siano classificati in una delle categorie di cui agli articoli 19 e seguenti anche ai fini dell'applicazione delle disposizioni contenute nel Titolo IV della presente legge ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.
(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che il disegno di legge: « Riordinamento di alcuni servizi centrali dell'Amministrazione finanziaria e norme integrative alla legge 19 luglio 1962, n. 959 » (4042), ad essa assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

MAZZONI ed altri: « Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, sui contributi e le prestazioni contro la malattia per gli artigiani » (Urgenza) (2586);

LAFORGIA ed altri: « Modifiche alla legge per l'assistenza di malattia agli artigiani » (Urgenza) (2778);

« Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia per gli artigiani e modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533 » (3837), ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa del deputato SPINELLI:

« Riapertura del termine previsto dall'articolo 3 della legge 14 dicembre 1964, n. 1328, per la presentazione delle domande di reiscrizione nell'albo dei sanitari italiani residenti all'estero » (3004), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni.

DELFINO, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 18 maggio 1967, alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

GAGLIARDI: Proroga per un quinquennio del contributo previsto dalla legge 7 luglio 1962, n. 907, in favore della Fondazione Querini Stampalia di Venezia (3472);

BIGNARDI ed altri: Riconoscimento degli anni di insegnamento prestato dagli insegnanti di educazione fisica (3536);

ALBONI ed altri: Provvidenze economiche e sanitarie per i mutilati e invalidi civili (3906);

SERVELLO ed altri: Modificazioni alla legge 6 agosto 1966, n. 625 (3729);

MAGNO ed altri: Agevolazioni fiscali per lo spirito e l'acquavite di vino (4034).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

e delle proposte di legge:

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori:* Lattanzio, per la maggioranza; Capua, De Lorenzo e Pierangeli, di minoranza.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Disciplina del trattamento economico del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza (*Approvato dal Senato*) (3942).

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

14. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 20,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno avvalersi della consulenza tecnica dei sindacati di categoria nello studio e nella regolamentazione del nuovo sistema di imposte di consumo: la imposta monofase.

Vivo allarme — anche sul piano umano comprensibilissimo — hanno destato tra gli addetti al servizio delle imposte di consumo, le recenti dichiarazioni fatte in proposito dal Ministro. (22145)

GUARRA, SERVELLO E ROMEO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere la verità sulle vicende del programma di fabbricazione e del piano di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, del comune di Cinisello Balsamo, ed in particolare se risulta rispondente al vero la notizia che attraverso il piano della n. 167 si è elevato a metri 30 il limite di altezza dei fabbricati, limite che nel programma di fabbricazione raggiungeva i metri 18.

Quali provvedimenti si intendano adottare in caso che le notizie denunciate rispondessero a verità, al fine di impedire che uno strumento per agevolare l'edilizia popolare ed economica quale la n. 167, si trasformi in un mezzo per agevolare la speculazione edilizia. (22146)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali difficoltà si oppongano alla definizione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Renato Springhetti (posizione 9000691) (22147)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non intenda disporre la revisione della pratica di pensione relativa al signor Lodolo Angelo da Udine che venne risolta con esito negativo, circa la quale esiste, invece, una documentazione completa dalla quale chiaramente si rileva che il Lodolo è rientrato dalla prigionia in Egitto col primo scaglione appunto perché ammalato, e che dopo il rientro dalla prigionia è stato ricoverato per ben 3 volte all'ospedale militare ed inviato in convalescenza rispettivamente per 60, per 50, per 40, e per 30 giorni, elementi, tutti questi, largamente in grado di documentarne le condizioni di salute (posizione 1473994/D). (22148)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali difficoltà si oppongano alla definizione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Umberto Disnan da Udine (Posizione n. 1507883) la cui prima domanda venne respinta per intempestività e la cui malattia venne aggravata a causa di un richiamo per « errore » che comportò un lungo periodo di degenza e di convalescenza. (22149)

FRANCHI, GUARRA E ABELLI. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quali interventi urgenti intendano operare per ovviare ai gravi e prolungati ritardi dei versamenti dovuti all'ospedale civile di Udine da parte dei vari enti mutualistici, ritardi che hanno veramente superato ogni limite di sopportazione. (22150)

USVARDI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali nuovi e sconosciuti motivi ostino alla attuazione degli impegni presi di stanziare le cifre concordate in sede interministeriale alle mutue, perché queste possano far fronte alla dilagante situazione di disagio e di asfissia degli ospedali di tutta la penisola.

Sembra infatti estremamente irrazionale, dopo gli accordi con la FIARO e l'Intersindacale ospedaliera continuare ad evitare di dar corso agli accreditamenti, che se ulteriormente dilazionati provocherebbero nuovi scioperi, agitazioni e, come sempre, grave danno alla collettività nazionale e in particolare al mondo dei malati. (22151)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso gli organi competenti affinché nella realizzazione della autostrada Sestri Levante-Livorno siano tenute presenti le aspettative della città di Pisa e della frazione litoranea di Marina.

Localmente si ritengono i due ingressi-uscite Pisa-Nord (situato a Migliarino) e Pisa-Sud (situato a Coltano) troppo lontani dalla città e tali da pregiudicare gli interessi turistico-economici di così importante centro.

A sommosso parere dell'interrogante, si potrebbe agevolmente venire incontro alle esigenze della città di Pisa, realizzando in località San Pietro a Grado un ingresso-uscita libero, del tipo di quelli che si trovano sulla Firenze-Mare.

Salvo la spesa per la realizzazione, questo tipo di ingresso-uscita non costa nulla come manutenzione. (22152)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

MORO DINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda a verità la voce diffusasi che sarebbe intendimento dal Ministero della pubblica istruzione di non procedere alla applicazione della legge n. 603 per l'anno scolastico 1967-68; nel qual caso l'interrogante chiede al Ministro se non abbia esaminato la possibilità di considerare valide per il prossimo anno scolastico le norme della suddetta legge che consentono agli insegnanti di ruolo della scuola media inferiore e abilitati per le scuole medie superiori di prestare il loro insegnamento nelle scuole medie superiori.

L'interrogante chiede infine se il Ministro non ritenga opportuno nell'ipotesi prospettata di considerare valido l'istituto della riconferma. (22153)

ABENANTE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere i provvedimenti che intendano adottare in relazione all'agitazione in atto del personale di custodia dei musei, gallerie e scavi archeologici che, obbligato a prolungare di un'ora il servizio giornaliero, senza retribuzione, realizzerà un primo sciopero nazionale di 24 ore il 19 del mese di maggio.

Sulla necessità di adottare adeguati provvedimenti affinché — come praticato nelle altre D. G. del Ministero della pubblica istruzione nei confronti del personale ausiliario — anche per il personale di custodia delle arti vengano applicate le disposizioni legislative sull'orario continuato (confermate dal recente parere del Consiglio di Stato) adottando, laddove il tesoro non provveda ad integrare i fondi per lo straordinario richiesti con la nota dell'11 febbraio 1967, n. 3928, a firma del Ministro della pubblica istruzione, il prolungamento d'orario nei mesi di maggiore affluenza dei visitatori ed utilizzando i fondi dello straordinario disponibili solo per il personale di vigilanza. (22154)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se esista un elenco, visibile al pubblico, dei decorati al valor civile e, in caso negativo, se non ritenga di istituire un Albo dei predetti decorati, suddiviso per province, in modo che a tutti i cittadini sia possibile prendere visione presso le Prefetture, delle motivazioni che hanno dato luogo al conferimento delle decorazioni, traendone giusto motivo di orgoglio e di emulazione. (22155)

ARMATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali dalla Commissione per la elaborazione del regolamento organico dell'Ente utenti motori agricoli fu estromessa la rappresentanza del personale e per i quali oggi la dirigenza dell'Ente si rifiuta di discutere con tale rappresentanza il documento predisposto.

Come il Ministro interrogato saprà, i dipendenti dell'Ente, proprio per tale inusitata procedura e per il non accoglimento delle istanze a suo tempo presentate, hanno già effettuato alcune astensioni dal lavoro. (22156)

DI PRIMIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia al corrente dei criteri in base ai quali vengono assegnati i centri di lettura e per quale ragione, per i maestri non di ruolo chiamati a dirigere i suddetti Centri, non viene seguita una graduatoria di merito.

L'interrogante inoltre desidera sapere se non risulti al Ministro della pubblica istruzione che, in difetto d'un criterio obbiettivo, le assegnazioni avvengono per segnalazioni politiche e, in modo particolare, dal Partito di maggioranza relativa. (22157)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se sia noto l'atteggiamento assunto da proprietari concedenti veneti nei confronti dei loro mezzadri.

Infatti, gli stessi concedenti — mentre si richiamano alla stipulazione dei patti nazionali — rifiutano poi di applicarli con i necessari adattamenti e perfezionamenti.

L'interrogante chiede quindi adeguati interventi affinché, mediante opportuna opera di mediazione, vengano raggiunti positivi accordi rispettosi delle condizioni di miglior favore e applicanti quanto previsto nei patti nazionali circa il rapporto dei prodotti di stalla e delle spese di meccanizzazione.

L'intervento si appalesa particolarmente urgente considerato che, nell'attuale situazione, non si riescono a definire ben tre anni di contabilità colonica con grave disagio per varie migliaia di mezzadri dell'intera regione veneta e, in particolare, delle provincie di Venezia e di Treviso. (22158)

DE MEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno includere nello schema di modifica al decreto Presidenziale 21 novembre 1966, n. 1298, preannunziato con lettera in data 14 aprile 1967 ai dirigenti del SASMI, la laurea in farmacia

tra i titoli abilitanti all'insegnamento di matematica e osservazioni scientifiche presso la scuola media al pari delle lauree in chimica.

Tale provvedimento sarebbe conseguenziale a quanto sancito dalla legge 21 giugno 1964, n. 465 e verrebbe a portare tranquillità e serenità in seno alla categoria dei laureati in farmacia da diversi anni operanti con impegno e profitto al servizio dello Stato e della collettività nel settore della scuola ed ingiustamente discriminati proprio quando il loro titolo viene riconosciuto equipollente alla laurea in chimica per concorsi pubblici statali ed in altri settori. (22159)

LENTI E SULOTTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della improvvisa chiusura dell'azienda OMT di Tortona (Alessandria), decisa ed eseguita dalla direzione dell'azienda stessa il giorno 16 maggio 1967, la qual cosa ha provocato la conseguente decisione di occupare la fabbrica da parte dei circa duecento dipendenti.

Per conoscere quali immediati interventi intendano porre in opera per restituire a quei lavoratori tortonesi lavoro e serenità, con l'accertamento e la rimozione delle cause che hanno originato la repentina sospensione dell'attività produttiva della Officina meccanica tortonese. (22160)

SEMERARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è al corrente del disagio in cui si trovano le ditte di costruzioni edili, le quali pur avendo inoltrato istanze agli uffici distrettuali delle imposte dirette per l'esenzione decennale di ricchezza mobile sui redditi, in applicazione dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957 contenente disposizioni integrative alla legge 10 agosto 1950, n. 656, che stabilisce che nelle località economicamente depresse le nuove industrie siano esenti da ogni tributo diretto, purtroppo tali uffici, e in particolare quelli delle Puglie, mentre applicano l'imposta non si sono pronunziati nell'accordare o respingere la concessione di tale esenzione.

In proposito risulta che l'Associazione nazionale dei costruttori edili ha svolto presso le sedi competenti il suo intervento ed anche la commissione centrale delle imposte dirette con decisione del 28 febbraio 1962, n. 55839, ha dichiarato che le imprese edili tecnicamente organizzate hanno diritto alle esenzioni.

Pertanto l'interrogante prega il Ministro delle finanze di voler definitivamente chiarire

agli ispettorati e intendenze periferiche che il beneficio disposto all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957 sia effettivamente applicato alle imprese edili regolarmente costituite nelle zone depresse e che svolgono attività nelle stesse aree; e ciò anche al fine di tenere presente la crisi in cui versa il settore. (22161)

SEMERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se in applicazione della legge n. 932 del 24 ottobre 1966, non ritenga opportuno decentrare maggiormente l'istituzione dei corsi estivi triennali per gli insegnanti di educazione fisica, promossi e realizzati dall'ISEF.

Infatti attualmente i corsi sono limitati a Napoli, Roma e Bologna e ciò comporta per gli interessati il doversi allontanare troppo dalle proprie abituali residenze e dalle famiglie con conseguenti oneri che si ripercuotono sul bilancio familiare stesso.

Il decentramento di tali corsi nei capoluoghi di ciascuna regione, allevierebbe indubbiamente il disagio e il conseguente onere finanziario, rilevati sopra. (22162)

GATTO E ALESSI CATALANO MARIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: se è a conoscenza della grave situazione creatasi nell'Istituto tecnico agrario « P. Cuppari » di Messina, per l'azione intimidatoria svolta dal preside professor Provenzano nei confronti di numerosi professori e di parte del personale esecutivo, con grave lesione dei diritti degli stessi, sol perché in più occasioni si sono rifiutati di attestare il falso a proposito di ammanchi verificatisi nell'Istituto e per cui pende denuncia all'autorità giudiziaria; quali iniziative ha preso o intende prendere a tutela morale del buon funzionamento dell'Istituto e dei diritti dei professori e del personale esecutivo che in esso presta la sua opera. (22163)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che i vini prodotti nella zona di Locorotondo (Bari) sono noti in campo nazionale ed anche internazionale — quali sono stati i motivi per cui non è stata riconosciuta in base alla legge 12 luglio 1963, n. 930, la denominazione di origine del vino noto come « Bianco di Locorotondo » e se non si ritenga invece opportuno riesaminare la richiesta a suo tempo avanzata accogliendo così l'aspirazione dei viticoltori della valle d'Itria che vogliono garantire il prodotto col titolo d'origine. (22164)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

IOZZELLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali criteri abbiano ispirato il decreto ministeriale 24 aprile 1967 che, in difformità con le norme costituzionali e con l'ordinamento amministrativo dello Stato, ha inteso annullare l'attività degli organi preposti per legge alle funzioni del ministero stesso, determinando una situazione paradossale della quale già sembra risentire tutta l'organizzazione nazionale del turismo e che si va aggravando di giorno in giorno.

Se in conseguenza della difficile situazione creatasi, il Ministro ritiene di non provvedere perché non persista una situazione che talvolta pone i direttori di divisione e di sezione in condizione di disattendere ai compiti ad essi imposti dalla legge. (22165)

CALVARESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, premesso che è in corso una forte agitazione tra gli inquilini delle case popolari di via Verdi in Ascoli Piceno in ordine alla richiesta di lavori di sistemazione degli alloggi loro locati, cosa s'intende fare per soddisfare le legittime istanze dei lavoratori per:

1) la realizzazione di tutte le opere necessarie alla buona manutenzione degli appartamenti;

2) la eliminazione, nei fondaci, di impianti fognanti e di pozzi neri antigienici, causa permanente di inconvenienti e di minaccia alla salute pubblica;

3) la sistemazione degli infissi già quasi completamente deteriorati, dei tetti di alcuni stabili, dei pavimenti, ecc.;

4) la intonacatura dei fondaci, nonché la recinzione degli spazi attigui alle case popolari stesse.

L'interrogante fa presente che la richiesta di aumento dei canoni di fitto, accompagnata da ingiunzioni e minacce di sfratto da parte dei legali dell'Istituto autonomo delle case popolari di Ascoli Piceno, ha determinato tra gli inquilini di via Verdi, esasperati dal mancato ed effettivo accoglimento delle loro richieste, vivace malcontento.

L'interrogante chiede altresì di sapere se i collaudatori delle case popolari di via Verdi abbiano segnalato a suo tempo agli organi competenti le deficienze riscontrate, ed in modo assai evidente, dagli inquilini e se, di conseguenza, le ditte costruttrici siano state chiamate a risponderne all'atto della liquidazione definitiva delle loro competenze.

L'interrogante chiede, infine, che dinanzi ai fatti indicati e alle responsabilità da accertare in ordine alle deficienze riscontrate si

proceda ad una rapida e severa inchiesta ministeriale allo scopo di assicurare non solo gli inquilini di via Verdi ma anche l'opinione pubblica della città di Ascoli, considerato, tra l'altro, che, in questi ultimi giorni, l'argomento di cui sopra è stato ampiamente trattato dalla stampa locale, dai dirigenti dello IACP e dai rappresentanti dei locatari con separate conferenze stampa. (22166)

MANCINI ANTONIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie secondo cui l'ISVEIMER avrebbe intendimento di sopprimere le rappresentanze regionali.

Chiede anche di conoscere se il Ministro non ritenga invece di intervenire per il potenziamento degli uffici medesimi, che potrebbero essere un potente strumento atto a facilitare la ripresa dello sviluppo della industrializzazione nel momento attuale, in cui si vanno spontaneamente manifestando sintomi favorevoli dopo la congiuntura contraria; e se anche lo ritenga opportuno che gli uffici di rappresentanza regionale siano affidati compiti di collaudo e di riscontro attualmente accentrati nella sede centrale dell'ISVEIMER con le conseguenti spese di missione e le perdite di tempo dovute alle lunghe trasferte.

Chiede anche l'interrogante di conoscere se non sia possibile, attraverso una più intensa utilizzazione degli uffici di che trattasi, evitare o ridurre le costosissime consulenze a cui sono costrette le imprese interessate dalla erogazione dei finanziamenti, consulenze che assorbono a volte percentuali del 10 per cento in più per i mutui ottenuti. (22167)

BATTISTELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che al termine della discussione sulla funzionalità dei servizi, di una recente riunione tenuta presso la sede dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di Varese, dai direttori dei patronati di assistenza operanti nella provincia di Varese, presieduta dal direttore di questa sede, è emerso come problema essenziale quello della necessità dell'adeguamento degli organici, alle effettive esigenze della unità funzionale, che oggi opera in condizione di maggior lavoro e minor personale a disposizione, ciò in rapporto agli anni del triennio 1964-1966.

L'interrogante chiede quali misure ed iniziative intenda prendere il Ministro per nor-

malizzare il lavoro assegnando nuovo personale per realizzare una maggiore tempestività, ed efficienza di tutti i settori di assistenza agli assicurati. (22168)

MARCHESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se siano informati della accentuatasi gravità delle conseguenze determinate nell'amministrazione della giustizia amministrativa dalla dichiarazione di illegittimità costituzionale delle norme riguardanti la composizione delle giunte provinciali amministrative in sede giurisdizionale e per la risoluzione dei ricorsi in materia di tributi locali;

se non giudichino pregiudizievole per la pubblica amministrazione e per i cittadini il prolungarsi dello stato di incertezza giuridica attuale;

se non ritengano di dover promuovere o facilitare iniziative intese a consentire che, nelle more di una riforma organica, possa essere sollecitamente ripresa la trattazione dei ricorsi. (22169)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di dover provvedere con ogni urgenza alla effettuazione della promessa di finanziamento, a totale carico dello Stato, del progetto relativo alla costruzione di loculi nel cimitero del capoluogo del comune di Santa Fiora (Grosseto). Ciò in considerazione del fatto che, a seguito di lavori di captazione e utilizzazione delle sorgenti del Fiora effettuati a cura diretta del Ministero dei lavori pubblici, il medico provinciale di Grosseto ha inibito la tumulazione in quel Cimitero e non ha reperito, in tutto il territorio di quel capoluogo, altra zona idonea per eseguire sepolture con il sistema della tumulazione. Per cui l'amministrazione in quel comune è tenuta ad effettuare i lavori di costruzione dei loculi in parola, che dovrà cedere gratuitamente, solo in conseguenza delle necessità di evitare ogni pericolo di inquinamento delle acque erogate a tutta la provincia di Grosseto. (22170)

ABENANTE, MAULINI, JACAZZI, PAGLIARANI e BORSARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per adeguare ed aumentare l'indennità corrisposta ai componenti dei seggi elettorali, in considerazione del fatto che l'attuale indennità è assolutamente inadeguata a compensare le perdite che gli interessati subiscono per tale pubblica funzione. (22171)

PUCCI EMILIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che a causa delle piogge torrenziali della notte scorsa si sono verificati a Firenze gravi allagamenti e straripamenti in provincia particolarmente nella zona di Brozzi — se intendano disporre immediatamente l'intervento di tecnici e mezzi adeguati a fronteggiare la situazione ed a realizzare la costruzione di quelle opere essenziali alla difesa di persone e cose contro i pericoli derivanti dall'attuale situazione dell'alveo dell'Arno e degli altri corsi d'acqua in seguito all'alluvione del 4 novembre. (22172)

LOMBARDI RUGGERO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se e quali provvedimenti si intendono adottare con l'urgenza che la situazione richiede, e comunque entro la corrente legislatura, per dotare l'intervento ordinario delle leggi e dei mezzi necessari ad assicurare il razionalizzato ed equilibrato sviluppo della economia turistica italiana.

Invero: il programma di sviluppo economico nazionale, testé approvato dalla Camera, indica in 130 miliardi le erogazioni nel quinquennio per il potenziamento e la razionalizzazione dell'organizzazione turistica nazionale; attribuisce all'intervento ordinario il compito di promuovere una vasta opera di ammodernamento delle attrezzature alberghiere esistenti che si concretano in 37 mila aziende, in gran parte a tipo artigianale, in 1.115.484 posti-letto, con investimenti stimati in 2.600 miliardi di lire; nonché la costruzione di 200 mila nuovi posti-letto da localizzare prevalentemente nell'area meridionale.

La relazione previsionale e programmatica per il 1967, che dà indicazioni sull'alto grado di priorità degli interventi, ribadisce l'urgenza dei provvedimenti di attuazione del programma di sviluppo economico nazionale, collocando l'esigenza turistica tra le scelte prioritarie.

Gli obiettivi che la programmazione affida al turismo — di contribuire alla crescita ed alla redistribuzione del reddito, degli investimenti, all'aumento dell'occupazione, all'equilibrio della bilancia dei pagamenti — verrebbero certamente frustrati se le disponibilità finanziarie dell'Organizzazione turistica, e particolarmente i fondi destinati alla promozione di iniziative e di manifestazioni di interesse turistico, non fossero adeguatamente aumentate.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

Di effetti ancora più gravi risulterebbe la lacuna determinatasi con la cessazione della legge 15 febbraio 1962, n. 68, concernente l'ammodernamento e lo sviluppo della ricettività turistica ed alberghiera.

D'altro canto, le condizioni del mercato estero ed interno hanno subito profonde evoluzioni sotto la spinta dei provvedimenti che i singoli Stati hanno preso a favore del turismo, sia attraverso restrizioni valutarie, per contenere il volume del flusso turistico verso l'estero, sia attraverso cospicue incentivazioni sotto forma di crediti agevolati, di contributi a fondo perduto e di agevolazioni fiscali di ogni specie ed ordine.

Nel clima di accesa competitività che si è determinato nell'area mondiale, l'Italia difficilmente potrà mantenere le proprie posizioni se non disporrà entro la corrente legislatura di adeguati strumenti legislativi, organizzativi e finanziari già previsti dalla programmazione economica nazionale. (22173)

TEMPIA VALENTA, SPAGNOLI, SULOTTO, BALCONI MARCELLA E MAULINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se il Governo considera legittima e compatibile con i diritti dei cittadini (compresi i cittadini-lavoratori) sanciti dalla Costituzione, l'inchiesta decisa dalla direzione del Lanificio Zegna di Trivero — uno dei massimi complessi industriali lanieri d'Italia — di schedare tutti i dipendenti, attraverso richieste che riguardano la vita privata, familiare, politico e sindacale e se non ritengono l'operato della direzione Zegna configurabile come un atto illecito sotto ogni punto di vista e come ritengono intervenire per tutelare la libertà dei cittadini lavoratori, per far rispettare la Costituzione e per far sospendere la inammissibile iniziativa di inchiesta. (22174)

AVOLIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di agitazione esistente tra il personale ENEL del compartimento campano in seguito alla annunciata decisione di procedere, dal prossimo mese di giugno, alla fatturazione trimestrale delle bollette per il pagamento dell'energia elettrica, in luogo della attuale fatturazione bimestrale; l'interrogante in particolare, chiede di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano che tale procedura comporterebbe un disagio non lieve per le categorie più povere (pensionati, lavoratori, piccoli artigiani e commercianti).

L'interrogante, infine, chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri interrogati ritengano di poter adottare per eliminare la minaccia — ben presente se il provvedimento ventilato dalla direzione regionale campana dell'ENEL venisse realizzato — di nuovi licenziamenti, inevitabili venendosi a registrare una « esuberanza di personale rispetto alle esigenze di servizio » e per non deludere la giusta attesa dei lavoratori degli appalti ENEL, che sono in lotta da tempo per essere assunti in pianta stabile presso l'ENEL medesimo. (22175)

SERVELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere, con riferimento all'allarme destato nella pubblica opinione dalla costruzione di un canale scolmatore delle acque dell'Olonza, e di altri corsi della zona sita a nord-ovest di Milano, per immetterle nel Ticino, e in genere dal complesso di cause che concorrono a determinare un progressivo inquinamento delle acque del Ticino, e con riferimento al recente comunicato del Ministro dei lavori pubblici con cui, per tranquillizzare l'opinione pubblica, è stato precisato che il canale scolmatore riceverà soltanto le acque di piena provenienti dall'Olonza, e da altri corsi della zona sita a nord-ovest di Milano, e le acque di magra provenienti da fognature o da industrie della zona da esso attraversata a seguito di concessioni di scarico che saranno date soltanto per acque non inquinate:

1) se non si ritenga, invece, che, per quanto riguarda le immissioni delle acque di piena provenienti dall'Olonza e dagli altri corsi della zona sita a nord-ovest di Milano, non si potranno non avere effetti inquinanti, essendo risaputo sia che la presenza di materie inquinanti nei detti corsi d'acqua ha entità tale da essere ugualmente nociva anche se durante le piene risultasse più diluita, sia che tale maggiore diluizione è nella realtà ostacolata dal fatto che durante i periodi di piena vengono abbandonate alla corrente anche le scorie chimiche accumulate sul greto dei detti corsi d'acqua, così che il grado di inquinamento risulta altrettanto elevato (si veda lo studio del 1961 del professor Roberto Marchetti dell'Università di Milano, nonché la relazione dell'ingegner Sergio Baratti al Convegno tenutosi a Pavia il 2 marzo 1967 per iniziativa di *Italia Nostra*);

2) se parimenti non si ritenga che, per quanto riguarda le immissioni di acque di magra a seguito delle concessioni di scarico rilasciate dal Genio civile nella zona attraverso

sata dal canale, per fognature comunali o per diretti scarichi industriali, non si potranno evitare effetti inquinanti, essendo intuibile sia perché sarà in pratica impossibile subordinare il rilascio delle concessioni alla effettiva assenza di sostanze inquinanti (non risultando, allo stato, realizzabili mastodontici impianti di depurazione per ogni immissione di fognatura comunale, e non potendosi altrimenti eliminare le sostanze inquinanti provenienti dalle private abitazioni come i detersivi, o dai piccoli laboratori, oltre che dalle industrie che i singoli comuni accolgono a braccia aperte, chiudendo gli occhi sulla mancanza degli impianti di depurazione per essere prescritti dalla legislazione vigente), sia per il fatto che sarà altrettanto impossibile poi revocare le concessioni nel probabile caso che le condizioni che con esse si porranno vengano di fatto non rispettate (non risultando pensabile che a un dato momento si possa interrompere il deflusso di una fognatura comunale, già in esercizio, anche in relazione all'incremento che essa determinerà nella zona servita);

3) se anche non si ritenga che, essendo necessario allontanare dalla città di Milano non soltanto le acque di piena bensì anche le acque di magra provenienti dalla zona nord-ovest, perché il loro alto inquinamento provoca alla città danni di ogni genere (che si aggiungono a quelli provocati dalla progressiva riduzione della falda freatica sottostante), ma non risultando in corso di realizzazione alcuna opera a tale riguardo, possa considerarsi probabile che il canale scolmatore venga poi utilizzato anche per deviare verso il Ticino le dette acque di magra, tanto più che l'opera di imbocco di tale canale nell'Olonza risulta progettata in modo da consentire l'immissione anche delle acque non di piena;

4) se infine, in considerazione di tutto quanto sopra, non si consideri opportuno che da parte dei Ministeri competenti si proceda ad un riesame completo di tutta la questione, al fine di non procrastinare, nell'attesa di nuove norme legislative, la promozione, sulla base della legislazione vigente, dei necessari provvedimenti diretti alla salvaguardia del Ticino, nel quadro di una generale sistemazione idrica del territorio milanese e pavese, provvedimenti che nel corso del Convegno indetto dal Club Occidente a Vigevano il 31 marzo 1967 sono stati così puntualizzati (nella relazione dell'avvocato Cesare Biglia):

a) cessare l'ulteriore realizzazione dello scolmatore di nord-ovest e utilizzare il trat-

to già realizzato soltanto come scaricatore del Naviglio Grande;

b) realizzare prioritariamente, con i mezzi resi disponibili dalla mancata esecuzione dello scolmatore di nord-ovest, il canale deviatore attorno a Milano dell'Olonza e degli altri corsi d'acqua della zona di nord, al fine di evitare che le acque dei corsi inquinati attraversino la città, ma anche al fine di farle poi proseguire non verso il Ticino bensì secondo il loro corso attuale, e cioè nel Naviglio pavese, o meglio ancora nel Lambro meridionale (riprendendo in esame a tal riguardo un progetto cui si iniziò a dar corso nel 1927 con la esecuzione di un primo tratto di deviazione dell'Olonza, tratto non proseguito e ormai troppo interno alla città);

c) indirizzare verso tale deviatore gli scarichi che si progettava di immettere nel corso dello scolmatore di nord-ovest;

d) agevolare con le opportune opere e attrezzature l'utilizzazione del Lambro meridionale non soltanto a ricevere le acque provenienti dalle zone industriali di nord ma anche ad essere il cardine per nuove localizzazioni delle industrie che abbisognano della presenza di corsi d'acqua, e che contribuiscono allo sviluppo della zona, ora depressa;

e) rispettare una netta distinzione fra i corsi d'acqua naturali che ancora possono essere salvati dagli inquinamenti, e le canalizzazioni industriali destinate, con l'ausilio di quei corsi d'acqua naturali che ancora possono essere salvati dagli inquinamenti, e le canalizzazioni industriali destinate, con l'ausilio di quei corsi d'acqua naturali che sono ormai già industrializzati, e con l'ausilio del costruendo canale navigabile Milano Po, a formare una rete necessaria ai bisogni del progresso industriale;

f) promuovere il compimento delle procedure occorrenti per poter applicare al corso del Ticino, e degli altri corsi d'acqua da salvare, le norme per la protezione delle bellezze naturali previste dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497;

g) provvedere, mediante l'istituto del piano di coordinamento previsto dalla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, alla formazione di un piano territoriale per la zona del Ticino in cui siano previste le zone da riservare alla realizzazione di un parco naturale con attrezzature per la cultura e per lo svago e il riposo;

h) promuovere lo studio di idonee soluzioni per il grave problema costituito dalla progressiva riduzione delle possibilità di rigenerazione naturale delle acque;

i) richiamare i competenti uffici a rispettare le norme vigenti per eliminare gli inquinamenti già in atto per effetto di scarichi industriali senza adeguati impianti di depurazione, rammentando che a norma degli articoli 226 e 227 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265 spetta all'ufficiale sanitario di far rifiutare la licenza comunale per le industrie che manichino di tali impianti e scarichino in corsi d'acqua che in qualsiasi modo debbano servire all'uso alimentare e domestico; che a norma dell'articolo 9 del testo unico sulla pesca 9 ottobre 1931, n. 1604 spetta al presidente della giunta provinciale di prescrivere tali impianti per le industrie che danno luogo a scarichi dannosi per il patrimonio ittico, in aggiunta alle opere di ripopolamento ittico quale riparazione per i danni già provocati; che ove tali autorità non provvedano, a norma dell'articolo 20 del testo unico della legge provinciale e comunale 3 marzo 1934, n. 383 spetta al prefetto di adottare i necessari provvedimenti contingibili e urgenti in materia di edilizia, polizia locale e igiene, in ogni caso in cui vi siano pericoli per la sanità e la sicurezza pubblica, quale appunto il caso in esame, perché il progredire degli inquinamenti crea situazioni irreversibili, se gli organi cui spetta di intervenire in via ordinaria (ufficiali sanitari e presidente della giunta provinciale) continuano nella loro inerzia o si limitano a prescrivere soltanto effimere opere di ripopolamento ittico senza provvedere ad eliminare le cause del danno. (22176)

BUZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali concreti provvedimenti si intendano adottare per alleviare le condizioni dei coltivatori diretti e mezzadri della provincia di Parma ed in particolare di quelli delle zone collinari e montane, le cui colture agrarie sono state devastate ed irrimediabilmente compromesse dalle gelate delle notti sul 23, 24, 25 e 26 aprile 1967 e che hanno soprattutto interessato le produzioni frutticole, foraggere e vitivinicola.

Per quest'ultima, in particolare, le eccezionali avversità atmosferiche sopra indicate, hanno arrecato danni che si ripercuoteranno anche sulle produzioni della annata 1968. (22177)

ALMIRANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se risponde a verità la notizia per cui la capitaneria di porto di Livorno si appresterebbe a concedere la concessione di un tratto di spiaggia « libera »

in località Tirrenia (Pisa), accanto al Bagno Anna, ad una società privata;

per sapere se il Ministro è a conoscenza delle pressanti richieste, a suo tempo avanzate dai « bagnini » di Marina di Pisa, al fine di ottenere la concessione degli arenili liberi in Tirrenia; richieste giustificate dal fatto, non certo indifferente, di aver perduto tutto in Marina di Pisa a causa delle mareggiate;

per sapere come si giustifichi l'atteggiamento della locale capitaneria di porto di Livorno che, mentre dice « no » all'umile gente di Marina di Pisa, si dimostra disposta a dire « sì » ad una società privata, ricca di mezzi e di appoggi. (22178)

MASSARI. — *Al Ministro della sanità* — Per sapere — premesso che il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, ha stabilito i titoli qualificanti per l'ammissibilità ai concorsi di sovrintendente e di direttore sanitario agli articoli 42, comma primo e, rispettivamente, 43, comma quarto;

che l'articolo 8, comma quarto, della legge 10 marzo 1955, successivamente prorogata a tutt'oggi, ha modificato il disposto dei due articoli sopraindicati ed ha unificato i titoli di ammissibilità ai concorsi di sovrintendente e di direttore sanitario;

che a parte i requisiti di limite di età e di anzianità di laurea, tutte le predette disposizioni di legge o ammettono o esigono, come titolo sufficiente per l'ammissibilità ai concorsi in oggetto, il possesso di « titoli specifici nel campo della igiene, della tecnica e della assistenza ospedaliera »;

che finora tali « titoli specifici nel campo della igiene, della tecnica e della assistenza ospedaliera », non meglio precisati, sono stati praticamente ed usualmente interpretati secondo l'elenco contenuto nell'articolo 6, lettera m), del decreto del Capo del Governo 19 dicembre 1940 contenente « modalità e programmi di esami per i concorsi nazionali per direttori sanitari di ospedali »;

che accade così che non siano ritenuti sufficienti per l'ammissione al concorso in oggetto altri titoli e cioè quelli di medicina sociale legale, i quali, data la evoluzione e il progresso attuale della medicina e delle funzioni ospedaliere, sono oggi senza dubbio non meno qualificanti e specifici nel campo « dell'igiene, della tecnica e dell'assistenza ospedaliera », con la qual cosa si è determinata una prassi arretrata di oltre venti anni e da ritenersi discriminatrice e priva di equità nei confronti dei sanitari particolarmente qualificati in medicina sociale o in medicina legale;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

che tenuto conto della notevole evoluzione, progresso ed esigenze attuali della medicina e delle funzioni ospedaliere e della grande rilevanza assunta in campo ospedaliero dagli aspetti medico-sociali e medico-legali, la medicina sociale ha notevolissima attinenza sia con l'igiene sia con la medicina legale, tanto che nelle commissioni esaminatrici per la libera docenza in medicina sociale sono sempre presenti sia igienisti sia medici legali; e che comunque sia la medicina sociale, sia la medicina legale hanno le implicazioni igienistiche che interessano la direzione sanitaria ospedaliera e, conseguentemente, che tali materie devono ritenersi per lo meno specifiche quanto l'igiene in ordine alla preparazione del personale di direzione sanitaria secondo le attuali esigenze — quali provvedimenti intenda prendere — con carattere di urgenza — affinché i titoli di libera docenza e quelli di specialità in medicina sociale e in medicina legale siano a tutti gli effetti ritenuti come « titoli specifici nel campo dell'igiene, della tecnica e dell'assistenza ospedaliera ».

(22179)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando sarà concesso il contributo chiesto dal comune di Boscomarengo in provincia di Alessandria per l'approvvigionamento idrico delle frazioni di Quattrocascine, Pollastra, Levata e di gruppi di cascinali che sorgono nella zona della Fraschetta.

Questo allacciamento servirà, pure, il grosso nucleo San Quirico, in via di formazione, e le industrie che stanno sorgendo nei pressi, con un complesso di utenti già superiore a 1.500 persone.

L'interrogante chiede, quindi, che sia accolta con la maggiore sollecitudine la domanda di contributo chiesto dal comune di Boscomarengo che ha dato rigorose prove documentali delle sue necessità.

(22180)

D'AMATO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sono informati che alcuni sottufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia sono transitati all'impiego civile a norma dell'articolo 352 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, dopo aver acquisito diritto a pensione vitalizia per anzianità di servizio, in contrasto con l'articolo 58 della legge n. 599 del 31 luglio 1954, che escludeva tale possibilità; che la Corte dei conti ha negato il trattamento pensionistico in quanto nei casi in parola si tratterebbe di « passaggio da una ad altra Am-

ministrazione dello Stato » ovvero una continuazione del precedente servizio (sentenza n. 23536 del 12 ottobre 1966); che il Consiglio di Stato, ha, invece, ritenuto che « il precedente rapporto militare si conclude con il collocamento in congedo del sottufficiale e si origina un rapporto nuovo e distinto — nel suo contenuto e nella sua durata — da quello in precedenza svoltosi con l'Amministrazione militare » (giudicati n. 882 del 29 novembre 1962 e n. 895 del 6 dicembre 1963); che per questa situazione di fatto, ai predetti sottufficiali non è stato concesso né il trattamento pensionistico, né la ricostruzione di carriera, creandosi in tal modo, una evidente e grave sperequazione ai loro danni, in quanto esistono sottufficiali che, transitati all'impiego civile a norma della stessa legge, fruiscono invece del cumulo stipendio-pensione;

e per sapere se non giudicano equo ed opportuno sanare tale grave disparità di trattamento, anche in considerazione che essa si è venuta a determinare per errore commesso dall'Amministrazione militare che ha recato un gravissimo danno economico e di carriera a questi benemeriti dipendenti che hanno servito con onore lo Stato;

e se non ritengono, infine, di concedere il trattamento pensionistico per il servizio precedentemente prestatato nell'Amministrazione militare o la ricostruzione di carriera a questi ex sottufficiali che, non per loro colpa né per loro demerito, si sono visti così praticamente annullati i venti e più anni di servizio prestati sempre alle dipendenze dello Stato in una carriera equiparata.

(22181)

CORCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza che in conseguenza della continua diminuzione dei medici in servizio al sanatorio di Sondalo (Sondrio) (essi sono attualmente circa 60 contro la necessità di almeno 90) si è creata una situazione fortemente preoccupante in relazione alle prestazioni sanitarie di cui necessitano i circa 1.600 degenti, situazione, poi, che rischia di diventare drammatica nei prossimi mesi stante la tendenza all'ulteriore diminuzione dei medici in servizio;

b) se è a conoscenza delle notizie apparse sulla stampa circa una decisione che sarebbe stata presa dagli organi competenti per una parziale o totale smobilitazione di quel complesso sanatoriale e che ciò risulterebbe già confermato dalla già avvenuta chiusura di alcuni reparti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1967

L'interrogante chiede perciò di conoscere che cosa il Ministro intenda fare:

- 1) per rimuovere le cause che determinano l'allontanamento dei medici da Sondalo;
- 2) per completare l'organico medico attualmente così fortemente carente.

E inoltre chiede di conoscere se le notizie di stampa circa la chiusura parziale o totale del complesso siano fondate e nel caso come siano motivate. (22182)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti urgenti ed efficaci si intendano adottare nel campo del finanziamento delle opere pubbliche di competenza dei vari settori dell'amministrazione statale, sia per quelle da eseguire direttamente dallo Stato sia di quelle già ammesse o da ammettere ai contributi dello Stato, per alleviare la pesantissima situazione della provincia di Cremona, nella quale, a fronte di una necessità di tali opere, che secondo i dati resi pubblici dopo una riunione convocata dal prefetto assommerebbero a circa 20 miliardi di lire, si ha una situazione occupativa che denuncia, in questa provincia che sta alle porte di Milano, una disoccupazione crescente oggi ammontante a ben 7.163 unità, corrispondente alla percentuale del 4,2 per cento (superiore a quella media nazionale che è del 3 per cento), senza contare i disoccupati non iscritti, i sottoccupati e i lavoratori messi in cassa integrazione. Mentre per altro verso continua la richiesta di ulteriori licenziamenti da parte delle ditte Frazzi (fornace), della Bassani di Annico (legno), della Miglioli (salumificio), della SITAFIL (confezioni), della CIC (metalmecanica), ecc. e mentre ancora sta diffondendosi la pratica padronale del non pagamento regolare dei dipendenti delle ditte che denunciano difficoltà, come sta avvenendo alla Anelli, dove gli operai aspettano ancora il salario dei mesi di dicembre e gennaio, alla Ceramica Gosi, dove si danno acconti di 10.000 lire agli specialisti e 5.000 agli altri.

(5875)

« GOMBI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere nei confronti delle famiglie dei lavoratori morti e dei lavoratori feriti nella sciagura avvenuta sulla ferrovia Porrettana nel

tratto compreso fra le stazioni di Corbezzoli e di Piteccio, la mattina del giorno 15 maggio 1967.

« L'interrogante chiede se sia possibile applicare a favore di qualcuno dei figli dei caduti, che rispondano ai requisiti richiesti, le norme di legge vigenti relative questa categoria di giovani.

« L'interrogante chiede pure di sapere se sono state accertate le responsabilità e quali provvedimenti sono stati presi in merito.

(5876)

« BIANCHI GERARDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza dell'odioso provvedimento preso nel cantiere edile Emil Paris a Fiesch (Svizzera) contro 11 lavoratori italiani che sono stati licenziati, condotti immediatamente alla frontiera dalla polizia, ed espulsi dal territorio elvetico per cinque anni perché "colpevoli" di avere solidarizzato con un compagno di lavoro che aveva chiesto una coperta in più per difendersi dal freddo.

« Chiedono inoltre di conoscere quali iniziative intenda intraprendere presso il Governo Federale elvetico per fare ritirare i provvedimenti e, per sapere come si giustifica il comportamento della polizia elvetica che, in spregio alle convenzioni ed agli elementari diritti dei lavoratori si schiera a favore dell'odiosa rappresaglia padronale.

(5877)

« BALDINI, POERIO, MAULINI, GIORGI, TEDESCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritiene opportuno, umano ed equo far partecipare al concorso per vigili del fuoco bandito con legge 21 novembre 1966, n. 1046, i vigili in servizio temporaneo che furono chiamati a prestare la loro opera fin dal novembre del 1966 per le alluvioni che colpirono le città della Toscana e di altre parti d'Italia.

« In genere si tratta di persone che periodicamente, in occasioni di calamità - alcune fin dal 1945 - vengono richiamate e poi licenziate, talvolta con grave danno familiare.

« È giusto che avendo bisogno di vigili in servizi permanente lo Stato permetta la partecipazione ai concorsi di coloro che richiama saltuariamente e che hanno dato prova di capacità e di devozione all'interesse pubblico.

(5878)

« PACCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere la verità sulle pub-

blicazioni riflettenti l'operato dell'ex Presidente della Repubblica Antonio Segni che nell'esercizio del suo mandato ha meritato la stima universale.

(5879)

« PACCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere le ragioni delle clamorose dimissioni dell'ambasciatore Fenoaltea.

(5880)

« PACCIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti del prefetto e del questore di Catania che nonostante le proteste dei partiti all'opposizione hanno consentito all'onorevole Rumor, segretario della democrazia cristiana, di fare affiggere, fuori degli spazi previsti dalla legge per la propaganda elettorale, migliaia di manifesti, così da tappezzare l'intera città, che annunciavano un suo comizio.

(5881) « MACALUSO, PAJETTA, INGRAO, PEZZINO, DI MAURO LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza che l'ENEL ha applicato la maggiore imposta erariale stabilita dalla legge n. 940 del 1966 anche ai consumi dei mesi precedenti all'entrata in vigore della legge stessa.

« Infatti risulta all'interrogante che molti utenti in tutte le regioni d'Italia dovendo pagare dei consumi arretrati per la mancanza di una puntuale lettura dei contatori, hanno visto maggiorato l'importo delle bollette per l'applicazione dell'anzidetta imposta anche su consumi del mese di ottobre 1966, mentre l'anzidetta legge è entrata in vigore il 1° dicembre 1966.

« L'interrogante chiede se di fronte a questa situazione che tante proteste ha provocato da parte degli utenti, non intendano intervenire immediatamente presso l'ENEL perché si provveda, laddove risulta l'irregolare applicazione dell'imposta maggiorata, al rimborso delle somme indebitamente pagate.

(5882)

« BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro delle partecipazioni statali, il ministro dell'industria, commercio e artigianato ed il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del cen-

tro-nord, per sapere per quale motivo non gli sono mai pervenute le decisioni definitive promesse dal ministro delle partecipazioni statali, con la risposta dell'11 agosto 1964 protocollo 01895, alla sua interrogazione n. 6756, riguardante l'impianto industriale per la produzione di ossido di titanio nel territorio di Gallipoli.

« Risultando che al pari di quello idrico, anche il problema dello smaltimento degli scarichi liquidi e gassosi, a giudizio dei tecnici era solubile già all'epoca della risposta alla interrogazione citata, l'opinione pubblica, il comune, la provincia, la Camera di commercio ed altri enti della provincia di Lecce, non sono riusciti a tutt'oggi a rendersi conto dei veri motivi dell'abbandono di ogni impegno assunto dalla « metalchimica meridionale » e dal Governo.

« Per sapere se si rendano conto delle delusioni provocate fra le famiglie degli emigrati e dei giovani disoccupati, ai quali uomini politici ed alte autorità dello Stato, con le loro promesse, avevano aperto il cuore alla speranza, di potere finalmente trovare occupazione in patria. Non si deve dimenticare infatti che a pagina 86 del secondo volume della relazione sull'attività di coordinamento della Cassa del mezzogiorno per l'anno 1963, si leggeva: « ... durante il 1963 avrà inoltre inizio la costruzione dell'impianto della « metalchimica meridionale società per azioni » che si dedicherà alla produzione di 10 mila tonnellate di ossido di titanio nelle due forme: rutilio e anatasio. Lo stabilimento sorgerà nella zona di Gallipoli su un'area di oltre 24 ettari ».

« Per sapere se risponde a verità che quanto non sarebbe stato possibile realizzare a Gallipoli alla « metalchimica meridionale » notoriamente filiazione della « Breda » industria IRI, risulterebbe in via di realizzazione per conto del monopolio « Montedison » in una località della costa tirrenica per la quale industria privata non sarebbe neppure sorto il problema dell'inquinamento delle acque del mare prospiciente e dell'atmosfera della zona.

« L'interrogante chiede infine di conoscere qual'è il giudizio del governo su tali fatti, che in contrasto coi discorsi quotidiani, continuano a mantenere in posizione di terra emarginata ed umiliata la provincia di Lecce.

(5883)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se il servizio prestato presso le scuole secondarie parificate - o legalmente ricono-

sciute — all'estero, nonché il servizio come lettore di lingua e letteratura italiana presso Università straniere o di insegnante di lingua italiana presso scuole straniere possa essere considerato valido ai fini della applicazione della legge che prevede l'inquadramento nei ruoli per coloro che, regolarmente abilitati, abbiano prestato servizio in scuole statali o pareggiate.

« È noto infatti come — cessato ormai per ovvii motivi il ricorso alla figura del pareggiamento — le scuole italiane parificate all'estero — o quanto meno moltissime fra di esse — oltre che funzionare sotto il diretto controllo — anche ispettivo attraverso gli organi della pubblica istruzione distaccati — del Ministero degli affari esteri, siano da questo regolarmente sovvenzionate anche e soprattutto con destinazione di insegnanti di ruolo e incaricati a totale carico dello Stato e nominati e destinati, gli uni e gli altri, con provvedimenti ministeriali regolarmente soggetti alla approvazione degli organi di controllo. La stessa cosa avviene per il personale messo a disposizione delle Università e delle scuole straniere anch'esso, in genere, a totale carico dello Stato italiano. Accade oltretutto che insegnanti di ruolo e incaricati nominati, questi, su proposta dei Consolati o delle Ambasciate, siano indifferentemente utilizzati, sul posto, o nelle superstiti scuole statali italiane o nei dottorati universitari, o nelle scuole straniere o nelle scuole parificate italiane a titolo di sovvenzione, ecc. a giudizio delle autorità che sovrintendono al funzionamento delle istituzioni culturali e scolastiche all'estero. Si è determinata, pertanto, e si determina, ai fini della applicazione della legge di cui sopra, una disparità di trattamento e di valutazione dei servizi che va sanata ai fini stessi del riconoscimento della importanza e della serietà del servizio comunque prestato dal personale delle istituzioni culturali e scolastiche all'estero.

« A giudizio degli interroganti, ai fini della applicazione della legge relativa all'inquadramento di cui sopra, parrebbe dover essere tenuto in evidenza non il "modo" di utilizzazione del personale insegnante — modo variabilmente connesso alle mutevoli esigenze delle situazioni locali — ma il "fine" della nomina ministeriale di cui esso è stato oggetto.

(5884)

« VALITUTTI, CASSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste, del bilancio

e programmazione economica, e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza dei danni provocati dalle gelate del 26-27 aprile 1967 nel comprensorio Spoletino (provincia di Perugia). Il gelo ha colpito tutte le colture con una distruzione del 70-100 per cento, gettando nella disperazione migliaia di famiglie contadine.

« Se di fronte a questa gravissima calamità non ritengano di intervenire tempestivamente ognuno per la parte di sua competenza:

1) per l'immediato accertamento dei danni;

2) risarcimento degli stessi ai sensi della legge 21 luglio 1960, n. 739 adeguatamente finanziata;

3) per la istituzione del Fondo di Solidarietà nazionale contro le calamità naturali e atmosferiche;

4) esenzione immediata di tutte le imposte che gravano sul coltivatore diretto, piccolo proprietario, mezzadro, oltre che dei contributi mutualistici e assistenziali;

5) l'immediato insediamento del consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo, affinché questo possa disporre interventi per aiutare i coltivatori Spoletini nello sforzo per assicurare la ripresa produttiva delle aziende.

(5885)

« ANTONINI, MASCHIELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — premesso che la ditta Doria Pamphili ha di recente alienato 260 ettari di terreno in località Frusci-Monte Caruso, sul quale circa 300 famiglie dei comuni di Avigliano e Filiano godono di diritti, acquisiti da secoli, di pascolo, di legnatico, di approvvigionamento idrico; premesso che con tale vendita le suddette famiglie verrebbero private dell'unica risorsa di vita, a vantaggio esclusivo di una ditta boschiva che conta di lucrare, con questa operazione, centinaia di milioni di lire, distruggendo inoltre un patrimonio costituito da alberi e sorgenti, contrariamente a quanto ripetutamente sostenuto dal ministro della agricoltura e foreste in ordine alla protezione dei boschi, nonché a quanto proposto dal Consiglio comunale di Avigliano, che, all'unanimità, ha deliberato di chiedere l'imposizione del vincolo idrogeologico su tutta la zona, al fine di scongiurare il pericolo di frane che certamente si produrrebbero in seguito al disboscamento progettato dalla ditta — le misure che intende adottare onde evitare che lo scempio, di cui nella presente, venga compiuto.

(5886)

« GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere a quale direttiva corrispondano le minacciate riduzioni del personale degli stabilimenti metalmeccanici IRI di Pozzuoli (Napoli) e la messa a cassa di integrazione di centinaia di lavoratori.

(5887)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non intenda sospendere i limiti di tempo stabiliti dalla legge 11 marzo 1926, n. 416, per dare ai combattenti della guerra di liberazione che in conseguenza di essa si ammalarono o riportarono ferite, la possibilità di chiederne il riconoscimento per causa bellica anche ai fini diversi da quello economico accordati con il modello allegato *a* di cui allo articolo 61, parte seconda delle I.T.E.P.M.G.

« La richiesta si fonda sul fatto che le norme emanate a suo tempo per fare ottenere ai militari aventi diritto il beneficio, non furono sufficientemente chiare ed adeguatamente pubblicizzate, con la conseguenza che molti militari di carriera, tra cui anche quelli appartenenti a corpi di polizia, che si sacrificarono per liberare il suolo della patria dalle truppe tedesche, si trovano ora, per non avere avuto la possibilità di chiedere a suo tempo il riconoscimento della malattia o lesione per causa di servizio, nella grave condizione di non avere alcuna protezione o riconoscimento nel caso di riacutizzazioni del male di cui sono affetti.

« La stessa riapertura dei termini, accordata il 30 giugno 1950, non fu comunicata con adeguatezza e la maggior parte di quelli che dovevano fruirne rimasero esclusi con grave danno, tanto che l'E.N.P.A.S., in base al disposto di cui all'articolo 13, comma primo del regolamento, una volta constatata la dipendenza dell'infermità o lesione da causa di servizio di guerra anche se con modello allegato " *a* ", nega l'assistenza in quanto dovuta dall'amministrazione militare. Questa, però, non riscontrando a matricola l'avvenuto riconoscimento dell'infermità o lesione in base alla legge 11 marzo 1926, n. 416, nega qualsiasi forma assistenziale.

« L'interrogante chiede pertanto al ministro di sanare, attraverso la riapertura dei termini, una situazione di ingiustizia non attribuibile a nessuno in particolare ma che procura gravi danni a persone, invece, particolarmente meritevoli.

(5888)

« AZZARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se risponde a verità la notizia che tutte le aziende pubbliche del settore ferroviario passerebbero dalla Finmeccanica all'EFIM, con grave danno alle strutture produttive dell'area campana.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se i recenti provvedimenti adottati all'AERFER di Pozzuoli e all'AVIS di Castellammare, siano da collegarsi a tale riorganizzazione e quali iniziative intendono adottare i Ministri interessati per assicurare lo sviluppo di tale attività nonché dell'occupazione del settore.

(5889)

« ABENANTE, CAPRARA, BRonzUTO, ABRUZZESE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere - in merito agli interventi polizieschi di questi giorni contro gli studenti universitari di architettura a Roma ed a Napoli - per iniziativa di quale autorità la polizia è intervenuta, per quale motivo specifico si è invocato ed è stato autorizzato tale intervento.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere il parere del Governo sulla legittimità dell'intervento della forza pubblica in questioni universitarie, e se esso costituisca l'unica forma di risposta che il Governo è in grado di dare alla richiesta di rinnovamento che provengono da ogni parte dell'università italiana; e se non creda che tale evento turbi esso stesso il normale svolgimento del libero dibattito culturale all'interno degli atenei.

« Tale intervento, infine, acquista carattere di estrema gravità non soltanto per la sua inopportunità istituzionale, ma anche per il modo brutale, indiscriminato e violento, col quale esso si svolge ad opera dei poliziotti.

(5890)

« INGRAO, NATTA, ROSSANDA BANFI ROSSANA, SERONI, BERLINGUER LUIGI, NATOLI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, NANNUZZI, CIANCA, CAPRARA, BRonzUTO, ABENANTE, ABRUZZESE, SCIONTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, e i Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e pre-

videnza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere i provvedimenti immediati che intendano prendere per alleviare il grave stato di disoccupazione esistente tra gli operai edili, i braccianti agricoli e la manovalanza generica in Calabria.

« In provincia di Catanzaro tale stato di disoccupazione si manifesta con la iscrizione, presso gli uffici di collocamento, di circa 30 mila lavoratori disoccupati.

« Manifestazioni e scioperi di protesta contro tale stato di cose sono avvenuti a Serzale, Taverna, Petronà, Limbati, Verzino ed in molti altri comuni. È di ieri una manifestazione in Catanzaro di oltre tremila operai edili, braccianti e manovali della città e dei comuni vicini.

« A provocare tale stato di cose è il congelamento dei fondi residui della legge speciale Calabria per consolidamento di abitati, opere di sistemazione montana, forestazioni; il mancato investimento di fondi stanziati per acquedotti, fognature, strade, case per lungaggini burocratiche, mancata concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti, per i gravi tagli operati ai bilanci delle amministrazioni provinciali e comunali; per l'inadeguato stanziamento di fondi per opere pub-

bliche; per le mancate opere di trasformazione agrarie e fondiarie da parte dell'Opera Valorizzazione Sila e dei privati; per la ritardata applicazione del piano verde numero 2; per la ridotta attività edilizia privata in Catanzaro, Crotona, Vibo Valentia, Nicastro e negli altri comuni della provincia; per la chiusura della fabbrica Le Doga di Catanzaro lido e la ridotta occupazione operaia nella fabbrica Rossi Tranquillo di Crotona e SAIMA di Vibo Valentia Marina; per la mancata riapertura dello zuccherificio di Santa Eufemia Lametia; per la ritardata esecuzione del piano di elettrificazione; per gli scarsi investimenti in direzione delle grandi opere di irrigazione e delle grandi infrastrutture sociali da parte della Cassa per il mezzogiorno.

« Questo stato di cose si riflette sulle condizioni di vita delle masse operaie e sull'economia dell'intera regione ed incoraggia l'esodo delle forze di lavoro con grave pericolo per l'avvenire della stessa Calabria.

(5891) « POERIO, MICELI, MESSINETTI, FIUMANÒ, PICCIOTTO, GULLO, TERRANOVA RAFFAELE ».